

SERGIO ANSALONI
ELISA ROSSI
(a cura di)

TRA I GIOVANI, NELLE STRADE.

**GLI INTERVENTI
INFOBUS 2004-2005**

Contributi
MAURO ALFARANO
SIMONA CASARI
MARILISA RUINI

Comune di Modena
Assessorato Politiche Giovanili

Gli altri autori

Mauro Alfarano, educatore professionale, ha collaborato dal 2002 al 2006 con il Centro studi e documentazione sulla condizione giovanile del Comune di Modena, nelle attività Infobus e Buonalanotte

Simona Casari, psicologa, collabora con il Centro studi e documentazione sulla condizione giovanile del Comune di Modena

Marilisa Ruini, psicologa, collabora con il Centro studi e documentazione sulla condizione giovanile del Comune di Modena, nelle attività Infobus e Buonalanotte

Il volume è frutto della collaborazione tra:

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura

Largo Sant'Eufemia, 19 - Modena

tel. 059.2055932-2055953 - fax 0592055933

Comune di Modena

Assessorato Politiche Giovanili - Centro studi e documentazione

via degli Adelardi, 4 - Modena – tel.059-234872 – fax 059-4279385

e.mail: csadol@comune.modena.it

Un ringraziamento speciale a **Ramona Spieler** che ha svolto il Servizio Volontario Europeo presso il Centro studi e documentazione collaborando al progetto Infobus.

Progetto grafico: Bertoncetti Germano

Stampa: Centro Stampa del Comune di Modena

Dicembre 2006

INDICE

Presentazione (<i>Elisa Romagnoli</i>)	5
1. Il progetto Infobus e gli interventi rivolti ai gruppi informali (<i>Sergio Ansaloni</i>)	7
2. Metodologia e risultati della rilevazione dei gruppi (<i>Marilisa Ruini</i>)	19
3. Strade Parallele: un laboratorio fotografico nei gruppi (<i>Marilisa Ruini</i>)	29
4. Il laboratorio fotografico sulla Resistenza e sulla Liberazione (<i>Mauro Alfarano</i>)	37
5. Promuovere la partecipazione e il divertimento: il torneo di calcetto (<i>Marilisa Ruini</i>)	43
6. La mediazione dei conflitti intergenerazionali (<i>Mauro Alfarano</i>)	49
7. La promozione del Programma Gioventù (<i>Mauro Alfarano</i>)	57
8. Psico-Attivo: ricerca-intervento sul tema del consumo e abuso delle sostanze psicoattive (<i>Simona Casari</i>)	63
9. Ricerca-intervento su affettività, sessualità e comportamenti a rischio (<i>Simona Casari</i>)	101
10. Per una valutazione del lavoro di strada (<i>Elisa Rossi</i>)	125
Bibliografia di riferimento	143
Audiovisivi prodotti	149

((Bianca))

Presentazione

Prima era un furgone, adesso è un camper attrezzato. Ma l'Infobus rimane soprattutto un laboratorio, sulla linea di confine che separa le tecnologie di governo dagli esperimenti di partecipazione. Una partecipazione reale, che ha messo in connessione luoghi e modalità diverse in una ricerca costante di contaminazione e crescita. La vocazione fondamentale del bus è quella di sospendere il monologo che troppo spesso regola le comunicazioni tra il centro e la periferia. L'Infobus è un ponte, uno strumento di inclusione, ma anche di decostruzione delle strategie messe a punto dall'Assessorato alle Politiche giovanili. Con la pubblicazione che state sfogliando, abbiamo azzardato una verifica di questo strumento, perché tutti possano tenerne la manutenzione e sollecitarne il potenziamento.

Elisa Romagnoli
Assessora Politiche Giovanili
Comune di Modena

((bianca))

1. Il progetto Infobus e gli interventi rivolti ai gruppi informali

di *Sergio Ansaloni*

1. Le politiche di promozione e di prevenzione rivolte ai giovani

Il Comune di Modena dedica da tempo particolare attenzione al rapporto con le giovani generazioni, specificamente attraverso l'attivazione di servizi, la realizzazione di interventi, lo svolgimento di indagini e di ricerche valutative, collaborando intensamente con le varie realtà istituzionali e associative della città.

L'Ente locale modenese è coinvolto in progetti europei, regionali e provinciali finalizzati alla promozione dell'agio e della partecipazione, e alla prevenzione delle azioni a rischio: il panorama delle iniziative proposte è assai variegato, soprattutto in ragione di una condizione giovanile sempre più complessa, che richiede un continuo aggiornamento nell'analisi ed estrema flessibilità degli interventi.

Negli ultimi anni, anche sulla base delle sollecitazioni del Libro bianco sulla Gioventù della Commissione Europea¹, l'Ente locale modenese ha intensificato gli sforzi per tener conto dei nuovi interessi e delle specifiche esigenze provenienti dalla popolazione giovanile: la partecipazione, il volontariato, l'informazione, i progetti per promuovere la salute e la creatività, il lavoro di strada.

Nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003², all'Obiettivo 2 ("Rafforzare i diritti dei minori"), si propone nel quadro delle politiche sociali la "attivazione di servizi quali educatori di strada e simili".

La legge regionale n.2/2003³, all'articolo 5 prevede la realizzazione di "servizi ed interventi volti a promuovere opportunità per adolescenti e giovani nei loro ambienti di vita, anche attraverso l'utilizzo di spazi di

¹ Libro Bianco, 2001.

² Decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 2001, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 6 agosto 2001.

³ Regione Emilia Romagna, legge n. 2/2003, "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

ascolto, aggregazione e socializzazione”. Attraverso successiva deliberazione⁴, nel piano finalizzato “Giovani” si destinano risorse agli interventi che consolidano “relazioni significative con i gruppi informali, anche attraverso il lavoro di strada”.

In sintesi a livello europeo, nazionale e regionale si insiste sulla necessità di interventi sociali che incontrino i giovani nei loro luoghi di aggregazione spontanei, dislocati sul territorio.

Rispetto al lavoro di strada rivolto alle aggregazioni giovanili informali, il Comune di Modena ha consolidato nel corso degli anni una propria progettualità, imperniata in particolare sulle attività dell’Infobus, un progetto mobile che si avvale di un camper itinerante sul territorio, allestito in modo confortevole e facilmente adattabile alle diverse esigenze, al cui interno si trovano divanetti, tavolini, frigorifero, fornelli, musica, computer all’occorrenza e materiale informativo.

2. L’Infobus e le attività di ricerca e intervento rivolte ai gruppi

A partire dagli anni ottanta, sono state sviluppate a Modena varie attività di ricerca sulle aggregazioni informali⁵ e sul rapporto tra associazionismo laico e cattolico e gruppi giovanili⁶. Sulla base di queste indagini è stato elaborato un progetto di intervento rivolto ai gruppi, che ha portato all’attivazione nel 1992 dell’Infobus⁷, inserendolo nel quadro più generale delle politiche giovanili di promozione e prevenzione che l’Ente locale modenese andava consolidando.

La novità di questo intervento consisteva nell’andare ad incontrare tutti quei giovani che preferivano aggregarsi informalmente nelle strade e nelle piazze, con l’obiettivo di conoscere quella realtà giovanile, raccogliere le loro esigenze, informare sulle opportunità della città, favorire una comunicazione positiva tra gruppi e città. L’Infobus è stata una delle prime esperienze sul territorio nazionale, in un periodo che in cui diverse ricerche e studi teorizzavano il lavoro di strada⁸.

⁴ Regione Emilia Romagna, Delibera di Giunta n 1829 del 22-09-2003, “Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell’art.47,c,3, della L.R.2/2003, stralcio piano regionale degli interventi e dei servizi sociali ai sensi dell’art.27 L.R. 2/2003.

⁵ Ansaloni e Rolli, 1984; Baraldi, 1988.

⁶ Baraldi, 1985; Baraldi e Casini, 1991.

⁷ Il progetto Infobus è stato finanziato nel 1990 dal Fondo nazionale per l’intervento contro la droga.

⁸ Aa.Vv., 1995; Altieri, 1988; Baraldi, 1988; Amerio, Boggi Cavallo, Palmonari, Pombeni, 1990; Ansaloni e Borsari, 1993; Maurizio, 1994, Progetto Formazione Capodarco, 1995; Regoliosi, 1994.

L'esperienza modenese è stata fin dall'inizio monitorata e nello specifico, nel corso di questi 14 anni, all'attività di strada si sono accompagnate ricerche valutative⁹ che hanno contribuito ad indirizzare e ad ottimizzare l'intervento nel suo approccio metodologico e contenutistico. Anche la presente pubblicazione si inserisce in questo filone di approfondimento valutativo delle azioni promosse.

L'Infobus propone infatti annualmente una serie di interventi di promozione e di prevenzione ai gruppi informali; gli interventi svolti dall'Infobus sul territorio assumono come indicatori per la valutazione:

a) il numero di gruppi contattati, il numero di azioni realizzate, il numero di giovani contattati nelle diverse azioni, le forme e i contenuti della comunicazione creati negli interventi (*valutazione di processo*);

b) le reazioni agli interventi e il gradimento sui progetti espressi dai destinatari, le situazioni conflittuali affrontate positivamente, le forme di comunicazione e contenuti attivati nei gruppi in seguito agli interventi, il quadro delle rappresentazioni e delle costruzioni individuali degli effetti delle singole azioni (*valutazione di risultato*).

3. I significati generali del gruppo informale

Nella nostra società, i gruppi informali rappresentano un contesto di comunicazione assai diffuso tra gli adolescenti e i giovani. Nei gruppi giovanili informali, si consuma anzitutto un tempo gestito dai giovani stessi, cosa che non avviene in altri contesti sociali, quali ad esempio i gruppi formali o organizzati. Inoltre, nel gruppo informale la comunicazione è primariamente interpersonale e, nella relazione, ciò che conta è la persona, non il ruolo, come invece avviene in altri ambiti di vita. La combinazione di intensità della comunicazione interpersonale (di cui l'amicizia è la forma primaria) e superficialità del divertimento collettivo caratterizza la *frequentazione*: è la frequentazione del gruppo, nel suo bilanciamento di intensità e superficialità, che assicura il successo dell'aggregazione informale tra i giovani¹⁰.

La gestione autonoma del tempo che caratterizza i gruppi giovanili informali è spesso osservata come insoddisfacente o persino pericolosa da parte degli adulti: non essendo controllata da figure di educatori e non

⁹ Ansaloni e Baraldi, 1996; Lotti, 1999; Baraldi e Rossi, 2002; Barbieri, 2002.

¹⁰ Baraldi, 1988.

prevedendo attività o impegno di alcun tipo, il sospetto diffuso è che in questi contesti spontanei i giovani siano a rischio di disagio e devianza, nella forma della violenza, del vandalismo e dell'abuso di sostanze.

Tuttavia, molti studi hanno recentemente confutato questa rappresentazione sociale, presentando la frequentazione come un importante contesto di *personalizzazione* per gli adolescenti¹¹. Possono nascere invece problemi rilevanti quando la frequentazione non funziona adeguatamente, perché sbilanciata sul lato del divertimento superficiale, creando le condizioni per azioni che ignorano o negano le persone. Il deficit di comunicazione interpersonale porta la frequentazione a ridursi a puro divertimento: in questi casi, tutta la comunicazione del gruppo appare orientata alla distinzione divertimento/noia; l'assenza o la diminuzione del divertimento provocano noia e questo può portare alla crisi del gruppo, con la *surrogazione* definitiva della comunicazione. Ciò può comportare una chiusura etnocentrica (valorizzazione estrema del gruppo nella sua differenza con l'ambiente sociale) oppure la ricerca dello sballo o della violenza, che diventano surrogati non comunicativi di una frequentazione ormai degenerata¹². La frequentazione bilanciata e funzionante può certamente ammettere conflitti etnocentrici e azioni a rischio come l'uso di alcol, di cannabis o di altre sostanze, seppur in modo contingente, non sistematico e spesso legato a singoli individui, non al gruppo¹³. Gli stessi studi dimostrano come la degenerazione della frequentazione riguardi una minoranza ristretta di gruppi e come la maggioranza di questi presenti un livello adeguato di comunicazione interpersonale.

4. L'intervento dell'Infobus

In base alle precedenti considerazioni, l'intervento sociale attuato nell'ambito delle politiche giovanili dovrebbe concretizzarsi:

- a) nella promozione della frequentazione, che riguarderebbe la maggioranza delle aggregazioni informali e che si richiamerebbe alla cosiddetta prevenzione primaria;
- b) in un'azione più mirata sui gruppi (minoritari) caratterizzati da situazioni problematiche, venendosi in questo caso a configurare come prevenzione secondaria.

¹¹ Baraldi, 1999.

¹² Baraldi, 1996.

¹³ Rossi e Cortesi, 2000.

La realizzazione di queste tipologie di interventi necessita ad ogni modo di una conoscenza preliminare sufficientemente approfondita dei gruppi informali, che si può ottenere con una fase di esplorazione del territorio, di primo contatto e di conoscenza delle compagnie (cfr. cap. 2). Questa modalità permette di entrare in relazione con un numero elevato di gruppi, di conoscere le loro caratteristiche, di avviare un percorso di collaborazione e partecipazione.

Questa fase consiste nel primo contatto degli operatori dell'Infobus con i gruppi direttamente nei luoghi di incontro dei giovani (strade, piazze, parchi, bar, ecc.). Una volta entrati in relazione, si propone di realizzare una breve intervista per raccogliere alcune informazioni sul gruppo e sui suoi rapporti con l'ambiente sociale: si tratta del lavoro di base che consente la rilevazione delle aggregazioni giovanili del territorio e la conoscenza reciproca tra i giovani e gli operatori.

Fin dal primo contatto i giovani devono percepire chiaramente le intenzionalità degli operatori e il loro mandato istituzionale, che non si caratterizzano in senso giudicante o di imposizione, ma di servizio e promozione di opportunità. Questo tipo di approccio si differenzia da quelli utilizzati da altri interventi¹⁴, che prevedono (a) l'osservazione del gruppo (senza contatto), (b) l'approccio al gruppo "al fine di creare le condizioni per l'inserimento e l'accettazione da parte dei singoli e del gruppo di chi ha deciso di lavorare con loro"¹⁵, (c) lo sviluppo delle relazioni, (d) la progettualità nella quale "l'educatore di strada cerca di valorizzare ciò che emerge spontaneamente e ciò che non riesce a emergere (siano essi bisogni, idee, desideri, capacità, abilità, ecc.) dagli adolescenti e cerca, altresì, di renderli protagonisti e non semplici fruitori di iniziative non riconoscibili da loro"¹⁶, (e) il distacco che "è una fase molto delicata, in quanto un distacco gestito «male» può invalidare il lavoro positivo svolto". Sono state descritte esperienze di contatto con i gruppi basate su questa metodologia nelle quali non era stato esplicitato immediatamente il mandato e il ruolo degli operatori. La metodologia adottata nel progetto Infobus, al contrario, prevede che gli operatori si qualifichino nell'istante in cui entrano in relazione con il gruppo e che i giovani incontrati possano decidere se continuare o meno la comunicazione. Inoltre, i confini dell'intervento e quelli del gruppo

¹⁴ Santamaria, 1998.

¹⁵ Ibidem, p.53.

¹⁶ Ibidem, cit., p.54.

restano distinti, nel senso che gli operatori non si pongono l'obiettivo di entrare a far parte del gruppo e non si pongono, quindi, la necessità di un distacco.

Il primo approccio serve a creare la fiducia e l'interesse reciproco, necessari ad avviare un percorso che possa prevedere altri momenti di incontro e di confronto. Nelle successive tappe possono essere sperimentati interventi volti alla presentazione di contenuti su cui fare riflettere il gruppo e affrontare determinate tematiche, anche avvalendosi di esperti. L'intervento rivolto ai gruppi informali è prima di tutto un intervento di *prevenzione primaria*, finalizzato a conservare o favorire le condizioni per la riproduzione della frequentazione. L'intervento può inoltre assumere il carattere di *prevenzione secondaria*, quando si rivolge a gruppi nei quali la comunicazione interpersonale incontra difficoltà e alcuni surrogati (uno dei quali può essere lo "sballo") possono sostituirsi ad essa.

In sintesi, l'intervento proposto ai gruppi informali modenesi attraverso l'Infobus combina professionalità con competenze diverse in un progetto che esce dai servizi e incontra i giovani nei loro luoghi di aggregazione. Va ad incontrarli sul loro terreno, la strada o la piazza, perché ritiene il gruppo informale un contesto di comunicazione importante, con il quale entrare in relazione senza intenzionalità educative, presentando contenuti e valori senza imposizioni.

A tal scopo, occorrono forme di intervento che rispettino l'autonomia dei gruppi, propongano contenuti interessanti, non creino differenze di valore e non siano giudicanti nei confronti delle persone. Lo stile più efficace di comunicazione può essere ritenuto quello *testimoniale*¹⁷, che subordina il ruolo alla persona e realizza una comunicazione perturbante: senza la pretesa di cambiare il gruppo dall'esterno, l'operatore testimoniale presenta la propria esperienza e le proprie preferenze, rispettando le persone degli adolescenti e dei giovani che incontra, con l'obiettivo di stimolare la partecipazione alla comunicazione e una riflessione nel gruppo che possa considerare la prospettiva proposta dall'intervento.

Così concepito, l'intervento rivolto ai gruppi informali si assume un duplice rischio, quello di non essere accettato dai ragazzi e quello di essere interpretato in direzioni diverse da quelle auspiccate dai promotori. Il progetto Infobus si assume questo duplice rischio, nella consapevolezza che il gruppo informale è un *sistema autonomo*: esso, in quanto tale, non

¹⁷ Ansaloni e Baraldi, 1996.

solo può scegliere se entrare in relazione o meno con gli operatori, se respingere o accettare la proposta di intervento, ma costruisce al proprio interno i significati dell'intervento, i cui effetti restano largamente imprevedibili¹⁸.

L'esperienza di tutti questi anni di attività condotta nell'ambito del progetto ha dimostrato che la maggioranza dei gruppi accetta di buon grado la relazione con l'Infobus e con i suoi operatori; soltanto una minoranza si dichiara non disponibile, soprattutto quando viene loro richiesto di partecipare a un intervento dai contenuti talvolta delicati o impegnativi; le motivazioni di questo rifiuto sono il più delle volte dettate anche dall'eccesso di esposizione a interventi di prevenzione svolti in passato o in altri contesti, primi fra tutti la scuola.

5. Le caratteristiche dei gruppi informali

Nel corso degli ultimi due decenni di attività, nei quali sono stati realizzati interventi e ricerche di vario tipo, i gruppi informali modenesi sembrano aver mantenuto alcune caratteristiche di fondo:

- la prevalenza della componente maschile su quella femminile;
- l'età dei componenti, che va dai 14 ai 25 anni, con gruppi più omogenei di 14-16 anni, 17-19 anni e 20-25 anni;
- la frequentazione più assidua nei mesi primaverili ed estivi, per le favorevoli condizioni climatiche;
- i rapporti conflittuali con il vicinato, anche se non così frequenti e generalizzati;
- l'essere sottoposti a periodici controlli delle Forze dell'Ordine, il più delle volte sollecitate ad intervenire dai residenti con la richiesta del rispetto della quiete pubblica;
- l'uso di sostanze legali ed illegali (soprattutto cannabis), anche in questo caso in modo non generalizzato e anzi spesso di carattere individuale.

Un elemento di discontinuità che abbiamo potuto riscontrare in tempi più recenti, rilevato empiricamente anche in altre realtà provinciali (Carpi e Sassuolo, in particolare) sempre attraverso il lavoro di primo contatto e conoscenza, è la rarefazione sul territorio dei gruppi giovanili informali, rispetto a quanto si registrava negli anni ottanta e novanta. Sarebbe in atto

¹⁸ Baraldi e Rossi, 2002.

una nuova tendenza, relativa sia ad una maggiore frequentazione a piccoli gruppi nelle abitazioni private invece che nelle strade, sia ad una predilezione per le aggregazioni allargate nei parchi e in alcune zone del centro storico, animate da vari locali di ritrovo. Questo fenomeno delle grandi aggregazioni giovanili in particolari spazi della città riguarda molte altre realtà italiane e impegna i governi locali a conciliare le diverse esigenze e i differenti usi della città che entrano in conflitto. Ciò induce a proporre sempre di più interventi e azioni specifiche in questi grandi spazi urbani; per questo motivo, nell'anno in corso (2006) il progetto Infobus si è andato a collocare con maggiore visibilità e assiduità presso il Parco Amendola, uno dei polmoni verdi della città, da alcuni anni punto di ritrovo estivo di migliaia di giovani non solo modenesi.

6. Gli interventi promossi dall'Infobus nel biennio 2004-2005

Il contesto in cui svolge la propria azione il progetto Infobus è dato dal sistema di servizi ed interventi presenti nella città di Modena, afferenti al pubblico, al privato sociale e all'associazionismo, come sinteticamente descritto nella premessa. La finalità generale è quella di attivare una serie di interventi che sviluppino una comunicazione selettiva con gli adolescenti e i giovani, nei loro diversi contesti di comunicazione e svago (gruppi giovanili, discoteche, pub, ecc.), in modo combinato con la realizzazione di servizi che favoriscano l'aggregazione giovanile.

Nel corso degli ultimi anni, il progetto Infobus si è proposto di promuovere:

- una conoscenza puntuale del fenomeno delle aggregazioni giovanili informali;
- la sensibilizzazione dei giovani rispetto ai temi della sicurezza stradale;
- la riflessione nei gruppi giovanili sui temi dello "sballo" e del consumo dannoso di sostanze;
- la partecipazione giovanile alla vita della comunità locale e della città;
- la partecipazione giovanile a programmi europei, in particolare il Servizio Volontario Europeo;
- una comunicazione positiva tra gruppi giovanili e ambiente sociale (altri gruppi, vicinato, ecc.).

Coerentemente a questi obiettivi, nel biennio 2004-2005 il progetto si è articolato in una serie di azioni promozionali e preventive, la maggior parte delle quali sarà presentata nel prosieguo di questo volume, dopo un approfondimento sulla metodologia utilizzata dagli operatori dell'Infobus nella fase di primo contatto e di conoscenza con i gruppi informali (cfr. cap. 2).

Azione 1. Laboratorio fotografico "Strade Parallele": si tratta di un intervento che nel 2004 ha coinvolto gli adolescenti e i giovani di una decina di gruppi informali in un'attività di auto-rappresentazione e di rappresentazione esterna (da parte di un fotografo professionista), a partire dallo strumento fotografico; le fotografie, utilizzate poi per promuovere la discussione e la riflessione nel gruppo, sono state successivamente esposte in una mostra pubblica, con lo scopo di dare visibilità ad uno spaccato di realtà giovanile, alla quale si riconosce dignità e importanza (cfr. cap. 3).

Azione 2. Laboratorio fotografico sulla Resistenza: si tratta di un intervento non riuscito che, sulla base della metodologia utilizzata nel precedente laboratorio, ha tentato di coinvolgere nel 2005 alcuni gruppi in un'attività piuttosto impegnativa, non trovando la loro disponibilità a partecipare, a conferma che la frequentazione predilige lo svago e la comunicazione interpersonale, e non tanto l'impegno (cfr. cap. 4).

Azione 3. Promozione del divertimento: nel 2005, è stato organizzato per la prima volta un torneo di calcetto, su richiesta di alcuni gruppi contattati; anche una proposta di questo tipo, non ha tuttavia prodotto la partecipazione di tutte le compagnie che avevano inizialmente accordato la loro disponibilità, con defezioni dell'ultimo momento e senza preavviso (cfr. cap. 5).

Azione 4. Mediazione dei conflitti intergenerazionali: questa azione era finalizzata a gestire i conflitti tra gruppi informali e residenti nelle vicinanze del luogo di ritrovo della compagnia, derivanti dai "rumori molesti" che la frequentazione sembra inevitabilmente produrre; l'Infobus, nell'ambito di un coordinamento cittadino a cura dell'Ufficio del Sindaco, con la partecipazione delle Circoscrizioni, della Polizia locale, del Punto d'accordo per la mediazione sociale, ha contribuito nel 2004-05 a coinvolgere i gruppi in un percorso di dialogo e di mediazione (cfr. cap. 6).

Azione 5. Promozione del Programma Gioventù: si tratta di un intervento di promozione del Programma Gioventù dell'Unione Europea ed in particolare del Servizio Volontario Europeo (SVE), svolto in collaborazione con Europe Direct-Infopoint Europa del Comune di

Modena e con l'associazione "Going to Europe", che ha portato tre giovani dei gruppi informali a frequentare il corso di formazione per potere accedere al programma dello SVE (cfr. cap. 7).

Azione 6. Psico-Attivo: nel 2004, è stata realizzata nei gruppi un'attività di ricerca e intervento preventivo sui temi della conoscenza e dell'uso di sostanze psicoattive, legali ed illegali; svolta sul modello di quella realizzata dall'Infobus nel 1998¹⁹ e 1999²⁰, l'indagine in particolare ha confermato che alcuni gruppi includono il consumo di sostanze, anche se nei limiti tollerati dalla frequentazione, mentre un consumo eccessivo può portare a divisioni e abbandoni nei gruppi (cfr. cap. 8).

Azione 7. Affettività, sessualità e rischio MST: nel 2005, è stata condotta un'attività di ricerca sull'affettività, sulla sessualità e sui rischi di malattie sessualmente trasmesse, che avrebbe dovuto fondare la costruzione di un intervento di prevenzione. Il modello di riferimento era quello già sperimentato in precedenza²¹, ma con un'innovazione: si è voluto lasciare ai gruppi la facoltà di scegliere se richiamare o meno gli operatori dell'Infobus e l'esperta incaricata, per la realizzazione dell'intervento preventivo; nessun gruppo si è rifatto vivo, determinando così un insuccesso del progetto di intervento (cfr. cap. 9)²².

Azione 8. Promozione della sicurezza stradale: si tratta di un intervento basato sul *driver test*, ossia su una batteria computerizzata di test psicoattitudinali, somministrata da una psicologa specificamente formata, con quattro prove finalizzate a misurare le abilità indispensabili sulla strada, in condizioni di traffico e in situazioni critiche; il test è individuale e dopo lo svolgimento delle prove la psicologa restituisce i risultati, attivando un confronto con il giovane sugli aspetti più problematici emersi dalla sua prova. Questa azione, svolta nei gruppi informali soprattutto dal 2000 al 2003, è stata poi ripresa in un'unica serata nel corso del 2004; in alcune serate, è stato utilizzato anche l'etilometro, strumento su cui si fonda l'intervento condotto nelle discoteche nell'ambito del progetto *Buonalanotte*, e che prevede anche la distribuzione di etiltest monouso e

¹⁹ Rossi e Cortesi, 2000.

²⁰ Baraldi e Rossi, 2002.

²¹ Idibem.

²² L'azione 1 e l'azione 6 (soltanto la fase di intervento) sono state monitorate da una ricerca valutativa (Rossi, 2006) che ha riguardato i principali interventi attivati dal Comune di Modena nel biennio 2004-2005 a favore degli adolescenti, tra cui anche un'attività di progettazione partecipata presso i NetGarage (centri per l'aggregazione e l'alfabetizzazione informatica), un laboratorio teatrale presso la Tenda (centro di promozione e produzione culturale) e un laboratorio fotografico nelle classi scolastiche e in altri centri di aggregazione della città. Per l'analisi valutativa sono stati osservati il punto di vista degli operatori, le prospettive degli adolescenti e la comunicazione prodotta nel corso dell'intervento.

opuscoli informativi sugli effetti dell'alcol sulla guida. Nel complesso, si tratta di un'attività di promozione della sicurezza stradale molto apprezzata dai giovani²³.

²³ Nell'economia del presente volume, si è ritenuto opportuno di non dedicare un capitolo apposito all'intervento imperniato sul *driver test* nei gruppi, in quanto realizzato in un'unica occasione nel corso del 2004. L'intervento promosso dal progetto *Buonalanotte* nelle discoteche e nei *pub* è stato invece oggetto di una specifica analisi valutativa svolta nel biennio di riferimento e di cui si darà conto in un successivo volume.

((Bianca))

2. Metodologia e risultati della rilevazione dei gruppi

di *Marilisa Ruini*

1. La ricerca dei gruppi sul territorio

In questo capitolo verrà esaminata la metodologia utilizzata per il contatto e la conoscenza dei gruppi informali nell'ambito del progetto Infobus. Si tratta di una metodologia che, essendo frutto di molti anni di sperimentazione, viene ormai utilizzata anche in altri contesti²⁴.

L'attività quotidiana dell'Infobus – un camper allestito in modo confortevole e facilmente adattabile alle diverse progettualità, al cui interno si trovano divanetti, tavolini, frigorifero, fornelli, musica, computer all'occorrenza e materiale informativo – si fonda sulla ricerca e sull'individuazione dei gruppi informali di adolescenti e giovani sul territorio. Per fare ciò, a volte ci si basa su informazioni pregresse: gli stessi gruppi contattati indicano il luogo di ritrovo di altre compagnie, oppure ci si muove sulla base di segnalazioni che giungono da parte di cittadini, magari disturbati dalle stesse compagnie che segnalano. Altre volte ci si muove in base ad una casuale esplorazione della città di Modena e delle sue frazioni. L'intreccio di queste diverse modalità di ricerca dei gruppi permette di arrivare a contattare qualsiasi tipologia di gruppo informale, in maniera indistinta ed indipendente dalla presenza o assenza di determinate caratteristiche. Utilizzare entrambe le modalità di ricerca (l'una basata su segnalazioni, l'altra fondata sull'esplorazione dei luoghi della città) rende inoltre possibile rispondere ad esigenze diverse: da una parte, raggiungere gruppi che possono presentare specifiche problematiche (ad esempio nei casi di segnalazioni) e quindi intervenire, cercando di fornire una risposta a tali criticità; dall'altra, la modalità *random* permette di assolvere ad una funzione di conoscenza e monitoraggio che delinea un quadro delle aggregazioni giovanili informali nel territorio modenese.

²⁴ Mian, 2004.

Ad eccezione del centro storico, gli spostamenti avvengono sempre utilizzando l'Infobus, che non è solo un pulmino attrezzato, ma è anche uno strumento ben riconoscibile dalle compagnie: si tratta infatti un mezzo che esternamente è facilmente identificabile grazie alla presenza di scritte e logo sulle varie facciate. L'elevata riconoscibilità del camper è un elemento di grande rilevanza. Innanzitutto permette una notevole visibilità del progetto Infobus alla cittadinanza e ai giovani in particolare (non di rado capita che alcuni ragazzi salutino gli operatori per strada, riconoscendoli a bordo del camper). Inoltre, fattore ancor più rilevante, rende evidente l'identità e l'appartenenza degli operatori nella situazione di contatto. Già nel momento in cui il camper viene parcheggiato a poca distanza dal gruppo, infatti, i ragazzi hanno modo di avere un'informazione di massima sul ruolo e appartenenza istituzionali degli operatori, agendo poi di conseguenza: hanno cioè modo di evitare il contatto stesso, decidendo ad esempio di allontanarsi, oppure possono decidere di accogliere gli operatori. Questo significa fornire al gruppo la possibilità di avere un ruolo attivo fin dalle prime fasi.

2. Il primo contatto con il gruppo

Il primo contatto con una compagnia, così come gli eventuali incontri successivi, avviene sempre nel pieno rispetto dell'autonomia del gruppo. Questo non significa soltanto che i ragazzi e le ragazze della compagnia possono rifiutare esplicitamente il contatto e/o l'intervento, ma anche che gli operatori tentano di attivare un approccio il più possibile non invasivo, rispettando l'autogestione del gruppo, evitando ad esempio di avvicinarlo quando il gruppo è chiaramente occupato in altre attività (es. una partita di calcio). Una volta verificata la presenza di condizioni per cui il contatto non sia di disturbo, ci si avvicina alla compagnia e, richiamata l'attenzione dei componenti, come prima cosa ci si presenta in qualità di operatori e si illustra il progetto Infobus, sempre che i giovani non lo conoscano già. Il fatto di presentarsi subito e in maniera esplicita costituisce una delle caratteristiche fondamentali dell'operatività dell'Infobus: *rispettare l'autonomia del gruppo* significa anzitutto rendere noto in modo chiaro che cosa rappresenta l'Infobus, da quali presupposti parte e con quali finalità contatta i gruppi sul territorio. Chiarire fin dall'inizio il proprio ruolo e la propria appartenenza permette ai giovani di sapere esattamente

chi hanno di fronte e quindi modulare il loro comportamento. Ciò è determinante per instaurare quel clima di fiducia e sincerità che permette poi, nelle fasi successive, di creare le condizioni di apertura e di rispetto reciproco, che sono essenziali per la riuscita del progetto.

Questo primo momento, pur non durando che pochi minuti, è di rilevanza fondamentale. È infatti in questi attimi che si gioca l'accettazione degli operatori e del progetto complessivo da parte del gruppo, pertanto anche la prosecuzione dell'intervento. Inoltre, si tratta di una fase significativa in quanto, in pochi istanti, gli operatori sono tenuti a cogliere gli elementi significativi e caratterizzanti il gruppo, adattandosi al suo stile, specie comunicativo, se intenzionati ad entrare in contatto e ad avviare una relazione. Per quanto vi siano alcuni elementi abbastanza standard nell'approccio ad un gruppo informale, entrare subito in sintonia con i membri della compagnia, adeguandosi alla specificità del gruppo e dei ragazzi e delle ragazze che lo compongono, risulta essere fondamentale. Non tutte le compagnie hanno infatti le stesse reazioni di esuberanza o di apertura verso gli operatori al momento del primo approccio, operatori che restano spesso ai loro occhi degli estranei, persone degne di rispetto ma pure sempre esterne al gruppo. Qualora si voglia entrare in contatto con il gruppo, occorre necessariamente saper cogliere nel modo più rapido possibile queste differenze e peculiarità, rispettandole ed adeguandovisi.

In termini generali, lo stile comunicativo e di interazione adottato dagli operatori è alquanto informale e, pur senza eccedere in atteggiamenti amicali, si tende ad attivare una comunicazione paritaria, pur nella piena consapevolezza e nel rispetto del ruolo rivestito. Questa modalità di approccio nel corso del primo contatto, consente di entrare in relazione con il gruppo e di creare le condizioni per le fasi successive.

Una volta illustrato il ruolo, le attività e le finalità dell'Infobus ed aver ricevuto conferma dai giovani contattati che si è in presenza di una compagnia (gruppo informale), si domanda loro la disponibilità a svolgere l'intervista.

3. L'intervista di conoscenza

Nel momento del primo contatto, si propone al gruppo informale un'intervista semi-strutturata di conoscenza, che si basa su di una scheda e permette di raccogliere informazioni utili e significative sulla compagnia:

è questa l'attività principale attorno cui ruota la fase del primo contatto. Per lo svolgimento dell'intervista si impiegano dai 20 ai 60 minuti (in base alla disponibilità del gruppo) e gli operatori sono impegnati in compiti differenti e complementari; uno svolge materialmente l'intervista ponendo le domande ai membri del gruppo, l'altro segna le risposte sul modulo cartaceo e osserva il gruppo, per raccogliere ulteriori elementi circa le dinamiche e il clima comunicativo all'interno del gruppo.

L'intervista, essendo di tipo semi-strutturato, pur seguendo una griglia di domande viene impostata come una sorta di chiacchierata con il gruppo: questo significa sia che lo stile è piuttosto informale sia soprattutto che, pur avendo una traccia e delle precise informazioni da raccogliere, si cerca sempre di seguire l'andamento della comunicazione, approfondendo di volta in volta gli argomenti che emergono nel gruppo. L'intervistatore, in questo senso, deve saper adeguare la scheda di rilevazione al contesto, non rimanendo rigidamente ancorato alla sequenza in questa riportata, ma indagando maggiormente gli aspetti che risultano importanti per il gruppo, in modo da cogliere tutte le peculiarità di quella situazione. Inoltre l'intervista è *di gruppo* e ciò implica il tentativo di coinvolgere la compagnia nel suo complesso, in modo da far emergere tutti i punti di vista presenti, non solo quelli dei pochi elementi che si fanno spesso portavoce del gruppo.

La scheda di rilevazione indaga quattro aspetti:

- 1) le caratteristiche del gruppo (nome, luogo di ritrovo, longevità del gruppo, numero e caratteristiche dei componenti, attività);
- 2) i rapporti del gruppo con l'ambiente sociale (si indaga la partecipazione in realtà più strutturate quali polisportive, associazioni, ecc., il tipo di rapporto esistente con queste realtà, ma anche con altri gruppi giovanili, con il vicinato e con le forze dell'ordine);
- 3) suggerimenti ed indicazioni del gruppo (si raccolgono idee, esigenze, richieste dei giovani nei confronti dell'Amministrazione e, più in specifico, dell'Infobus);
- 4) eventuale adesione ai progetti avviati (si raccoglie l'interesse e la disponibilità del gruppo a partecipare ai progetti che l'Infobus annualmente propone).

4. Le informazioni e i dati rilevati nel biennio 2004-2005

Caratteristiche del gruppo. Nel corso del 2004 sono stati contattati 37 gruppi (17 nuovi e 20 già incontrati negli anni precedenti), mentre nel 2005 sono stati 40 (25 nuovi e 15 già conosciuti). Nel biennio si è quindi entrati in contatto almeno una volta con 77 gruppi, 62 dei quali diversi tra loro. Nella maggior parte dei casi le compagnie erano composte da 10-15 persone; infatti andavano da un minimo di 6 ad un massimo di 40 componenti, tra i 13 e i 26 anni d'età. Tali compagnie si presentavano come prevalentemente formate da ragazzi: in media, le ragazze costituivano il 20-30% del totale. Solo in un caso, nel corso del 2005, è stata contattata una compagnia formata esclusivamente da ragazze e, in un altro caso, il gruppo era costituito da circa il 70% di femmine. La maggior parte delle ragazze e dei ragazzi incontrati sono studenti, a fronte di un 10-20% di lavoratori. La maggioranza dei gruppi ha dichiarato essere di recente costituzione (in media 2 anni); solo in pochi casi la compagnia si era formata da oltre 5 anni, anche se alcuni membri si conoscevano personalmente da una decina d'anni.

I gruppi sono stati raggiunti nei parchi cittadini, nelle strade di minor circolazione, in prossimità di piazzette o parcheggi, nelle piste da skate e in alcuni casi nei bar. Le attività svolte sono quelle legate allo “stare insieme” e al “passare il tempo” in modo allegro e divertente, ossia tipiche della frequentazione: molte compagnie hanno detto di giocare (a carte, a pallavolo o a calcio), skatare, guardare film, ascoltare musica, ridere o anche programmare le uscite del week end. Un elemento che accomuna indistintamente i diversi gruppi incontrati è il “parlare”, che si declina in argomenti differenti a seconda della specifica compagnia. In alcuni casi gli argomenti sono molto leggeri e legati al divertimento: si parla quindi di musica, calcio, fidanzati/e, episodi capitati ai membri del gruppo, scuola e in generale di quello che succede. Meno frequentemente capita di dedicarsi a tematiche più impegnative e “serie”, inerenti alla politica, alla filosofia, alle problematiche sociali ed anche alle sostanze stupefacenti. Quest'ultimo argomento è oggetto di conversazione sia per i gruppi che ammettono di fare uso di sostanze, sia per quelli che dichiarano di non usarle. In vari casi, infine, nel tentativo di definire come passano il loro tempo in gruppo, sono emerse affermazioni del tipo “non facciamo niente”, “ci rompiamo” o “nulla di particolare”. Queste sono affermazioni che, se da una parte rimandano all'idea di noia e di semplice passare il

tempo in modo improduttivo, secondo una concezione negativa del gruppo giovanile a lungo utilizzata da pseudo-esperti, dall'altra parte danno l'idea di come lo stare in compagnia (la frequentazione) sia utile e funzionale in quanto tale, per il solo fatto di stare con amici e coetanei, condividendo con loro esperienze comuni, indipendentemente dall'attività che si svolge.

Rapporti del gruppo con l'ambiente sociale. Per quanto riguarda il gravitare dei gruppi attorno realtà territoriali formali ed organizzate, quali associazioni, polisportive, parrocchie e altri servizi comunali di riferimento per il target di età (non solo le biblioteche, ma anche i Net Garage e La Tenda²⁵ ad esempio), nel biennio 2004-2005 si è potuto rilevare che quasi nessuna compagnia frequentava per intero queste realtà, invece frequentate da alcuni singoli componenti. Le realtà più spesso frequentate erano soprattutto le associazioni (di volontariato e non) e le polisportive, per svolgere attività sportive. I rapporti esistenti tra i ragazzi e queste realtà territoriali sono stati da loro stessi definiti positivi: quasi nessun gruppo ha dichiarato di avere problemi nel rapportarsi con gli ambiti sopra elencati, se si fa eccezione per qualche sporadico diverbio occorso con i gestori di queste strutture.

Con riferimento ai rapporti che il gruppo rilevato intrattiene con altri gruppi informali, quasi tutte le compagnie hanno dichiarato di conoscere, e in alcuni casi di frequentare, altri gruppi di giovani e di avere con questi rapporti di amicizia, sebbene le occasioni di incontro siano piuttosto limitate e di solito confinate alle uscite nel week-end. Solo in un caso, si è potuto constatare una situazione di conflittualità piuttosto grave tra coetanei che si ritrovavano a poche centinaia di metri gli uni dagli altri: nello specifico, una compagnia dichiarava di non sopportare l'altra e questo era motivo ed origine di ripetuti scontri, anche di carattere fisico.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le situazioni problematiche che coinvolgono i gruppi rilevati riguardano conflittualità intergenerazionali e difficoltà nel rapportarsi con i residenti della zona luogo di ritrovo della compagnia. In particolare, nel periodo di riferimento i problemi con il vicinato coinvolgevano circa il 25% dei gruppi ed originavano da lamentele da parte dei residenti circa schiamazzi, rumori molesti specie

²⁵Sorti a partire dal 2001, i NetGarage si pongono l'obiettivo di promuovere l'aggregazione e l'alfabetizzazione informatica dei preadolescenti e degli adolescenti, stimolando la loro creatività e il loro protagonismo progettuale. La Tenda, nata come centro di aggregazione volto a promuovere sia la frequentazione libera, sia la partecipazione ad attività più strutturate, oggi si configura sempre più come centro di promozione della creatività e della produzione culturale giovanile, luogo di contaminazione di generi artistici e di incontro delle differenze culturali, privilegiando una frequentazione quasi esclusivamente basata sulle tante iniziative in programma.

nelle ore notturne, musica troppo alta e motorini rumorosi. I ragazzi da parte loro, nella maggior parte dei casi, ammettevano di avere comportamenti che potevano risultare eccessivamente rumorosi e di disturbo, ma non in orari notturni, auspicando maggiore tolleranza da parte dei residenti. Molto spesso queste situazioni erano oggetto di segnalazioni e comportavano una più assidua vigilanza da parte delle Forze dell'Ordine. I gruppi dichiaravano, in questi casi, che la Polizia (specie Municipale) o i Carabinieri, facevano loro visita con una frequenza che andava da "tutti i giorni" ad almeno "una volta a settimana". Nella maggior parte dei casi, queste visite si risolvevano in controlli e raccomandazioni di routine; solo in alcune circostanze, si sono verificati controlli antidroga e ritiro di motorini. I ragazzi e le ragazze dei gruppi, pur sopportando questa vigilanza, la reputavano eccessiva, opprimente, fastidiosa e, dal loro punto di vista, immotivata.

Suggerimenti ed indicazioni del gruppo. L'ultima parte dell'intervista di conoscenza consente di esplorare il punto di vista dei giovani rispetto alla città di Modena, di fare emergere le loro richieste all'Amministrazione Comunale e di raccogliere, in particolare, suggerimenti e proposte per la progettazione dell'Infobus. Le richieste che abbiamo raccolto nel biennio di riferimento spaziavano da aspetti circoscritti alle esigenze pratiche di frequentazione del gruppo (ad esempio una maggiore cura del verde o della pavimentazione del luogo di ritrovo, l'installazione di panchine e fontane nei parchetti, ecc.) a richieste che invece investivano più in generale il divertimento e l'aggregazione giovanile. Ricorrenti sono state, ad esempio, le richieste di maggiori spazi di libera aggregazione, maggior presenza e varietà di locali notturni, incremento delle iniziative, quali concerti nei parchi e nelle piazze, ed infine servizi di trasporto notturno che garantiscano il rientro in sicurezza nei week-end. Erano inoltre presenti, in alcuni casi, richieste paradossali e irrealizzabili da parte di un'Amministrazione comunale, quali la legalizzazione delle droghe leggere, l'apertura di coffee shop, ecc...

Queste, per quanto chiaramente provocatorie, contribuiscono assieme alle precedenti a dare l'idea di come i ragazzi aspirino essenzialmente ad avere la possibilità di fare ciò che desiderano senza troppe restrizioni e ciò che chiedono all'Amministrazione è un supporto.

5. Alcuni elementi di riflessione

Sicuramente una delle potenzialità che ha caratterizzato l'Infobus sin dalla sua nascita nel 1992 e che rimane ancora oggi più che mai valida, è la capacità di contatto immediato e flessibile che questo strumento garantisce. Potersi spostare in ogni zona della città, monitorando le diverse realtà, raggiungendo direttamente le compagnie là dove si incontrano, rappresenta non solo un aspetto operativo di notevole importanza, ma anche un implicito messaggio che l'Amministrazione invia ai giovani. Raggiungere i gruppi ovunque essi si trovino, intervistarli, raccogliere il loro punto di vista, significa, infatti, dar loro l'importanza che meritano; ascoltare direttamente le loro voci significa dare valore alle loro parole, alle loro istanze e richieste.

Questo specifico significato è spesso colto dai ragazzi, ad esempio quando mostrano interesse e motivazione durante il primo contatto, oppure quando si aprono a confidenze; tutto ciò accade quando i componenti delle compagnie colgono il fatto che gli operatori sono lì per loro, quando è loro chiaro il motivo delle visite dell'Infobus. Un aspetto sul quale si è spesso riflettuto è l'importanza di attuare una visita *motivata* ai ragazzi, nella quale cioè risulti loro chiaro lo scopo dell'incontro. Non basta, infatti, "presentarsi per un saluto" o per "fare due chiacchiere": è invece fondamentale fornire loro una ragione chiara che giustifichi una presenza, un contatto; motivazione che poi se condivisa, rappresenta il terreno sul quale si costruisce e si approfondisce la relazione. A questo proposito risulta essenziale, per un'attività quale quella portata avanti dall'Infobus, riuscire a proporre una progettualità che si affianchi al primo contatto di conoscenza, che costituisca un elemento di interesse e coinvolgimento per le compagnie incontrate, permettendo in questo modo di costruire una relazione che vada al di là del primo incontro. Molto spesso, infatti, l'anticipare loro che l'Infobus ha progetti da proporre aumenta il grado di interesse e di coinvolgimento nella fase di intervista. Inoltre, i progetti costituiscono in un certo senso anche una "moneta di scambio" che incentiva la partecipazione all'intervista di quelle compagnie che inizialmente si mostrano meno convinte a farsi coinvolgere in questa attività di conoscenza iniziale.

Un ulteriore aspetto di riflessione riguarda l'importanza di fornire un feedback, un ritorno ai ragazzi di quanto è stato fatto con loro o di quanto hanno espresso nelle varie attività. Risulta infatti essenziale, al fine di creare un clima di fiducia e rispetto tra operatori e gruppo, mostrare loro il risultato dell'impegno che hanno profuso in una determinata attività (nel caso dei progetti) o delle loro richieste e proposte (nel caso dell'intervista). Allestire una mostra fotografica con i loro prodotti, restituire i dati relativi ai questionari compilati dai gruppi, riportare loro la risposta che l'Amministrazione ha fornito circa una loro richiesta: tutto ciò costituisce parte fondante della progettualità ed operatività dell'Infobus, proprio perché è un modo per valorizzare la partecipazione e l'espressività giovanile.

A questa riflessione si lega, inoltre, uno degli aspetti più critici del lavoro di strada: l'impossibilità di poter agire in tutte le situazioni e di poter fornire risposta a tutte le richieste avanzate. A volte le richieste che i ragazzi avanzano, per quanto "normali" dal loro punto di vista, sono per un'Amministrazione di difficile risposta, a causa di tempi e linguaggi spesso distanti: far capire questo ai membri di un gruppo non è sempre cosa facile e il rischio, a volte, è quello di perdere la loro fiducia, sebbene le aspettative siano contenute fin dall'inizio. In altri casi, il lavoro di strada porta ad incontrare situazioni difficili ed estremamente problematiche, di cui non ci si può far carico, in quanto esulano e non rientrano nelle possibilità di un progetto quale l'Infobus: la consapevolezza dei limiti costitutivi del progetto e l'impossibilità di un'azione onnicomprensiva, per quanto chiari ed evidenti, non riparano gli operatori da un senso di frustrazione che spesso accompagna queste situazioni.

L'ultimo aspetto da sottolineare è la crescente difficoltà ad incontrare aggregati giovanili che si definiscono *gruppi informali*. Se si confrontano i dati dei primi anni di attività dell'Infobus con quelli del biennio 2004-2005, si nota come in tempi recenti vi sia stato quasi un dimezzamento del numero di gruppi contattati annualmente. L'impressione è che sia più difficile incontrare compagnie giovanili nel significato classico del termine; girando per la città non si può certo dire che siano diminuiti i giovani che si ritrovano nei parchi, nelle strade o nelle piazze, ma piuttosto che si sia in parte modificata la modalità aggregativa. Più di una volta, nel corso dell'ultimo biennio, è capitato di avvicinare un gruppo di giovani, che apparentemente presentava tutte le caratteristiche della compagnia informale, per poi scoprire invece che non si autodefinivano come tali.

Magari si trattava di sottogruppi di classi scolastiche o di squadre sportive, oppure di persone che si definivano semplicemente “amici”, ma che non costituivano un gruppo informale nel senso proprio del termine. La sensazione che se ne ricava è che i ragazzi si incontrino sempre più spesso in realtà strutturate o semi-strutturate, quali società sportive, associazioni, bar, ecc., e che si creino in questi contesti amicizie o conoscenze poi coltivate anche all'esterno, attraverso una frequentazione fatta da reti di relazioni amicali, senza però arrivare ad avere i contorni di una vera e propria compagnia. Questa ipotesi dovrebbe essere opportunamente indagata e, se venisse confermata questa tendenza, sarebbe opportuno tenerne conto nella progettualità e nell'operatività dell'Infobus, apportando i necessari aggiustamenti.

3. Strade Parallele: un laboratorio fotografico nei gruppi

di *Marilisa Ruini*

1. Descrizione del progetto

Il progetto di un laboratorio fotografico rivolto ai gruppi informali era stato inserito tra le attività dell'InfoBus relative al 2004, rispecchiandone le premesse metodologiche e le finalità di fondo.

L'obiettivo principale che ci si prefiggeva con tale intervento era quello di dare visibilità ai gruppi informali mediante un'*auto- ed etero-rappresentazione* fornita da due distinti *réportage* fotografici, messi poi a confronto: quello realizzato dal gruppo, *dall'interno* e quello prodotto da un giovane fotografo professionista, *dall'esterno*.

L'idea che ha stimolato questo progetto è stata la consapevolezza che le compagnie giovanili sono aggregazioni di ragazze e ragazzi tanto spontanee e naturali per coloro che ne fanno parte, quanto sconosciute e inspiegabili per chi le vede dall'esterno, magari mentre passa in modo distratto accanto alla panchina in cui questi giovani si ritrovano abitualmente. Raccontare e capire gli adolescenti e i giovani non è certo compito facile: ciò spesso è dovuto alla distanza, a volte enorme, che separa chi viene descritto da chi descrive. Il tentativo di ridurre questa distanza, e pervenire così ad un racconto meno viziato da stereotipi o indecisioni e ad una rappresentazione dei gruppi informali che fosse partecipata e condivisa dalle compagnie stesse, ha orientato la stesura del progetto e la realizzazione dell'intervento. Per far emergere i punti di vista *interni ed esterni* e permettere un confronto tra le diverse prospettive si è pensato al mezzo fotografico, quale strumento in grado di cogliere gli aspetti caratterizzanti la realtà dei gruppi informali, immediato e semplice da utilizzare. La metodologia dell'intervento è stata quindi scelta con il duplice scopo di permettere a tutti i partecipanti di esprimersi e di assegnare pari rilevanza alle diverse voci coinvolte, incentrando il

laboratorio sull'espressività giovanile e sul confronto fra auto-rappresentazione ed etero-rappresentazione del gruppo informale.

2. La metodologia dell'intervento e alcuni risultati

Il laboratorio fotografico è stato condotto dagli operatori dell'Infobus, coadiuvati da un giovane fotografo professionista, aderente al circuito GAI (Giovani Artisti Italiani).

L'intervento si è articolato in tre fasi principali:

- 1) primo contatto con il gruppo informale e presentazione della proposta;
- 2) realizzazione dei reportage fotografici e promozione di una discussione e di una riflessione sulle tematiche dell'auto- ed etero-rappresentazione del gruppo, dell'identità e della diversità;
- 3) presentazione del lavoro svolto e dei risultati ottenuti sia attraverso la restituzione ai gruppi dei reportage effettuati, sia attraverso una mostra fotografica pubblica, allestita presso La Tenda.

Anzitutto, al primo contatto o alla ripresa dei contatti con le compagnie già rilevate in precedenza, si è proposto il progetto e si sono raccolte le adesioni. In totale, su circa 30 compagnie contattate, 17 hanno espresso il loro interesse e la volontà di partecipare, pari a poco più del 50%.

Tra giugno e settembre del 2004, è stata poi realizzata la fase centrale del progetto, ossia il laboratorio fotografico incentrato sulla produzione dei reportage e sulla riflessione a partire dalle foto, utilizzate come stimoli per la discussione nel gruppo. Ci si è quindi nuovamente recati nelle compagnie che avevano fornito la loro adesione, dando vita alle auto- ed etero-rappresentazioni del gruppo. L'intervento vero e proprio ha coinvolto 9 gruppi informali (il 50% circa delle compagnie che si erano dichiarate interessate), per un totale di circa un centinaio fra ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 14 ed i 22 anni.

Giunti nel luogo di ritrovo, si forniva ai componenti del gruppo una macchina fotografica digitale, lasciando che passasse di mano in mano, senza vincoli o indicazioni di alcun tipo, bensì favorendo spontaneità e libertà nelle loro espressioni, convinti che questo avrebbe restituito frammenti visivi capaci, almeno in parte, di trasmettere il significato che durante l'adolescenza acquisisce lo "stare in gruppo" e "l'appartenere ad una compagnia". Contemporaneamente, il fotografo professionista ritraeva gli stessi giovani impegnati a fotografarsi, attraverso il suo sguardo,

appartenente quindi ad un occhio esterno, di chi per la prima volta incontra questi ragazzi e queste ragazze, ed insieme a loro cerca di cogliere peculiarità e specificità attraverso una prospettiva *altra*, differente “per forza”, “per non appartenenza”, dalla loro. Anche nei tempi si è lasciato che il gruppo si autoregolasse, seguendo i propri ritmi: non si sono cioè dati limiti di tempo, permettendo anzi ai giovani di fotografarsi per il periodo che ritenevano opportuno. Questa fase ha impegnato il gruppo, a seconda dei casi, dai 20 ai 60 minuti.

Solo in un caso, il reportage fotografico si è svolto in maniera dissimile dagli altri. L'episodio è relativo ad un gruppo in cui solo una parte dei componenti aveva dato la propria adesione al progetto nella fase di rilevazione. Giunti nella compagnia per realizzare i *réportage* fotografici e stimolare la riflessione sui temi dell'intervento, gli operatori si sono trovati di fronte la parte del gruppo che si era detta non particolarmente interessata al progetto e ciononostante hanno comunque sollecitato una loro partecipazione al laboratorio. Il *réportage* si è perciò svolto in modo differente da quanto occorso in altri gruppi, poiché i giovani in questo caso non erano coinvolti e partecipi, mostrando una certa ritrosia a farsi riprendere. Di conseguenza, l'intervento è stato di breve durata (il più corto di tutti) ed ha restituito un *réportage* che si distingue sensibilmente dagli altri. Le modalità con cui i ragazzi e le ragazze delle varie compagnie si sono auto-rappresentati, seppur con sfumature diverse da un gruppo all'altro, sono piuttosto simili fra loro; eccetto nel caso specifico considerato. L'aspetto che più colpisce riguardando gli scatti di questi ultimi è che questi giovani sono riusciti a raccontarsi, a parlare di loro, anche senza riprendere i loro volti o i loro corpi, se non in misura marginale. Nelle loro fotografie, il gruppo nel suo intero e i singoli componenti non compaiono se non in modo assai limitato; sono invece ripresi i dettagli, il luogo, i particolari che li caratterizzano e li rendono unici: i tatuaggi, le decorazioni di caschi e scooter, l'abbigliamento indossato. Questi giovani hanno quindi proposto un'auto-rappresentazione che rispetta e asseconda la loro esigenza di non mostrarsi in prima persona. Questo caso specifico, seppur condotto ai limiti di uno dei principali presupposti del lavoro dell'Infobus, ossia il rispetto dell'autonomia del gruppo, ha comunque permesso di capire ancor più quanto gli adolescenti siano in grado di raccontare chi sono, con piena padronanza dei mezzi e degli strumenti che possiedono.

Il laboratorio fotografico ha poi previsto un momento di discussione e riflessione a partire dagli stimoli visivi; le foto scattate dai ragazzi e dal fotografo sono state scaricate su di un pc portatile, in modo da restituire in tempo reale le immagini. I contenuti di questi scatti sono diventati oggetto di una discussione, stimolata dagli operatori dell'Infobus, sui temi dell'identità/diversità, dell'appartenenza/non appartenenza al gruppo. Partendo dal confronto dei due *réportage* e dall'individuazione di differenze e analogie presenti nelle foto scattate, si è cercato di far emergere i diversi punti di vista, dando voce alle possibili interpretazioni che le immagini offrivano. Utilizzando le fotografie come stimoli visivi si intendeva anzitutto promuovere il dialogo all'interno della compagnia, partendo strumentalmente dal modo in cui loro stessi si erano fotografati, per arrivare a parlare di come ciascun componente vive la compagnia. Ci si è interrogati insieme sul modo utilizzato per riprendersi, cercando di capire se questo riflettesse o no il loro modo di stare insieme. Da questo, si è passati alla rappresentazione realizzata dal fotografo: la si è confrontata con quella dei ragazzi, si è analizzato quel particolare punto di vista e si è tentato di capire se il mezzo fotografico possa essere in grado di restituire il *modo di essere* della compagnia, e, nel caso, quale dei due diversi *réportage* fosse stato capace di restituire una rappresentazione "fedele" del gruppo. Inoltre, partendo da nuovi stimoli intesi come perturbazioni, si è tentato di promuovere l'uso della macchina fotografica quale possibile strumento per "guardare il mondo". Nella fase di intervento, il fotografo, in particolare, ha cercato di stimolare negli interlocutori l'interesse, o anche solo la curiosità, nei confronti del mezzo fotografico, inteso come mezzo di comunicazione e di espressione a cui avvicinarsi e/o da approfondire. La fase di discussione e confronto, a seconda dei casi, è durata dai 15 ai 40 minuti ed ha visto una buona partecipazione complessiva dei vari soggetti del gruppo. Nel corso dell'intervento, questi ultimi sono stati invitati a selezionare le fotografie ritenute più rappresentative della loro compagnia, del loro modo di frequentarsi e di stare insieme.

Nel mese di ottobre del 2004, ci si è nuovamente recati nei gruppi coinvolti nel progetto per restituire loro un cd contenente tutte le immagini scattate ai fini della auto-rappresentazione: questo è stato un modo per parlare nuovamente del lavoro svolto, al fine di capire come era stato da loro vissuto e cosa era rimasto del progetto, oltre che per coinvolgerli nella fase successiva, ossia la mostra fotografica comprendente sia le fotografie

selezionate dal gruppo in sede di intervento, sia alcuni scatti effettuati dal fotografo. Il percorso realizzato e condiviso con le compagnie è divenuto, infatti, oggetto di una mostra fotografica pubblica, allestita presso La Tenda dal 6 al 20 novembre 2004, dal titolo “Strade Parallele – Fuori e dentro le compagnie”. Si è voluto in questo modo restituire e dare visibilità al lavoro svolto con i gruppi ai giovani stessi, ad altri ragazzi del territorio ma anche più in generale alla città, attraverso un momento di festa in cui ritrovarsi per stare assieme ed avere un riscontro tangibile del percorso fatto insieme. Inoltre, per rendere questo un momento di espressione della creatività giovanile, sono stati coinvolti gruppi musicali giovanili, appartenenti alle compagnie fotografate ma non solo, che si sono esibiti dal vivo durante l’inaugurazione della mostra.

La mostra è stata allestita con le immagini selezionate dagli stessi ragazzi durante il laboratorio fotografico: anche in questo si è voluto creare uno spazio di autodeterminazione, lasciando che ognuno scegliesse quali caratteristiche e peculiarità far emergere, così da far sentire ancor più come loro il prodotto finale dell’intervento. Nell’allestire la mostra, le fotografie sono state montate in modo da creare due percorsi paralleli (di qui la sua denominazione): le immagini scattate dai ragazzi scorrevano parallelamente e al di sopra di quelle realizzate dal fotografo. Il risultato che abbiamo ottenuto è una sequenza di immagini paragonabili ai capoversi di un racconto, in cui ciascuna compagnia si descrive e viene descritta, si rappresenta e viene rappresentata. I due percorsi correvano vicini, l’uno accanto all’altro, stimolando immediatamente un confronto che, a seconda dell’osservatore, esasperava o annullava le differenze iniziali. La mostra ha rappresentato la tappa finale del progetto del laboratorio fotografico nei gruppi informali: essa non restituisce alcun risultato definitivo o conclusivo ma, proseguendo con lo stesso spirito di autonomia che ha visto nascere il progetto e proporre l’intervento alle compagnie, ha voluto semplicemente creare perturbazioni e riflessioni nell’osservatore, il quale avrà potuto far “diventare parte della sua vita” queste immagini.

3. Riflessioni conclusive

Il primo aspetto da considerare riguarda l’adesione al progetto: i gruppi che, in seguito alla rilevazione e alla presentazione del progetto, si sono

detti interessati a partecipare sono stati poco più del 50%. Il risultato, sicuramente buono, non si è però rivelato pari a quello atteso dagli operatori dell'Infobus. Nella fase di progettazione, immaginando il tipo di risposta che i gruppi avrebbero fornito, ci si aspettava una maggiore adesione. Tale aspettativa si basava sulla tipologia di intervento che si andava a proporre: il laboratorio fotografico era incentrato sulla creatività e sulla partecipazione attiva dei giovani e si collocava in una cornice di libertà, autonomia e divertimento. Nei fatti, tuttavia, l'adesione non è stata quella attesa, anche perché non si era tenuto conto di un aspetto ben presto emerso in molte delle compagnie incontrate: la ritrosia a farsi fotografare. In molti casi, il rifiuto a partecipare al progetto era proprio motivato dalla volontà di non farsi riprendere, di non voler essere fotografati. Il permettere ad altri, seppur facenti parte della compagnia, di immortalare la propria immagine, di indagare con un obiettivo il proprio modo di essere poteva costituire un *mettersi in gioco* eccessivo per questi ragazzi.

Un secondo elemento di riflessione riguarda l'utilizzo del mezzo fotografico. La macchina fotografica è risultata essere un strumento capace di catturare l'attenzione e l'interesse dei ragazzi, sortendo un notevole coinvolgimento del gruppo nel suo complesso. Tutti i componenti della compagnia, infatti, partecipavano attivamente al momento degli scatti fotografici: la macchina fotografica passava nelle mani della maggior parte dei componenti del gruppo; anche coloro che non scattavano le fotografie, si lasciavano riprendere e partecipavano in prima persona, anche solo suggerendo le pose da assumere o le modalità con cui scattare.

Particolarmente positivo è poi risultato il clima caratterizzante questa fase: le fotografie, le pose, le modalità di ripresa, i soggetti e tutte le componenti della ripresa fotografica venivano scelte in piena libertà ed autonomia. Questo rispondeva, come già anticipato, ad una precisa indicazione degli operatori i quali, nel momento in cui consegnavano la macchina digitale al gruppo, invitavano esplicitamente i giovani a fotografarsi come più ritenevano opportuno, senza vincoli di sorta. Questa indicazione ha sicuramente ottenuto effetti positivi: innanzi tutto è stata colta e rispettata in pieno, quindi le immagini che ci sono state restituite possono essere considerate "sincere", cioè espressione piena del loro modo di volersi rappresentare; inoltre, ciò ha favorito un clima rilassato e divertito.

Nelle intenzioni, il laboratorio fotografico si proponeva come momento di *perturbazione* e promozione di modalità dello stare insieme capaci di coniugare il divertimento, lo stare "bene insieme", alla creatività giovanile;

il tutto in una cornice di autonomia. Questo obiettivo è stato raggiunto, anche limitando fortemente la presenza degli operatori in questa prima fase di produzione dei *réportage* fotografici: dal momento in cui veniva consegnata la macchina fotografica, ci si poneva in una posizione anche fisicamente marginale, si cercava in un qualche modo di annullare la propria presenza, lasciando che il gruppo si autogestisse, intervenendo solo su esplicita richiesta dello stesso.

La fase di discussione e riflessione a partire dagli scatti non si è certamente svolta con la stessa facilità e immediatezza di quella precedente, pur avendo prodotto risultati comunque soddisfacenti. Portare la compagnia a parlare di sé, a riflettere sul significato che avevano le fotografie così come erano state scattate e sollecitare i giovani a confrontare in modo critico i due punti di vista (il proprio e quello del fotografo) tematizzando l'identità e la diversità, non costituiva compito facile per gli operatori. Da un lato, questa seconda fase non aveva la connotazione "ludica" di quella precedente, dall'altro l'intervento degli operatori doveva necessariamente essere più attivo, risultando maggiore anche il grado di strutturazione. Inoltre, la partecipazione attiva alla comunicazione non ha riguardato tutti i componenti del gruppo: se le fotografie sul pc erano guardate dal gruppo al completo (o quasi), solo alcuni giovani si esprimevano al riguardo.

Infine, anche la festa di inaugurazione della mostra fotografica ha ottenuto un buon riscontro: erano presenti circa un centinaio di ragazzi e quasi tutte le compagnie coinvolte nel progetto erano rappresentate da alcuni dei loro componenti. L'impressione che se n'è ricavato, anche parlando con i giovani presenti, è che fossero particolarmente soddisfatti del risultato ottenuto, soprattutto del vedere il frutto concreto della loro partecipazione a disposizione loro e di tutta la città. Tale valutazione positiva ha trovato poi conferma nei questionari compilati dai frequentatori de La Tenda in occasione dell'esposizione. Ai fruitori della mostra è stato, infatti, distribuito un breve questionario, in cui si chiedeva di esprimere un giudizio sia in relazione alla mostra, sia in generale sulle attività promosse dall'Infobus. I 30 ragazzi (50% femmine e 50% maschi) che hanno risposto al questionario hanno attribuito un giudizio positivo sia alla mostra (25 di loro hanno valutato il progetto fotografico molto o abbastanza positivo), sia all'Infobus (anche se 5 soggetti hanno dichiarato di non conoscere questo progetto).

Concludendo, si può affermare che il mezzo fotografico si è rivelato uno strumento efficace per *narrare* le compagnie di adolescenti e giovani

dall'interno e dall'esterno, ben adattandosi al target di riferimento: la fotografia è uno strumento che, per la sua immediatezza e diffusione, viene facilmente utilizzato e fatto proprio dai giovani. Per questi motivi, nell'ambito della progettualità proposta dall'Infobus nel 2005, si era deciso di riproporre il suo utilizzo attraverso un secondo laboratorio fotografico.

4. Il laboratorio fotografico sulla Resistenza e sulla Liberazione

di *Mauro Alfarano*

1. Descrizione del progetto

Il progetto di un nuovo laboratorio fotografico da proporre ai gruppi informali attraverso l'Infobus nell'estate del 2005 nasceva dalla precedente esperienza di “Strade Parallele” (vedi cap. 3).

In virtù della positiva valutazione fornita dai giovani coinvolti in quella iniziativa, si è ritenuto opportuno riproporre l'utilizzo del mezzo fotografico e di tutte le sue potenzialità, sviluppando un progetto che rientrasse nelle celebrazioni del 60° anniversario della Liberazione e mettesse così al centro i valori della Resistenza, quali aspetti fondanti la storia del nostro Paese e la Costituzione italiana. Nelle intenzioni, il progetto voleva infatti essere una dedica alla Resistenza, affinché l'esperienza di quegli uomini e di quelle donne fosse percepita da tutti, e dai giovani in particolare, come una fonte attuale e viva di valori e di idee. Attraverso questo progetto ci si proponeva di parlare della Resistenza sia con i giovani dei gruppi informali, sia con gli anziani depositari della memoria storica della città e protagonisti di quegli anni, favorendo poi un confronto intergenerazionale su questi temi, a partire dai significati da questi assegnati ai luoghi della memoria. I principali obiettivi del progetto, che prevedeva una collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena, de La Tenda e del Progetto Giovani d'Arte del Comune di Modena, erano quindi:

- 1) instaurare con i gruppi giovanili e con i gruppi di anziani un clima di fiducia e rispetto reciproco, sia al momento del primo contatto, sia durante l'intervento vero e proprio;
- 2) cogliere, attraverso dei *réportage* fotografici, la comunicazione che avviene tra i luoghi della memoria e i gruppi di giovani e di anziani che si ritrovano abitualmente nei pressi di ciascun luogo;

- 3) a partire dalle fotografie, stimolare una discussione distinta nei gruppi di giovani e nei gruppi di anziani, nonché un confronto intergenerazionale e una riflessione sui valori della Resistenza, anche attraverso il racconto in prima persona di coloro che hanno vissuto da partigiani o da antifascisti il periodo storico 1943-1945;
- 4) informare sulle vicende storiche di quel periodo, riguardanti i luoghi della memoria presenti in città;
- 5) stimolare la partecipazione dei gruppi all'organizzazione della mostra fotografica conclusiva e della festa d'inaugurazione.

2. La metodologia dell'intervento

Per raggiungere gli obiettivi da progetto, l'intervento avrebbe dovuto articolarsi in cinque fasi principali.

Mappatura dei luoghi della memoria. Il lavoro iniziale di mappatura doveva consistere in una serie di incontri con l'Istituto Storico sulla Resistenza e nell'individuazione dei luoghi della memoria a Modena. Si sarebbe poi dovuto procedere alla mappatura dei luoghi indicati, cercando di individuare quei luoghi segnati da una frequentazione simultanea e condivisa di giovani e anziani. In questa fase, gli operatori dell'Infobus dovevano porsi l'obiettivo di favorire la reciproca conoscenza ed instaurare un clima positivo e di fiducia, creando le condizioni per una proficua collaborazione, richiesta da progetti come quello descritto. Oltre a raccogliere alcune informazioni generali significative sui gruppi, era necessario presentare il progetto e verificare la disponibilità a collaborare.

Realizzazione dei réportage fotografici e attivazione della discussione e della riflessione di gruppo. In questa seconda fase, si trattava di tornare nei gruppi che avevano dato la loro adesione al progetto, coinvolgendo anche il giovane fotografo del progetto Giovani D'Arte. Lo scopo era quello di stimolare una prima discussione e riflessione collettiva inerente al luogo della memoria tentando di coinvolgere, attraverso materiale cartaceo e/o video, il gruppo dei giovani e il gruppo degli anziani, e dando spazio a tutti i contributi. Nel frattempo, il giovane fotografo professionista avrebbe dovuto realizzare il proprio réportage, da scaricare e visualizzare in tempo reale su pc portatile e da utilizzare come stimolo. Gli operatori, da parte

loro, avrebbero dovuto stimolare la partecipazione di tutti i giovani e una riflessione di gruppo.

Promozione del confronto intergenerazionale. La terza tappa, da realizzarsi soltanto in caso di concreta fattibilità, prevedeva l'incontro tra il gruppo giovanile ed il gruppo di anziani accomunati dalla frequentazione abituale di uno specifico luogo della memoria e l'attivazione di un confronto intergenerazionale sui temi della Resistenza, dell'antifascismo e sulla storia di quel luogo della memoria. Si potevano utilizzare come stimoli i *réportage* realizzati dal giovane fotografo e, se ritenuto opportuno dagli operatori, anche contributi video e/o cartacei sui significati assegnati al luogo della memoria e alla Resistenza.

Promozione della riflessione. La quarta fase, anch'essa da realizzare solo previa verifica della sua fattibilità, prevedeva la stimolazione della riflessione a partire dal confronto tra i gruppi di giovani e di anziani, ex partigiani o antifascisti all'epoca dei fatti del 1943-1945. In collaborazione con l'Istituto Storico sulla resistenza, ed eventualmente anche con l'ANPI, ci si proponeva di condurre sul luogo della memoria alcuni testimoni (ex partigiani o antifascisti), chiedendo loro di narrare fatti ed esperienze personali di quegli anni, di interagire con giovani ed anziani, di favorire la discussione e la riflessione, magari utilizzando anche in questo caso stimoli fotografici, contributi video e materiale cartaceo.

*Restituzione dei *réportage* fotografici e mostra finale con festa.* Nell'ultima fase, si trattava di restituire ai gruppi di giovani e di anziani coinvolti dal laboratorio i *réportage* fotografici e di stimolare un loro coinvolgimento nell'allestimento della mostra fotografica conclusiva e nella preparazione della festa fotografica, che doveva rappresentare la "prima" della mostra, oltre che un momento ludico e di confronto partecipato. Era inoltre prevista la partecipazione di band musicali giovanili ed un eventuale coinvolgimento di tutta la città in un momento di riflessione pubblico sui temi della Resistenza e della Liberazione.

3. Riflessioni sull'insuccesso del progetto

La traduzione del progetto in un intervento che seguisse le fasi e la metodologia appena descritte è andata incontro ad almeno due ordini di problemi, che ne hanno decretato il fallimento.

In primo luogo, si è prodotta una sottovalutazione delle difficoltà nel reperimento dei luoghi della memoria. Una delle peculiarità del progetto qui descritto era data dal reperimento di luoghi della memoria che fossero condivisi, nella frequentazione, da giovani e da anziani. A fronte di un lungo lavoro di rilevazione del territorio, anche con il prezioso supporto dell'Istituto Storico della Resistenza, si è pervenuti ad un risultato poco confortante: i luoghi della memoria, a Modena, sono spesso situati in strade di forte traffico o in zone periferiche; i luoghi invece situati in zone più adatte all'aggregazione sono frequentati o unicamente da gruppi di giovani, o esclusivamente da gruppi di anziani. Si è trattato di una sottovalutazione iniziale di non poco conto: per ogni progetto che intenda rivolgersi alla città e a coloro che la città la vivono, si rende necessario partire sempre da una conoscenza approfondita del territorio in cui il progetto si va a collocare.

In secondo luogo, ci si è dovuti scontrare con le reazioni negative dei gruppi informali rispetto al tema proposto. Da progetto, era previsto il coinvolgimento di 5 gruppi informali. L'individuazione di questi gruppi è avvenuta prendendo in esame la variabile della coincidenza tra luogo di ritrovo abituale della compagnia e luogo della memoria. In seguito ad una rilevazione del territorio, all'individuazione dei gruppi e ai vari tentativi di coinvolgimento degli stessi nel progetto, ci si è dovuti arrendere di fronte al risultato di una sola adesione ottenuta. Le reazioni dei gruppi alla proposta formulata dagli operatori dell'Infobus erano in genere date da un silenzioso rifiuto; soltanto in un unico caso, si è potuto riscontrare un sentimento di vera e propria avversione ai valori della Resistenza.

Possono aver spinto a queste reazioni sia la percezione che il percorso proposto dagli operatori in vista della realizzazione del laboratorio fotografico richiedesse un notevole impegno, contrariamente a quanto normalmente richiesto dalla frequentazione di gruppo, sia un disinteresse diffuso dei giovani nei confronti del tema specifico, magari dettato anche da una limitata conoscenza o da una implicita demistificazione degli eventi storici trattati.

Nonostante la disponibilità dei gruppi ad utilizzare lo strumento fotografico, si è dovuto prendere atto del fatto che il tema della Resistenza non rientra tra le priorità di discussione e riflessione di molti giovani, i quali anzi possono viverla al pari di un qualsiasi altro accadimento storico studiato sui testi scolastici; quella che per gli operatori rappresentava una sorta di “storia attuale” era qualcosa di assai diverso per i gruppi informali.

((Bianca))

5. Promuovere la partecipazione e il divertimento: il torneo di calcetto

di *Marilisa Ruini*

1. Descrizione del progetto

Nell'anno 2005, la progettualità dell'Infobus ha incluso l'idea di organizzare un torneo di calcetto tra compagnie giovanili modenesi: questa iniziativa nasceva in risposta ad una precisa richiesta giunta proprio dai gruppi informali e assumeva in tal senso un significato del tutto particolare. Negli anni precedenti, infatti, numerose compagnie, sollecitate ad esprimere idee e proposte in merito alle attività dell'Infobus in sede di rilevazione (cap. 2), avevano espresso l'interesse verso questo tipo di iniziativa. Soddisfare un desiderio espresso e un'aspettativa specifica era quindi un modo per dimostrare ai giovani dei gruppi informali incontrati che da parte dell'Infobus vi era la volontà di tenere in seria considerazione le loro proposte e di includerle per quanto possibile nella sua progettazione.

Significativamente, inoltre, mediante questa iniziativa ci si proponeva non tanto di intervenire su situazioni problematiche e/o legate a conflitti intergenerazionali (cap. 5), quanto piuttosto di approfondire la relazione con i giovani, favorire il divertimento e la frequentazione di gruppo e, per questa via, promuovere l'agio e il benessere, come avvenuto per i due laboratori fotografici (cap. 3 e 4).

Infine, per quanto riguarda l'organizzazione del torneo si è collaborato con la polisportiva "Gino Nasi" di Modena, presso la quale si sono poi svolte le partite del torneo. Le polisportive costituiscono una realtà molto diffusa nel territorio modenese e rappresentano un tipo di struttura ampiamente frequentata anche dai gruppi informali, sebbene non manchino rapporti conflittuali tra giovani e gestori o frequentatori adulti. Il coinvolgimento di una polisportiva in modo tutt'altro che marginale era motivato dalla volontà di dimostrare come in generale possa esistere, e si possa

incentivare, una frequentazione giovanile positivamente inserita in queste realtà, come del resto già accade in numerose polisportive modenesi.

2. Metodologia dell'intervento e principali risultati

L'intervento si è sviluppato in tre momenti principali:

- 1) il contatto con i gruppi informali e la proposta dell'iniziativa;
- 2) la selezione delle adesioni e la pubblicizzazione dell'attività;
- 3) lo svolgimento del torneo e la festa conclusiva.

Contatto e proposta. Gli operatori dell'Infobus, in questa prima fase, si sono recati in particolare presso tutte quelle compagnie che, negli anni precedenti, in occasione della rilevazione avevano formulato una proposta di torneo di calcetto o si erano espressi favorevolmente verso questo tipo di iniziativa, indirizzando così la progettualità complessiva. Dal punto di vista operativo, l'organizzazione di questa attività ha reso indispensabile domandare, ai componenti dei gruppi che non avessero difficoltà a fornirli, un nominativo e un recapito telefonico, esclusivamente ai fini di un successivo contatto. Si trattava di una procedura del tutto particolare, adottata sino a quel momento solo raramente: un aspetto che viene di norma rispettato, specie nei momenti iniziali di contatto e conoscenza del gruppo, è infatti l'anonimato dei vari componenti e l'attenzione specifica al gruppo nel suo complesso. Nonostante la novità introdotta, tutte le compagnie hanno fornito l'informazione richiesta senza alcun problema, una volta chiarito lo scopo puramente organizzativo della richiesta. La fase di contatto e di raccolta delle pre-adesioni è durata da febbraio a maggio del 2005; dei 30 gruppi contattati, 15 avevano manifestato l'interesse a partecipare al torneo di calcetto.

Selezione delle adesioni e pubblicizzazione. Dato che il torneo era stato pensato per un totale di 8 squadre, si è proceduto ad una selezione tra tutte le adesioni ottenute. In primo luogo, i 15 gruppi sono stati ricontattati telefonicamente ed è stato verificato l'interesse a partecipare al torneo: occorre infatti tener presente che in alcuni casi la pre-adesione era stata fornita alcuni mesi prima. In seguito al nuovo contatto, in 4 casi si è verificato un ritiro dall'iniziativa, motivato da ferie imminenti (il torneo si è svolto a luglio), o da difficoltà ad organizzare una squadra ritenuta

competitiva, o semplicemente perché avevano cambiato idea. In secondo luogo, sempre ai fini della selezione, si sono privilegiate le compagnie che avevano mostrato il desiderio di aderire al solo torneo di calcetto, rispetto ai gruppi che si erano detti interessati anche ad altre attività promosse dall'Infobus. In terzo luogo, si è cercato di far partecipare anche le compagnie che erano state segnalate a causa di conflitti con il vicinato e quindi coinvolte nel progetto di mediazione attivato nello stesso periodo. Sebbene fosse primariamente volto a promuovere la frequentazione e l'agio, la partecipazione al torneo di calcetto da parte di questi gruppi era considerata utile per aprire un ulteriore canale di comunicazione, incrementando il rapporto di fiducia e di rispetto reciproco tra operatori ragazzi/e. Seguendo questi criteri di selezione, sono state individuate le 7 compagnie che avrebbero dato vita al torneo, a cui si è unita un'ottava squadra: il "Team Politiche Giovanili". Quest'ultima era composta dagli operatori maschi dell'Infobus e di altri servizi del Settore Politiche Giovanili del Comune di Modena. La scelta di partecipare direttamente, giocando con una squadra propria, è stata motivata da parte degli operatori e dai responsabili dei servizi dall'opportunità di entrare maggiormente in contatto con i giovani, ponendosi in questo caso al loro pari nella competizione.

Una volta individuate le squadre e fissate le date in cui svolgere il torneo, è stata data conferma ai giovani coinvolti, pubblicizzando poi l'iniziativa tra tutte le compagnie contattate nel corso dell'attività di strada e invitandole a partecipare sugli spalti.

Torneo e festa conclusiva. Il torneo di calcetto, che ha visto la partecipazione di circa 40 fra adolescenti e giovani adulti, si è svolto in 4 serate, ognuna con due partite ad eliminazione diretta. Prima di entrare in campo, ai giocatori è stata consegnata una t-shirt con il logo dell'Infobus, che è risultata molto apprezzata. Nonostante la defezione all'ultimo momento di due squadre per sopraggiunti impegni, il torneo si è svolto regolarmente; ed il gioco in campo è stato all'insegna del *fair play*, nonostante l'ambizione alla vittoria fosse ben presente in tutte le squadre. Sulle gradinate il clima era divertito e rilassato, per lo più caratterizzato dal sostegno amichevole dalle varie parti in campo. Un piccolo rinfresco ha avuto luogo la sera della finale ed ha visto la partecipazione di quasi tutti i componenti delle squadre coinvolte nel torneo ed alcuni amici.

3. Riflessioni conclusive

Le impressioni ricavate dagli operatori dell'Infobus in seguito a questa iniziativa sono state positive. In particolare, i giovani partecipanti sembrano aver gradito l'attività ed essersi divertiti: lo si è potuto dedurre sia dall'andamento complessivo del torneo, sia dai commenti entusiastici dei partecipanti e dalla loro richiesta di riproporlo in futuro. Il clima positivo, amichevole e divertito venutosi a creare è un indicatore importante per la valutazione dell'iniziativa. Analogamente, la partecipazione di giovani sulle tribune che erano venuti a tifare i propri amici è un aspetto che ha indotto a pensare come l'attività sia stata accolta con favore, ottenendo un buon successo in termini di partecipazione.

Per quanto riguarda il ritiro improvviso dal torneo di due compagnie inizialmente interessate e motivate, occorre considerare il valore che può avere tale dato. Se da una parte non si possono individuare con certezza le cause di questa defezione, dall'altra si può ipotizzare che il tipo di contatto e di relazione esistente tra l'Infobus e i gruppi informali possa influenzare questi comportamenti. Assai spesso, infatti, tale relazione si fonda su conoscenze non molto approfondite, in genere sorte in seguito ad un primo contatto e successivamente a un ritorno degli operatori nella compagnia (dunque, 2-3 incontri complessivi). È probabile che un rapporto non continuativo o più sistematico comporti la creazione di un "legame debole", che implica una certa facilità nel disdire impegni presi. Anche alcuni elementi organizzativi possono aver inciso a questo proposito: ad esempio, non esisteva alcuna quota partecipativa od altra forma d'impegno formale ed esplicito alla partecipazione del torneo. Sono quindi mancati elementi di "legame" o di presa di responsabilità diretta nei confronti del progetto Infobus e degli altri partecipanti. Occorre comunque sottolineare che il rischio di concordare un calendario che poi non sia rispettato appare ineliminabile, specie quando si ha a che fare con gruppi informali. Il notevole livello di incertezza nella partecipazione dei giovani è comunque da mettere in conto, anche nella consapevolezza della loro autonomia nelle scelte.

Un ultimo aspetto di riflessione riguarda la partecipazione dei gruppi coinvolti in interventi di mediazione dei conflitti e quindi l'intreccio tra i

due tipi di iniziative. Il primo aspetto su cui essere cauti è il valore che un'iniziativa come il torneo di calcetto può avere: essa non può essere concepita come uno strumento di risoluzione diretta dei conflitti tra compagnie e residenti, in quanto si tratta, di fatto, di un'iniziativa "spot". Pur non contribuendo direttamente né a dare sollievo ai residenti, né ad aprire un dialogo tra ragazzi e residenti, essendo rivolta alle compagnie e non agli adulti, non è però escluso che l'attività qui descritta possa aver contribuito a promuovere l'agio e forme nuove di divertimento tra i giovani, che indirettamente possono incidere sulla situazione problematica. Il secondo aspetto su cui occorre una certa cautela è il pericolo di etichettamento per chi partecipa al torneo e al contempo vive situazioni di conflittualità: si devono accuratamente tenere isolati i due livelli per evitare che i ragazzi che partecipano si osservino e vengano osservati dagli altri soltanto come coloro che "creano problemi". Il torneo di calcetto può comunque essere un'attività utile a supporto della mediazione dei conflitti, nel momento in cui rende possibile una conoscenza più approfondita del gruppo e del punto di vista dei giovani componenti. Infine, una maggiore frequenza nei contatti può sviluppare legami più solidi tra operatori e giovani e, di qui, una fiducia e un rispetto reciproco più accentuati, anche in vista di ulteriori interventi.

6. La mediazione dei conflitti intergenerazionali

di *Mauro Alfarano*

1. Un'interpretazione dei conflitti intergenerazionali

Il problema dei conflitti intergenerazionali di quartiere non nasce in questi ultimi anni, ma ha radici più profonde e caratterizza il vivere urbano in modo abbastanza generalizzato.

Per conflitti intergenerazionali di quartiere intendiamo qui tutti quei conflitti che in genere si fanno più acuti e visibili nel periodo estivo e che vedono coinvolti, da un lato, i giovani dei gruppi informali, dall'altro, gli adulti residenti nei pressi dei luoghi di ritrovo abituale delle compagnie. Gli adulti reclamano l'esigenza di potersi riposare una volta rincasati dal lavoro, nelle ore serali e notturne; i giovani, che fanno propria un'area di uso collettivo, come un angolo di parco, o una panchina, o un marciapiede, reclamano invece il loro diritto a gestire autonomamente i tempi e le modalità della frequentazione e del divertimento, anche se questo comporta rumore e disturbo per i residenti. La gestione del tempo diventa così inconciliabile, aprendo il campo ad un'escalation di frustrazioni e rabbie accumulate, fino ad arrivare, seppur raramente, ad episodi di natura violenta; in genere, infatti, la frustrazione degli adulti confluisce nelle chiamate e nelle segnalazioni alla Polizia Municipale, la quale nel corso degli anni si è sempre più attrezzata per gestire queste situazioni.

In condizioni come quelle dei conflitti intergenerazionali, in cui le posizioni sono spesso polarizzate e caratterizzate da una incomunicabilità di fondo e da una chiusura etnocentrica a volte preoccupante, è assai facile incorrere in luoghi comuni e in stereotipi, che hanno radici culturali.

Ad esempio, uno dei luoghi comuni più difficili da scardinare è quello relativo al binomio gruppo informale-devianza. Sebbene gli studi in campo psicologico e sociologico abbiano fatto notevoli passi avanti in questo senso, gran parte dell'opinione pubblica condivide ancora una rappresentazione approssimativa e negativa dei gruppi: è infatti tuttora

molto diffusa l'idea che nei gruppi informali si aggregino giovani devianti o a disagio, o comunque a rischio.

La differenza di età, e tutto ciò che essa indica in termini di socializzazione, alimenta incomprensioni, scatena conflitti; gli adulti tentano di riprodurre nostalgicamente il passato oppure sperano, per gli adolescenti, un futuro migliore, ma pur sempre a partire da parametri adulti; gli adolescenti, da parte loro, rivendicano il diritto al rispetto della propria autonomia, della propria specificità.

Stereotipi e luoghi comuni non interessano solo le rappresentazioni degli adulti, ma anche le immagini che i giovani hanno degli stessi adulti. Affermazioni che, nel lavoro di strada con l'Infobus, capita di raccogliere con una certa frequenza tra giovani coinvolti in conflitti con residenti sono ad esempio: "è inutile parlare con loro [gli adulti] tanto non capirebbero", oppure, "noi vogliamo solo divertirci e se i vecchi rompono peggio per loro...". Frasi da cui si evince, da un lato, l'abbandono o il rigetto di ogni tentativo comunicativo, dall'altro, il segnale di inizio di una sfida tra i giovani e gli adulti.

Intervenire in simili situazioni non è cosa semplice; certamente, l'arma della repressione non può portare ad altro se non ad un inasprimento del senso della sfida, dell'incomunicabilità e della chiusura tra le parti. L'unico strumento possibile, sempre più caldeggiato, studiato, promosso nella società, sembra essere quello del dialogo e della mediazione, forme che fondano un'apertura e un rispetto reciproco tra le parti, favorendo la comprensione dell'esistenza dell'altro, della sua diversità. L'operatore di strada che si impegna in un'azione di mediazione deve partire dalla consapevolezza che nessuno ha la giusta soluzione e che pertanto occorre mantenere un atteggiamento attento e rispettoso delle esigenze di tutte le parti in conflitto.

2. Il progetto pilota

Il primo progetto sulla mediazione dei conflitti intergenerazionale nasceva nel 2002 in seguito ad una situazione di difficile conflittualità, in un quartiere di Modena denominato "Peep Tito Speri", o più semplicemente "Le Quadre", per via della sua conformazione: si tratta infatti di una serie di palazzi con cortile interno adibito ad area gioco per bambini ed area verde.

I gruppi informali della zona avevano fatto propri i cortili delle Quadre e dato vita a rumori molesti soprattutto nelle ore notturne e innescando così un processo di conflittualità con i residenti. Gli adulti, in questa situazione, avevano costituito un'associazione culturale (“Tra Campi e Quadre”) e iniziato a collaborare con le istituzioni, per mezzo di un progetto di mediazione sperimentale. L'intenzione era quella di creare una messa in scena teatrale, sfruttando le infrastrutture dell'area e utilizzando la metodologia del Teatro dell'Oppresso: si era quindi avviata una collaborazione con l'associazione Jolly di Reggio Emilia e si era dato vita ad un percorso parallelo tra l'associazione e gli adulti, da un lato, e l'associazione e i giovani dei gruppi informali, dall'altro, che sarebbe dovuto confluire in un'unica rappresentazione denominata Teatro Forum.

Gli eventi portarono a concretizzare il percorso teatrale esclusivamente con gli adulti. In seguito all'insuccesso dei vari tentativi di aggancio e coinvolgimento messi in campo sia dall'associazione Jolly, sia dagli operatori dell'Infobus – intervenuti su segnalazione dei residenti – si era pervenuti alla decisione di utilizzare con i giovani un altro strumento che non fosse il mezzo teatrale, ma che fungesse comunque da stimolo alla riflessione sui temi della condivisione degli spazi comuni, del riconoscimento e del rispetto dell'altro.

Nell'estate del 2002 era quindi stato proposto lo spettacolo del Teatro Forum, che aveva visto ugualmente la partecipazione di alcuni giovani dei gruppi informali ed aveva innescato una fertile discussione sui problemi del quartiere e sul rapporto tra adulti e giovani. In seguito a quella iniziativa, il clima e le relazioni tra residenti e gruppi informali si erano fatti più positivi, stando soprattutto alle impressioni restituite dall'associazione “Tra Campi e Quadre”.

Contemporaneamente, questi ultimi avevano realizzato con i giovani un prodotto video, utilizzato come stimolo per creare ulteriore dibattito e confronto. In seguito alla produzione dell'audio-visivo e alla riflessione innescata tra giovani e adulti, era stata attrezzata un'area (installazione di un gazebo) per l'aggregazione dei giovani, a partire dalle indicazioni degli stessi gruppi giovanili, che venne dislocata in una zona del quartiere congeniale sia ai giovani, sia agli adulti residenti. In un primo periodo i giovani hanno frequentato l'area attrezzata, ma successivamente l'hanno abbandonata per ritrovarsi in un parcheggio poco distante che garantiva l'accesso con auto e motorini.

3. La mediazione dei conflitti nel biennio di riferimento: analisi di due casi

Nel corso del biennio successivo, altri conflitti di quartiere hanno caratterizzato le estati modenesi, fino ad arrivare all'approvazione, da parte della Regione Emilia Romagna, di un progetto predisposto dall'Ufficio per le Politiche di Sicurezza del Comune di Modena, in collaborazione con le quattro Circoscrizioni della città, la Polizia Municipale, il Punto d'accordo delle Politiche sociali e l'Infobus.

Nel 2005, grazie a questo progetto (denominato "Dall'ordine pubblico all'ordine nel pubblico") e all'esperienza accumulata negli anni da parte degli operatori, si è potuto agire in maniera più strutturata in diverse realtà cittadine. In particolare, l'azione dell'Infobus si è concretizzata in tutte le circoscrizioni del Comune di Modena, non sempre con progetti di mediazione mirati al singolo caso, alla singola situazione conflittuale, ma anche mediante rilevazione di parte delle informazioni necessarie alle azioni svolte dai vari soggetti coinvolti nel progetto.

Due sono i casi specifici di conflitto che meritano di essere presi in esame: quello di Via Oristano e quello verificatosi presso il Parco dei Fiori Recisi.

Via Oristano. Il conflitto era nato dall'utilizzo, da parte di una compagnia di giovani, di un'area verde collocata a ridosso di due palazzi condominiali. Il primo contatto con il gruppo informale era avvenuto nel 2003, quando già iniziavano a comparire i primi sintomi di conflitto. Le chiamate alla Polizia Municipale da parte dei residenti e l'insofferenza unita ad atteggiamenti di sfida da parte dei giovani stavano diventando segnali preoccupanti, poi sfociati in una progressiva mancanza di comunicazione tra le parti. In seguito alle schede di rilevazione dei gruppi nel 2003, gli operatori hanno proposto alla compagnia i diversi progetti promossi dall'Infobus, ottenendo un'adesione a quello denominato Psico-attivo, incentrato su di una ricerca-intervento sui temi del divertimento e delle sostanze psicoattive (vedi cap. 8). Inoltre, per quanto riguarda la mediazione, si è tentato di stimolare una riflessione sui temi delle possibilità di comunicazione tra le parti, anche in collaborazione con i mediatori del Punto d'Ascolto dei Servizi Sociali del Comune di Modena: a questo proposito, gli operatori dell'InfoBus si sono fatti carico del lavoro con il gruppo informale, mentre i mediatori del Punto d'Ascolto hanno da

parte loro avviato delle azioni di mediazione con gli adulti residenti nella zona. In particolare l'InfoBus ha utilizzato come strumento l'audiovisivo, per invogliare i giovani ad aprirsi e a rispondere agli stimoli dell'operatore: attraverso la telecamera digitale, il gruppo ha potuto comunicare il proprio punto di vista; ciò ha permesso di assegnare maggiore rilevanza e visibilità alla prospettiva dei giovani. In un'assemblea organizzata nel 2004, alla quale hanno partecipato anche Assessori comunali, le parti si sono potute incontrare e confrontare: gli adulti hanno potuto esprimere in modo chiaro la propria insofferenza, mentre i pochi ragazzi intervenuti hanno esposto il proprio punto di vista attraverso il prodotto video realizzato con gli operatori dell'InfoBus. Molti dei residenti presenti, tuttavia, hanno percepito il video più come una provocazione che come una risorsa e un'apertura da parte dei giovani. L'assemblea, invece che essere vissuta come un momento di riflessione e di incontro, è stata vissuta dai più come un momento di sfogo della propria rabbia, impedendo un reale dialogo tra le parti e portando soprattutto il gruppo di giovani a subirne le conseguenze. Nel 2005, più o meno inaspettatamente, gli operatori dell'Infobus hanno perso le tracce del gruppo informale; dopo vari tentativi di contatto, si è potuto constatare una divisione in sottogruppi del gruppo informale e un abbandono di quel luogo di abituale ritrovo, e ciò ha determinato la scomparsa dei problemi e delle tensioni per i residenti. I ragazzi si erano ritirati da quel luogo e da quel conflitto.

Parco dei Fiori Recisi. Elemento scatenante il conflitto, in questo caso, è stata una pista da skate inserita in una piccola area verde a ridosso di alcuni palazzi condominiali. Il gruppo informale, contattato dall'Infobus in seguito a segnalazione dei residenti, era formato da una ventina di soggetti tra i 16 ed i 19 anni. Nelle varie tappe di conoscenza del gruppo e di stimolazione di una riflessione, il gruppo si è dimostrato molto collaborativo nei confronti degli operatori, persino propositivo. I residenti nel palazzo adiacente allo skate park lamentavano i soliti rumori molesti, sia di giorno sia di notte, attribuendo tutta la responsabilità alla pista e all'aggregazione informale di cui questa era stata fatta oggetto. Nel caso specifico, abbiamo assistito ad un'assoluta mancanza di comunicazione tra le parti in conflitto, sfociante nelle consuete telefonate alla Polizia Municipale, che altro non poteva fare se non constatare il problema ed ammonire verbalmente i giovani.

Gli operatori dell'InfoBus hanno proposto, al gruppo informale coinvolto in questa situazione conflittuale, il progetto sulla sessualità e il rischio di MST (vedi cap. 9), hanno incentivato l'attenzione verso i temi delle sostanze e dell'abuso di alcol, distribuito materiale cartaceo ed etiltest monouso, fornito informazioni inerenti ad alcuni servizi del Comune di Modena (in particolare La Tenda, il Centro Musica e le sale prova musicali). Inoltre, gli operatori hanno organizzato un incontro con un tecnico del settore verde del Comune, con l'intento di focalizzare l'attenzione sulla manutenzione delle rampe da skate e sulla pulizia dell'area. L'impressione che se ne è ricavato è di essere riusciti ad instaurare con questi giovani un clima positivo, basato sulla fiducia, sul rispetto e sulla collaborazione reciproca. L'intervento degli operatori, se non ha eliminato del tutto il problema dei rumori notturni prodotti dal gruppo, è però stato utile nel rendere esplicite, in sede di coordinamento del progetto, le posizioni e le richieste del gruppo, giunte a completa formulazione in seguito al lavoro di relazione instaurato proprio dall'Infobus.

4. Riflessioni conclusive

Le esperienze qui analizzate, così come altre vissute in questi ultimi anni, confermano che gli operatori di strada possono agire in veste di mediatori che affrontano problemi e conflitti ricorrenti nei rapporti tra gruppi giovanili informali e cittadini.

Più che assemblee aperte ad entrambe le parti, può essere utile organizzare anzitutto tavoli separati. Di certo, è sempre più necessaria una comunicazione che tratti i gruppi informali come parti in causa in un conflitto, al pari degli adulti, e non come ragazzi dissennati o devianti. Inoltre, è auspicabile introdurre nuove forme di coordinamento tra gruppi ed adulti. La memoria storica e la proiezione nel futuro sono due strumenti importanti per questo coordinamento. Adulti e giovani possono pensare alla propria condizione, pensando empaticamente anche a quella degli altri. Ad esempio, gli adulti possono recuperare la memoria della loro adolescenza ed effettuare comparazioni tra epoche diverse, gli adolescenti possono ipotizzare il significato di determinate esperienze per gli adulti: il tutto nella consapevolezza dell'autonomia e della specificità degli individui.

Negli ultimi anni, si è assistito ad una crescente contrapposizione tra adulti e giovani, segnata da insofferenza, mancanza di rispetto, intolleranza da entrambe le parti, e destinata a tradursi in conflitti da gestire. I conflitti intergenerazionali riflettono i problemi di comunicazione e le chiusure tipiche della società contemporanea, nella quale la diversità (legata alle differenze di età, di genere, di provenienza, ecc) dovrebbe essere un valore positivo: è dunque indispensabile continuare a riflettere su questi problemi e sulle potenzialità del dialogo e della mediazione per la gestione dei conflitti.

((bianca))

7. La promozione del Programma Gioventù

di *Mauro Alfarano*

1. Il Programma Gioventù

Il Programma d'azione comunitaria "Gioventù" è stato istituito con decisione n. 1031/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa il 13 aprile 2000; si tratta di un programma della Commissione Europea – Direzione Generale Istruzione e Cultura, in Italia attuato dall'Agenzia Nazionale Italiana Gioventù del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il Programma Gioventù comprende attività già previste da programmi precedenti, quali "Gioventù per l'Europa" e "Servizio Volontario Europeo". Esso consiste in un programma di educazione non formale e promuove progetti europei di mobilità giovanile internazionale di gruppo e individuale, *l'apprendimento interculturale* e le iniziative locali di giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni. I destinatari intermedi del programma sono le organizzazioni giovanili, gli animatori giovanili, le autorità locali, le organizzazioni operanti nel terzo settore, tutti coloro che lavorano con e per i giovani.

La finalità del programma è quella di offrire ai giovani occasioni di mobilità e di *partecipazione attiva* alla costruzione dell'Europa. Attraverso attività educative non formali, il programma mira a contribuire alla realizzazione di un'Europa della conoscenza e a creare uno spazio europeo di cooperazione, in vista dell'elaborazione di una politica a favore della gioventù. Promuove inoltre il concetto di apprendimento lungo tutto l'arco della vita (*life-long learning*) e lo sviluppo di competenze volte a favorire la cittadinanza attiva dei giovani. I suoi principali obiettivi sono:

- 1) favorire l'integrazione dei giovani nella società e incoraggiarne lo spirito di iniziativa;
- 2) aiutare i giovani ad acquisire conoscenze, capacità e competenze e a riconoscere il valore di tali esperienze;

- 3) consentire ai giovani di esprimere liberamente il proprio senso di solidarietà in Europa e nel mondo e sostenere la lotta al razzismo e alla xenofobia;
- 4) promuovere una migliore comprensione della diversità culturale, insita nel nostro comune patrimonio europeo, e dei nostri comuni valori fondamentali;
- 5) contribuire all'eliminazione di ogni forma di discriminazione e alla promozione dell'uguaglianza nella società;
- 6) introdurre nei progetti una dimensione europea con ripercussioni positive sulle attività giovanili a livello locale.

Il programma si articola in cinque azioni; di particolare interesse per le attività inerenti al progetto Infobus sono le Azioni 1 (scambi giovanili), 2 (Servizio Volontario Europeo) e 3 (Iniziativa giovani). Vediamole nel dettaglio.

Azione 1. Scambi Gioventù per l'Europa. “Gioventù per l'Europa” offre un'opportunità unica di incontro tra gruppi di giovani. Gli scambi hanno una finalità pedagogica di apprendimento in un contesto non formale e si possono realizzare sia con i paesi del programma, sia con i paesi al di fuori dell'Europa, coinvolgendo giovani provenienti da due o più nazioni. I gruppi hanno la possibilità di approfondire temi comuni, scoprire analogie e differenze e conoscere le reciproche culture. Questo tipo di esperienza, che vede i giovani protagonisti, può servire a combattere pregiudizi e stereotipi negativi.

Azione 2. Servizio Volontario Europeo. Il volontariato transnazionale offre ai giovani un'esperienza di apprendimento interculturale in un contesto non formale, promuove la loro integrazione sociale e la partecipazione attiva. I giovani possono svolgere un'attività di volontariato all'estero per un periodo limitato che va da 6 a 12 mesi, lavorando come *volontari europei* in progetti locali in vari settori: dall'ambiente all'arte e alla cultura, alle attività sociali, allo sport e al tempo libero. Lo spirito del programma è quello di sviluppare la curiosità, la creatività e la dimensione interculturale dei giovani attraverso esperienze educative e formative che sostengono progetti di sviluppo locale e favorire al tempo stesso lo scambio di esperienze, pratiche di lavoro, modelli organizzativi tra le organizzazioni europee che lavorano con e per i giovani: movimenti giovanili, organismi sociali, organizzazioni non-governative, comunità locali, associazioni di

volontariato. Il Servizio volontario europeo è aperto a tutti i giovani residenti in uno degli stati membri dell'Unione europea di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Non sono richiesti requisiti specifici: il programma si rivolge ai giovani di qualsiasi estrazione sociale, in particolare a quelli che, a causa delle proprie condizioni economiche e ambientali, difficilmente potrebbero vivere altrimenti una simile esperienza. Può quindi partecipare anche chi non ha un titolo di studio, chi già lavora, ma desidera vivere all'estero per qualche tempo svolgendo un'attività socialmente utile o chi, in attesa di trovare un'occupazione, vuole arricchire il proprio curriculum con nuove competenze professionali e linguistiche. I principali settori di intervento sono l'informazione rivolta ai giovani, bambini e gioventù, antirazzismo e immigrazione, arte e cultura, ambiente, integrazione sociale, tutela del patrimonio storico: il giovane volontario può scegliere di impegnarsi in uno di questi settori.

Azione 3. Iniziative giovani. Questa azione del programma offre ai giovani la possibilità di sviluppare ed esprimere la loro creatività e il loro spirito di iniziativa. Un gruppo di giovani può ideare e gestire un progetto a livello locale trattando temi e problematiche legati al mondo giovanile e di attualità in Europa. Inoltre, i giovani che hanno terminato il Servizio Volontario Europeo hanno la possibilità di mettere a frutto l'esperienza e le competenze acquisite durante il loro periodo di volontariato, avviando un progetto di sviluppo professionale o personale.

2. Metodologia di intervento e principali risultati

L'Infobus, nel biennio 2004-2005, si è proposto di promuovere il programma Gioventù nei gruppi informali, avvalendosi della collaborazione dell'associazione *Going to Europe*.

La particolarità di questa associazione risiede nel fatto di essere stata creata ad opera di tre ex volontari del Servizio Volontario Europeo i quali, grazie ad un'Azione 3 (denominata *Capital Futuro*), hanno dato vita appunto ad un'associazione di promozione sociale in grado da un lato di sfruttare le giovani energie e l'esperienza diretta vissuta dai fondatori dell'associazione, dall'altro lato di aprirsi alla città (e non solo), rafforzandosi e consolidandosi sul territorio. Dal 2000 (anno della sua costituzione) ad oggi, l'associazione ha sempre collaborato, facendone un

punto di forza, con Europe Direct-Info Point Europa del Comune di Modena.

Dal punto di vista metodologico, la promozione nelle compagnie è avvenuta attraverso la consegna e la divulgazione di materiale informativo cartaceo inerente al programma Gioventù e, in particolare, al Servizio Volontario Europeo (Azione 2). Inoltre, nel 2004, l'InfoBus si è potuto avvalere della presenza di una volontaria europea tedesca in servizio al Centro Studi e Documentazione delle Politiche Giovanili che, in veste di operatrice dell'Infobus, ha potuto esporre le potenzialità del progetto, raccontando in prima persona la propria esperienza.

Questa presenza è risultata assai rilevante, per due motivi fondamentali. Il primo è legato proprio alla presenza di una ragazza straniera tra gli operatori di strada: attraverso tale novità, si è riusciti a stimolare maggiormente la curiosità e l'interesse verso il programma. Il secondo motivo è collegato al fatto che la volontaria stava vivendo in prima persona un'esperienza concreta di volontariato europeo: il suo raccontare includeva quindi una forte componente emotiva, che poteva riuscire a coinvolgere di più i giovani o almeno rendeva più vivido e tangibile il significato del programma.

In generale, gli operatori dell'Infobus hanno potuto osservare reazioni positive, di interesse e a volte di incredulità di fronte alle enormi potenzialità del programma stesso, da parte dei giovani dei gruppi. L'entusiasmo iniziale veniva però talvolta meno nel momento in cui si procedeva ad illustrare la tempistica e l'iter burocratico necessario per l'effettiva partenza con un progetto del Servizio Volontario Europeo. Infatti, se da un lato la potenzialità e l'originalità del programma Gioventù risiedono proprio nella quasi totale mancanza di requisiti di partecipazione, dall'altro occorre riconoscere che i tempi di realizzazione non sono brevissimi e l'impegno richiesto all'aspirante volontario non è trascurabile: questi aspetti possono demotivare e favorire un abbandono degli intenti iniziali, qualora non si veda all'orizzonte una partenza agevole e in tempi stretti.

Inoltre, promuovere il programma Gioventù nei contesti informali può comportare fraintendimenti da parte dei giovani: spesso viene interpretato come un'opportunità di vacanza all'estero; è quindi indispensabile che gli operatori illustrino con chiarezza le finalità e le attività specifiche del programma, prevenendo per quanto possibile ogni tipo di incomprensione.

Nel biennio di riferimento, il Programma Gioventù è stato promosso all'interno di 20 gruppi informali, raggiungendo circa 200 ragazzi fra adolescenti e giovani (soprattutto maschi). Attraverso l'intervento di promozione del programma Gioventù (in particolare dell'Azione relativa al Servizio Volontario Europeo) nelle compagnie, l'InfoBus ha conseguito l'obiettivo di diffondere le potenzialità del programma, raccogliendo l'adesione di 3 ragazzi per la partecipazione ai corsi di formazione per l'invio al Servizio Volontario Europeo, poi completati con successo.

Conclusioni

La promozione del Servizio Volontario Europeo viene perseguita da Infopoint Europa negli incontri rivolti agli studenti delle Scuole secondarie di secondo grado. Attraverso Informabus e l'associazione GTE l'attività informativa allarga il bacino di utenza e raggiunge nei gruppi informali anche giovani non inseriti nel sistema scolastico che più difficilmente entrano in contatto con progetti informativi sulle opportunità dell'Unione europea.

Il dato emerso da una ricerca²⁶ svolta su un campione rappresentativo della popolazione giovanile modenese 15-24 anni evidenzia come le “esperienze all'estero” siano al primo posto nelle richieste avanzate dai giovani all'Amministrazione comunale.

Sulla base dei dati della ricerca e dell'esperienza condotta da Infobus, la promozione del Servizio Volontario Europeo si conferma sicuramente tra le attività da sviluppare tra i gruppi giovanili per ampliare i loro orizzonti di riferimento e per mettere nelle condizioni i singoli giovani di svolgere nuove esperienze formative e di crescita personale.

²⁶ Ansaloni. e Martinelli, 2004.

((BIANCA))

8. Psico-Attivo: ricerca-intervento sul tema del consumo e abuso delle sostanze psicoattive

di *Simona Casari*

1. La descrizione del progetto

Il progetto Psico-Attivo è nato dall'esigenza di predisporre interventi di promozione della salute e di prevenzione delle azioni a rischio legate all'uso e all'abuso di sostanze nella popolazione giovanile. Già nel 1998, era stato affrontato questo fenomeno attraverso un progetto di ricerca-intervento della durata di due anni; Psico-Attivo ha preso le mosse dalla metodologia e dai risultati di quel progetto²⁷.

In entrambi i casi, l'esigenza di una ricerca-intervento è sorta dalla consapevolezza della diffusione tra i giovani del consumo di sostanze (in particolare cannabis, ecstasy e cocaina) e dall'abuso di alcol. Il fatto che alcune di queste sostanze (soprattutto l'ecstasy e la cocaina) si presentino con un'immagine pulita e che siano associate ad un utilizzo per lo più occasionale e in determinati luoghi di divertimento (come le discoteche), compatibile con gli impegni scolastici o lavorativi, fa sì che il loro consumo non sia vissuto dagli assuntori come rischioso o problematico.

Psico-Attivo si è rivolto agli adolescenti e ai giovani dei gruppi informali, che rappresentano un contesto importante per la socializzazione individuale; questa si produce attraverso la frequentazione di gruppo, che è una forma culturale che coniuga comunicazioni interpersonali relativamente intime (amicizia) e comunicazioni più superficiali (divertimento). Quando nel gruppo manca la comunicazione interpersonale possono nascere dei problemi per la frequentazione: lo stare insieme può essere finalizzato al solo divertimento, che con il tempo si contrappone sempre più alla noia. Tutto questo può far sì che comportamenti devianti e rischiosi, come il consumo abituale di sostanze, possano prendere il posto della comunicazione interpersonale. La scelta di rivolgersi ai gruppi informali è nata dalla possibilità di entrare in contatto con giovani

²⁷ Rossi e Cortesi, 2000; Baraldi e Rossi, 2002.

lavoratori, difficilmente raggiungibili con altri progetti di prevenzione: la precedente esperienza di ricerca ha mostrato come tra i giovani adulti, per lo più maschi e lavoratori, fosse più diffusa una sperimentazione occasionale delle principali sostanze sintetiche (ecstasy, amfetamine, acidi, inalanti e cocaina).

Psico-Attivo, in linea con l'approccio metodologico del progetto Infobus, si è proposto anzitutto di contattare i gruppi, presentare la proposta e verificare la disponibilità e l'interesse dei giovani a partecipare, rispettando in questo modo l'autonomia dei gruppi e senza adottare atteggiamenti giudicanti o impositivi.

I principali obiettivi specifici del progetto Psico-Attivo sono stati in sintesi:

- a) instaurare un clima positivo e di fiducia con i gruppi giovanili informali;
- b) conoscere le caratteristiche dei gruppi, i significati da loro attribuiti al divertimento, allo "sballo" e all'uso di sostanze;
- c) promuovere la comunicazione all'interno del gruppo, in modo da far emergere i significati attribuiti al divertimento, allo "sballo" e al consumo di sostanze;
- d) promuovere la riflessione del gruppo *su se stesso* e, indirettamente, quella individuale, incentivando forme di comunicazione orientate al benessere e alla salute individuale e disincentivando forme di comunicazione orientate ad atteggiamenti e a comportamenti a rischio;
- e) informare su effetti e rischi delle sostanze psicoattive, dando comunque spazio alla discussione e alla riflessione sulle prospettive del gruppo in merito.

Le fasi previste dal progetto sono state le seguenti:

- 1) lavoro di prima conoscenza dei gruppi informali e somministrazione di un questionario individuale anonimo, teso a rilevare il livello di conoscenza e l'eventuale consumo di sostanze;
- 2) realizzazione dell'intervento di prevenzione in alcuni gruppi e somministrazione di un questionario finale di valutazione dell'intervento.

2. La realizzazione della fase di ricerca

2.1 La somministrazione del questionario

Nella prima fase del progetto (2004), è stato svolto un lavoro di rilevazione delle aggregazioni spontanee sul territorio e di ricerca su conoscenze e consumo delle sostanze.

Durante il primo contatto, oltre a raccogliere informazioni generali sul gruppo mediante l'intervista di conoscenza (cfr. cap. 2), si è verificato l'interesse a partecipare ad un successivo incontro di discussione e di confronto sulle tematiche prese in considerazione, e si è somministrato un questionario.

Le informazioni ricavate con il questionario, da un lato, hanno permesso di avere un quadro aggiornato del rapporto tra gruppi informali e consumo (informazioni da poter poi utilizzare negli interventi), dall'altro, sono state messe a confronto con i dati emersi dalla ricerca condotta nel 1998. Si deve però precisare, a tal proposito, che allora il numero dei rispondenti al questionario era stato maggiore (485 soggetti), così come più rappresentati erano risultati i giovani adulti (20-25 anni) e i lavoratori.

Il questionario utilizzato nell'ambito del progetto Psico-Attivo è stato mutuato dalla precedente esperienza di ricerca; ad esso, tuttavia, sono state apportate alcune modifiche con l'obiettivo di ottenere informazioni più puntuali relativamente agli argomenti d'indagine.

Il questionario (in entrambe le versioni) ha trattato i seguenti temi:

- a) la conoscenza personale e la valutazione di pericolosità (“leggere” o “pesanti”) di alcune sostanze psicoattive;
- b) l'eventuale assunzione e la frequenza del consumo;
- c) i motivi dell'assunzione;
- d) i luoghi privilegiati per l'assunzione;
- e) l'eventuale presenza di altre persone al momento dell'assunzione;
- f) le possibili influenze subite nella decisione di assumere le sostanze;
- g) l'eventuale uso di più sostanze contemporaneamente (poliassunzione).

Una delle principali modifiche apportate rispetto al questionario impiegato nel 1998 ha riguardato l'elenco delle sostanze psicotrope indagate. Infatti, oltre a nicotina, hashish/marijuana, acidi/Lsd, ecstasy, popper, cocaina, eroina ed amfetamine, sono state incluse: l'alcol, per osservare quanto il suo consumo fosse realmente diffuso tra i giovani; la ketamina, per

verificare se effettivamente, come risulta da ricerche recenti²⁸, sia una delle sostanze in via di diffusione tra la popolazione giovanile; il Relevin, sostanza inesistente, inserita per individuare eventuali stereotipi di risposta o modalità sommarie di compilazione.

Un'altra modifica apportata ha riguardato la temporalità dell'assunzione e della sua frequenza. L'assunzione è stata indagata sia in riferimento al passato che al presente, mentre nel questionario precedente questa distinzione non veniva fatta e ci si riferiva più ad un consumo avvenuto, senza poter stabilire se tale consumo era ancora in atto. Inoltre, in entrambe le domande sono state mantenute le stesse categorie di frequenza, ma ampliandole in modo da fornire informazioni più chiare sul tipo di consumo. Pertanto, le domande seguenti del questionario si sono riferite ad un consumo che poteva essere passato e/o presente.

Le modifiche apportate non hanno impedito un raffronto tra i dati emersi dai due progetti di ricerca-intervento. I confronti hanno tenuto conto del fatto che i due "campioni" non erano omogenei: nel 1998 erano stati somministrati 485 questionari, mentre nel 2004 ne sono stati somministrati 269, di cui 229 validi. Le caratteristiche demografiche dei soggetti appartenenti ai due "campioni" sono comunque simili (pur con le differenze sottolineate sopra, relative ai giovani adulti e ai lavoratori). Nel 1998, la maggior parte dei soggetti rispondenti al questionario era costituito da maschi (il 69.5% contro il 30.5% di femmine), adolescenti (il 72% contro il 28% di giovani adulti) e studenti (61.5%).

2.2 I destinatari coinvolti

Nel lavoro di contatto dei gruppi, svolto dagli operatori dell'Infobus da marzo a giugno del 2004, sono stati incontrati 29 gruppi informali e raccolti 229 questionari validi.

La prima caratteristica dei destinatari coinvolti è la netta prevalenza di soggetti di sesso maschile rispetto a quelli di sesso femminile; il fatto che i gruppi informali siano frequentati soprattutto da maschi e che le femmine siano meno numerose, è una caratteristica tipica delle aggregazioni giovanili informali.

²⁸ Corazza, 2001; Mayer, Pacifici, Scaravelli, Palmi e Zuccaio, 2003.

Tabella 1. Sesso dei soggetti

	Nr.	%	% valida
Maschio	152	66.4	70.4
Femmina	64	27.9	29.6
Non risposta	13	5.7	
Totale	229	100.0	100.0

Per quanto riguarda la variabile “età”, la maggior parte dei soggetti sono adolescenti, avendo un’età compresa tra i 14 e i 19 anni; i giovani adulti (prevalentemente 20-24 anni) sono un quinto del totale dei rispondenti.

Tabella 2. Coorti di età

	Nr.	%	% valida
14-16 anni	60	26.2	28.9
17-19 anni	102	44.5	49.0
Dai 20 anni in su	46	20.1	22.1
Non risposta	21	9.2	
Totale	229	100.0	100.0

Le femmine si distinguono anche per una più giovane età rispetto ai maschi. Infatti la quasi totalità delle ragazze si suddivide, in eguale misura, tra quante hanno tra i 14 e i 16 anni e quante hanno 17-19 anni. Poche hanno più di 20 anni. La metà dei maschi si colloca invece nella fascia 17-19 anni; i restanti sono egualmente distribuiti nelle fasce 14-16 anni e dai 20 anni in su.

Tabella 3. Coorti di età dei maschi e delle femmine

	M		F		Totale
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
14-16 anni	33	22.8	27	43.6	60
17-19 anni	74	51.0	27	43.6	101
Dai 20 anni in su	38	26.2	8	12.8	46
Totale	145	100.0	62	100.0	207

Non hanno indicato il sesso e/o l’età 22 soggetti

Per quanto riguarda la variabile “condizione professionale”, oltre i due terzi dei compilanti il questionario sono studenti, dato l’elevato numero di adolescenti; di conseguenza la maggior parte dei soggetti è in possesso unicamente del titolo di studio di licenza media inferiore.

Tabella 4. Condizione professionale

	Nr.	%	% valida
Studenti	168	73.4	78.1
Lavoratori	47	20.5	21.9
Non risposta	14	6.1	
Totale	229	100.0	100.0

Tabella 5. Titolo di studio

	Nr.	%	% valida
Senza titolo	7	3.1	3.3
Licenza media inferiore	150	65.5	71.4
Diploma professionale	17	7.4	8.1
Diploma maturità 5 anni	32	14.0	15.3
Laurea o titolo post-diploma	4	1.7	1.9
Non risposta	19	8.3	
Totale	229	100.0	100.0

Le femmine, essendo più giovani, sono rappresentate in numero maggiore rispetto ai maschi tra gli studenti.

Tabella 6. Condizione professionale dei maschi e delle femmine

	M		F		Totale
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
Studenti	110	73.8	56	88.9	166
Lavoratori	39	26.2	7	11.1	46
Totale	149	100.0	63	100.0	212

Non hanno indicato il sesso e/o la professione 17 soggetti

2.3 I risultati della prima fase di ricerca

Conoscenza e valutazione delle sostanze. La prima domanda del questionario (tab. 7) ha preso in considerazione un elenco di sostanze, domandando ai soggetti la loro conoscenza e considerazione delle droghe (leggere o pesanti).

In generale, la conoscenza delle sostanze da parte dei giovani risulta essere elevata. Infatti, pochi dichiarano di non conoscere le sostanze elencate, con percentuali un po' più elevate solo per gli acidi/LSD e le amfetamine. Un livello di conoscenza decisamente basso, invece, è stato rilevato con riferimento alla ketamina, che non è conosciuta da quasi la metà dei soggetti. Considerando l'elevata percentuale di coloro che non la conoscono rispetto all'elevata conoscenza di tutte le altre sostanze, si può ipotizzare che la diffusione di questa sostanza nel territorio modenese sia ancora circoscritta²⁹. Ad ogni modo, chi la conosce la giudica principalmente una sostanza *pesante*. Un discorso a parte va fatto, invece, per il Relevin, "sostanza" inventata, inserita per verificare la veridicità delle risposte date dai soggetti, e già utilizzata in altri studi³⁰. Quasi un quinto dei rispondenti al questionario afferma di conoscerla, considerandola una droga (pesante o leggera). Questo valore risulta superiore a quello rilevato (11.4%) nella ricerca pubblicata nel 1998³¹ e a quello rilevato (14%) nel 2003³² (va precisato che questi due studi sono stati svolti all'interno di classi scolastiche). Tale dato può essere letto come un modo, da parte dei giovani, di voler enfatizzare la propria conoscenza rispetto alle sostanze; infatti, al momento di dichiarare il consumo, solo due persone si sono spinte oltre la possibile realtà dei fatti (ammettendo un impossibile consumo di Relevin in passato) e nessuno un consumo nel periodo dell'intervista. Ciò può significare un livello adeguato di attendibilità delle informazioni raccolte su conoscenze e usi relativi alle sostanze realmente esistenti. L'incrocio dei dati con la variabile "sesso" evidenzia una minor conoscenza, tra le ragazze, degli acidi/LSD, delle amfetamine e della ketamina. L'incrocio con la "condizione professionale" rivela una maggior conoscenza da parte dei lavoratori del popper (nessuno di loro dichiara di non conoscerlo), delle

²⁹ Il dato della scarsa diffusione del consumo della ketamina nella realtà modenese è confermato dalla "Relazione annuale 2004" dell'Osservatorio aziendale dipendenze patologiche dell'AUSL di Modena. La ketamina non viene citata nelle sostanze di abuso.

³⁰ Riccò, 1998; Lotti, 2004.

³¹ Riccò, cit.

³² Lotti, cit.

amfetamine e della ketamina. Per quanto riguarda la nicotina e l'alcol, i soggetti si dividono nel valutarle *non droghe* o droghe *leggere* (anche se l'alcol viene valutato come droga pesante dal 17.5%, soprattutto dalle femmine). Questi dati possono rispecchiare l'ambivalenza di queste sostanze psicoattive legali e molto diffuse. L'hashish/marijuana è la sostanza più conosciuta dai ragazzi che hanno compilato il questionario. Infatti solo due ragazze, entrambe studentesse dai 14 ai 16 anni, non la conoscono. La maggioranza di quanti dichiarano di conoscerla la valuta una droga *leggera*. I lavoratori in misura minore la ritengono una sostanza pesante, giudicata tale, invece, soprattutto dalle femmine. Il popper, viene considerato dalla maggioranza relativa principalmente come droga *leggera* (41%), anche se è percepito come droga pesante da una percentuale consistente (31%). Considerando anche coloro che la considerano non droga (16,6%) si può constatare come non ci sia un'opinione predominante su tale sostanza. Alla valutazione di questi quattro tipi di sostanze (nicotina, alcol, hashish/marijuana e popper) corrisponde, come si vedrà in seguito, una considerevole diffusione dei consumi di tali sostanze tra i soggetti che hanno compilato il questionario. In generale, le altre sostanze (acidi/LSD, ecstasy, cocaina, eroina e amfetamine) sono considerate droghe *pesanti* dalla maggior parte dei rispondenti al questionario. Per acidi/LSD ed amfetamine, anche se considerate prevalentemente droghe pesanti, le percentuali sono leggermente inferiori rispetto alle altre sostanze. Questo può essere dovuto al fatto che sono un po' meno conosciute delle altre, ma anche perché raccolgono percentuali un po' più consistenti di chi le ritiene sostanze leggere. L'eroina è la sostanza considerata più pesante in assoluto, seguita dalla cocaina.

Tabella 7. Conoscenza e valutazione delle sostanze

	Non la conosco		Non è una droga		È una droga leggera		È una droga pesante		Nessuna risposta		Totale	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Nicotina	7	3.1	97	42.4	99	43.2	22	9.6	4	1.7	229	100.0
Alcol	4	1.7	116	50.7	66	28.8	40	17.5	3	1.3	229	100.0
Has/Mar	2	0.9	23	10.0	164	71.6	36	15.7	4	1.7	229	100.0
Acidi/LSD	29	12.7	7	3.1	23	10.0	166	72.5	4	1.7	229	100.0
Ecstasy	7	3.1	2	0.9	16	7.0	198	86.5	6	2.6	229	100.0
Cocaina	5	2.2	3	1.3	12	5.2	202	88.2	7	3.0	229	100.0
Popper	20	8.7	38	16.6	94	41.0	71	31.0	6	2.6	229	100.0
Eroina	8	3.5	0	0.0	8	3.5	208	90.8	5	3.1	229	100.0
Amfetamine	27	11.8	11	4.8	30	13.1	153	66.8	8	3.5	229	100.0
Relevin	175	76.4	4	1.7	2	0.9	38	16.6	10	4.4	229	100.0
Ketamina	108	47.2	6	2.6	14	6.1	93	40.6	8	3.5	229	100.0

Assunzione dichiarata. Chi dichiarava di aver assunto almeno una delle sostanze elencate nel questionario doveva anche indicarne la frequenza, sia in riferimento al passato (tab. 8) che al presente (tab. 9).

L'alcol risulta essere la sostanza più assunta in assoluto, sia nel passato che nel presente, soprattutto nei *week-end* e *più volte alla settimana*. Anche se nel presente tale consumo è più ridotto rispetto al passato, come riscontrato anche per tutte le altre sostanze, la frequenza di assunzione è la medesima. Tra coloro che dichiarano di farne un uso abituale (*tutti i giorni o quasi*), troviamo una percentuale maggiore di lavoratori, i quali hanno anche un'età maggiore. Le ragazze risultano consumare alcol nel *week-end* in percentuale maggiore rispetto ai maschi. La seconda sostanza più consumata risulta essere la nicotina: il suo consumo attuale (nel senso che è riferito al momento della rilevazione) si è ridotto rispetto al passato, ma rimane ugualmente molto consistente e fatto in modo abituale: il 59% dei ragazzi contattati dichiara di assumere nicotina *tutti i giorni o quasi* e fra questi si trovano in prevalenza i lavoratori. Tra le sostanze illegali quella più assunta si conferma essere, come già riscontrato nelle diverse indagini fin qui menzionate, l'hashish/marijuana. La percentuale più evidente riguarda un suo consumo quotidiano: attualmente coloro che la assumono, lo fanno prevalentemente *tutti i giorni o quasi* (17.5%). Coloro che la

usano in modo abituale sono soprattutto i maschi e i lavoratori, mentre tra le femmine si rilevano percentuali non trascurabili di un consumo fatto *più volte alla settimana*.

Il popper risulta essere stato assunto da molti in passato (41%): tale consumo sembra essere stato però più sperimentale (il 23.6% ha dichiarato di averlo assunto *solo una volta*) o occasionale (il 13.5 lo ha consumato *qualche volta al mese*). Questo dato viene confermato dalla non assunzione al momento della rilevazione da parte della maggioranza dei soggetti (86%) e dall'assunzione fatta *qualche volta al mese* da una percentuale inferiore di soggetti (10.5%). Tutte le sostanze fino ad ora considerate (nicotina, alcol, hashish/marijuana, popper), oltre ad essere le più assunte, sono anche quelle che nel paragrafo precedente erano state percepite maggiormente, seppure a livelli diversi, come droghe leggere o non droghe. La diffusione delle altre sostanze (acidi, ecstasy, cocaina, eroina, amfetamine, ketamina) è in generale abbastanza limitata, con consumi più sperimentali (*una sola volta*) o saltuari (*qualche volta al mese o soltanto nel week-end*). Rispetto ai dati emersi nel 1998 (confronto fatto sempre con le cautele del caso per la non completa omogeneità e comparabilità dei due "campioni" considerati), quando gli acidi/LSD e l'ecstasy erano le sostanze sintetiche più assunte (dopo il popper e prima dalla cocaina), nella presente ricerca emerge un altro dato significativo: la sostanza sintetica più assunta nel presente risulta essere la cocaina, a conferma della recente diffusione del consumo di tale sostanza, messa in luce anche da altre ricerche e dai Servizi che si occupano di tossicodipendenza³³. L'incrocio di questi dati con le variabili "sesso" e "condizione professionale" rivela che coloro che al momento della rilevazione non assumono tale sostanza sono soprattutto le femmine e gli studenti; chi la consuma lo fa soprattutto *qualche volta al mese* e soltanto nel *week-end*. Per quanto riguarda il Relevin (sostanza-spia), solo due persone (maschi di 17-19 anni) hanno dichiarato di averlo assunto in passato e nessuno ha dichiarato di farlo nel presente. La ketamina risulta essere la sostanza meno assunta dopo l'eroina: questo dato può essere messo in relazione con il fatto che è anche quella meno conosciuta; i pochi che ne fanno uso, lo fanno sempre in modo occasionale. Infine, l'eroina è stata consumata da 5 persone (2,2%), una sola volta in passato. Al momento della rilevazione nessuno dichiara di farne uso.

³³ Cavallucci, Ferri e Saponaro, 2005.

Tabella 8. Assunzione delle sostanze nel passato

	Mai		1 sola volta		Qualche volta al mese		Soltanto Week-end		+ volte alla settimana		Tutti i giorni o quasi		Nessuna risposta		totale	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Nicotina	34	14.8	16	7.0	18	7.9	5	2.2	10	4.4	143	62.4	3	1.3	229	100.0
Alcol	13	5.7	6	2.6	36	15.7	98	42.8	45	19.7	29	12.7	2	0.8	229	100.0
Has/Mar	70	30.6	18	7.9	44	19.2	16	7.0	37	16.2	43	18.8	1	0.4	229	100.0
Acidi/LSD	183	79.9	21	9.2	11	4.8	6	2.6	3	1.3	1	0.4	4	1.7	229	100.0
Ecstasy	190	83.0	15	6.6	8	3.5	15	6.6	0	0.0	0	0.0	1	0.4	229	100.0
Cocaina	169	73.8	20	8.7	21	9.2	10	4.4	6	2.6	2	0.9	1	0.4	229	100.0
Popper	133	58.1	54	23.6	31	13.5	5	2.2	3	1.3	1	0.4	2	0.8	229	100.0
Eroina	223	97.4	5	2.2	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	1	0.4	229	100.0
Amfetamine	193	84.3	12	5.2	11	4.8	11	4.8	0	0.0	0	0.0	2	0.8	229	100.0
Relevin	221	96.5	1	0.4	0	0.0	1	0.4	0	0.0	0	0.0	6	2.6	229	100.0
Ketamina	202	88.2	10	4.4	4	1.7	6	2.6	2	0.9	1	0.4	4	1.7	229	100.0

Tabella 9. Assunzione attuale (al momento dello svolgimento dell'indagine) delle sostanze

	No		Qualche volta al mese		Soltanto Week-end		+ volte alla settimana		Tutti i giorni o quasi		Nessuna risposta		Totale	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Nicotina	65	28.4	15	6.6	3	1.3	8	3.5	135	59.0	3	1.3	229	100.0
Alcol	25	10.9	37	16.2	87	38.0	48	21.0	26	11.4	6	2.6	229	100.0
Has/Mar	108	47.2	35	15.3	16	7.0	27	11.8	40	17.5	3	1.3	229	100.0
Acidi/LSD	207	90.4	7	3.1	9	3.9	2	0.9	3	1.3	1	0.4	229	100.0
Ecstasy	210	91.7	6	2.6	10	4.4	1	0.4	0	0.0	2	0.8	229	100.0
Cocaina	192	83.8	21	9.2	9	3.9	5	2.2	1	0.4	1	0.4	229	100.0
Popper	197	86.0	24	10.5	3	1.3	3	1.3	0	0.0	2	0.8	229	100.0
Eroina	228	99.6	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	1	0.4	229	100.0
Amfetamine	211	92.1	9	3.9	8	3.5	0	0.0	0	0.0	1	0.4	229	100.0
Relevin	225	98.3	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	4	1.7	229	100.0
Ketamina	217	94.8	5	2.2	4	1.7	0	0.0	0	0.0	3	1.3	229	100.0

Abuso di sostanze alcoliche. La domanda sull'abuso di sostanze alcoliche rientra fra quelle che sono state cambiate rispetto al questionario del 1998. Mentre nel precedente questionario si era chiesto l'eventuale "sballo" con sostanze alcoliche e la sua frequenza, nel questionario somministrato nel 2004 si è deciso di sostituire la parola "sballo" con "ubriacarsi", con l'obiettivo di specificare meglio il tipo di comportamento.

In ogni caso, l'abuso di sostanze alcoliche è risultato particolarmente diffuso (tab. 10) tra i rispondenti al questionario, ancor più di quello emerso nella precedente indagine. Le sostanze più utilizzate a tale scopo

risultano essere i superalcolici: il 16.6% ha dichiarato di non essersi mai ubriacato con tale sostanza alcolica (molti di meno, circa 20 punti in percentuale, rispetto al 1998); il 32.3% lo fa soprattutto nel *week-end* e il 29.7% *qualche volta al mese*. La seconda sostanza d'abuso è la birra: se ne abusa soprattutto nel *week-end* (19.7%) o *qualche volta al mese* (19.2%), mentre il 34.1% non ne ha mai abusato. Infine, il vino è la sostanza meno utilizzata per ubriacarsi. Le ragazze abusano, in percentuale maggiore rispetto ai maschi, di superalcolici e di birra nei *week-end*. Questo dato si differenzia dalle informazioni emerse dalla ricerca del 1998, nella quale erano soprattutto i maschi ad abusare di tali sostanze. L'alcol utilizzato per "sballare" e per divertirsi di più si diffonde, dunque, in misura consistente anche tra le ragazze. I maschi abusano, più delle ragazze, di vino.

Tabella 10. Ubriacarsi con sostanze alcoliche

	Mai		Qualche volta al mese		Soltanto nel week-end		Più volte alla settimana		Tutti i giorni o quasi		Non risposta		Totale	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Vino	79	34.5	81	35.4	26	11.4	10	4.4	4	1.7	29	12.6	229	100.0
Birra	78	34.1	44	19.2	45	19.7	19	8.3	14	6.1	29	12.6	229	100.0
Superalc.	38	16.6	68	29.7	74	32.3	19	8.3	3	1.3	27	11.8	229	100.0

Se si analizza il dato di coloro che non si sono mai ubriacati nella loro vita (tab. 11), si rileva che esso riguarda 23 giovani (10-11%). Da questo dato si evince che la stragrande maggioranza dei giovani intervistati ha abusato di alcol sino ad ubriacarsi almeno una volta nella vita, confermando le sostanze alcoliche come mezzo legale per provare la sensazione dello "sballo", senza particolari differenze tra maschi e femmine e tra studenti e lavoratori.

Tabella 11. Quanti si sono ubriacati almeno una volta

	Nr.	%	% valida
Mai	23	10.0	11.0
Almeno una volta	187	81.7	89.0
Non risposta	19	8.3	
Totale	229	100.0	100.0

Mix di sostanze. Per quanto riguarda l'assunzione di più sostanze contemporaneamente, oltre a valutare i mix con alcol ed ecstasy (come nel 1998), si è presa in considerazione anche la cocaina, considerandola come una delle sostanze con più probabile incremento di consumo.

L'alcol rimane (come emerso dalla ricerca precedente) la sostanza che viene associata principalmente a tutte le altre elencate. Le percentuali più consistenti di associazione si ritrovano fra le sostanze di maggior consumo, nicotina e hashish/marijuana, sebbene l'alcol venga utilizzato per i mix anche da coloro che assumono sostanze di sintesi. Questo dato è particolarmente preoccupante visti i rischi connessi a tale comportamento di consumo. Le varie combinazioni rilevate sono molto dannose, sia perché si possono sommare gli effetti negativi in acuto e i danni psico-fisici, sia perché possono causare incidenti stradali e un minor controllo nei rapporti sessuali (non uso del preservativo).

Tabella 12. Consumo combinato di alcol e altre sostanze

Altre sostanze	Alcol		Totale consumatori dichiarati	% sul totale dei 229 soggetti intervistati
	Numero consumatori che fanno o hanno fatto mix	% sui consumatori dichiarati		
Nicotina	148	77.1	192	64.2
Hashish/Mar	99	62.7	158	43.2
Popper	29	30.9	94	12.6
Cocaina	25	42.4	59	10.9
Ecstasy	20	52.6	38	8.7
Acidi/LSD	19	45.2	42	8.3
Amfetamine	14	41.2	34	6.1
Ketamina	7	30.4	23	3.1
Eroina	1	20.0	5	0.4
Relevin	0	0.0	2	0.0
Alcol	/	/	214	/

Motivi dell'assunzione. Anche la domanda che ha indagato la motivazione principale alla base della prima sperimentazione delle sostanze è stata leggermente modificata rispetto a quella formulata nel precedente

questionario: in particolare sono state eliminate due modalità di risposta (“tanto per provarla” e “per caso”) e ne sono state aggiunte altre (“per curiosità”, “perché lo facevano gli altri del mio gruppo”, “altro”), così da raccogliere informazioni più precise e specifiche in merito.

La nicotina è stata assunta primariamente *per curiosità* (65.1%), in percentuali assai inferiori *perché lo facevano gli altri* (11.5%) e *perché mi sentivo triste e depresso* (6.3%). La motivazione *perché mi sentivo triste e depresso* è stata indicata da una percentuale maggiore di femmine. Tra le ragioni poste alla base dell’assunzione di alcol, le principali risultano essere *per divertirmi di più* (42.5%) e *per curiosità* (26.2%). Le ragazze indicano più dei maschi “per divertirmi di più” come motivazione principale e ciò si può correlare al fatto che le femmine sono coloro che più abusano di alcol, soprattutto nel week-end. Per tutte le altre sostanze vengono indicate soprattutto *per curiosità* e *per divertirmi di più*. Se la prima di queste motivazioni è riconducibile al fatto che molte di queste sostanze sono state assunte in modo sperimentale (una sola volta), la seconda motivazione può essere relativa al fatto che chi le assume lo fa per lo più nei week-end. Percentuali rilevanti di soggetti indicano anche *per non sentire la stanchezza* come ragione alla base della loro assunzione di ecstasy (15.8%), amfetamine (11.8%) e, in misura minore, acidi/LSD (7.1%) e cocaina (5.1%), dato sicuramente di rilievo considerando l’uso ricreativo di tali sostanze all’interno dei contesti di divertimento (discoteche, rave e feste) dove il loro utilizzo può essere finalizzato ad aumentare la resistenza a ballare per molte ore di seguito. *Per sentirmi diverso* viene indicato da una percentuale non marginale di consumatori di hashish/marijuana. Tutte le altre opzioni di risposta elencate (*per comunicare meglio con gli altri* e *per potenziare le mie prestazioni sessuali*) vengono indicate in percentuali esigue e scarsamente rilevanti.

Tabella 13. Motivi dell’assunzione

	Per curiosità		Perché mi sentivo triste		Per divertirmi di più		Per non sentire la stanchezza		Per comunicare meglio		Per sentirmi diverso		Per potenziare prestazioni sessuali		Perché lo facevano gli altri		Altro		Non risposta		Totale consum.	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Nicotina	125	65,1	12	6,3	4	2,1	0	0,0	1	0,5	6	3,1	1	0,5	22	11,5	14	7,3	7	3,6	192	100,0
Alcol	56	26,2	13	6,1	91	42,5	3	1,4	5	2,3	9	4,2	2	0,9	12	5,6	16	7,5	7	3,3	214	100,0
Has/Mar	77	48,7	3	1,9	41	25,9	1	0,6	2	1,3	12	7,6	3	1,9	5	3,2	7	4,4	7	4,4	158	100,0
Acidi/LSD	20	47,6	0	0,0	11	26,2	3	7,1	0	0,0	1	2,4	1	2,4	1	2,4	1	2,4	4	9,5	42	100,0
Ecstasy	19	50,0	0	0,0	8	21,1	6	15,8	0	0,0	2	5,3	0	0,0	0	0,0	1	2,6	2	5,2	38	100,0
Cocaina	30	50,8	1	1,7	12	20,3	3	5,1	2	3,4	2	3,4	3	5,1	1	1,7	4	6,8	1	1,7	59	100,0
Popper	44	46,8	1	1,1	14	14,9	0	0,0	0	0,0	3	3,2	1	1,1	2	2,1	5	5,3	24	25,5	94	100,0
Eroina	2	40,0	2	40,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	20,0	0	0,0	5	100,0
Amfetamine	15	44,1	0	0,0	4	11,8	4	11,8	0	0,0	1	2,9	1	2,9	0	0,0	2	5,9	7	20,6	34	100,0
Relevin	0	0,0	2	100,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	100,0
Ketamina	12	52,2	1	4,3	6	26,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	8,7	2	8,7	23	100,0

Influenza subita nell'assunzione. La domanda che ha preso in considerazione un'eventuale influenza esterna subita nell'arrivare alla decisione di provare le sostanze è stata assai modificata rispetto al questionario utilizzato nel 1998, nel quale erano proposte le categorie di persone da cui i soggetti potevano aver subito una tale influenza (partner di coppia, amici intimi, compagnia o altri). In questo caso, si è preferito sostituire gli agenti di influenza con tutte le sostanze prese in esame e si sono ampliate le possibilità di risposta, considerando non solo una mancata influenza esterna, un'influenza percepita come consiglio o come condizionamento, ma includendo anche un'influenza positiva, ossia il tentativo di sconsigliare l'assunzione della sostanza.

La maggior parte dei soggetti ha dichiarato di non aver subito alcuna influenza nell'arrivare alla decisione di assumere una o più sostanze. Questo riguarda soprattutto coloro che hanno consumato le sostanze di maggiore diffusione (nicotina, alcol, hashish/marijuana e popper), soprattutto quelle legali. Una percentuale significativa di coloro che hanno assunto nicotina dichiara di essersi sentita condizionata (18.8%) e ciò pare in linea con una delle motivazioni addotte per l'assunzione di nicotina: *perché lo facevano gli altri*. Percentuali consistenti di coloro che hanno assunto hashish/marijuana dichiarano comunque di essere stati consigliati (18.4%) o condizionati (11.4%) nella decisione. Questa sostanza viene consumata prevalentemente in compagnia (come sarà confermato anche in seguito), delineando il gruppo come contesto in cui la comunicazione dei giovani verte anche sulle sostanze. Per quanto riguarda le sostanze sintetiche, la maggioranza dichiara di non aver subito alcuna influenza, se pur in misura minore rispetto alle sostanze appena prese in considerazione. Percentuali più consistenti di tali consumatori dichiarano di essere stati consigliati ad assumere tali sostanze e in numero minore di essere stati condizionati (soprattutto i consumatori di cocaina, tutti maschi).

Tabella 14. Influenza subita

	Nessuna influenza		Sono stato sconsigliato		Sono stato consigliato		Sono stato condizionato		Non risposta		Totale consum.
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
Nicotina	120	62.5	21	10.9	17	8.8	36	18.8	5	2.6	192
Alcol	168	78.5	17	7.9	17	7.9	12	5.6	5	2.3	214
Has/Mar	89	56.3	15	9.5	29	18.4	18	11.4	4	2.5	158
Acidi/LSD	20	47.6	3	7.1	15	35.7	3	7.1	3	7.1	42
Ecstasy	16	42.1	3	7.9	14	36.8	1	2.6	3	7.9	38
Cocaina	30	50.8	4	6.8	16	27.1	6	10.2	4	6.8	59
Popper	52	55.3	3	3.2	13	13.8	7	7.4	17	18.1	94
Eroina	1	20.0	2	40.0	1	20.0	0	0.0	1	20.0	5
Amfetamine	14	41.2	4	11.8	7	20.6	1	2.9	7	20.6	34
Relevin	1	50.0	1	50.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	2
Ketamina	14	60.9	3	13.0	3	13.0	1	4.3	2	8.7	23

Luoghi dell'assunzione. Alla domanda che, nel 1998, indagava i luoghi in cui i soggetti assumevano più frequentemente le sostanze (in casa, ad una festa, in discoteca, ad un pub, ad un rave), nel 2004 sono state aggiunte alcune opzioni di risposta. Anzitutto, proprio perché da quella ricerca-intervento era emerso un consumo delle sostanze nella compagnia, si è incluso il luogo abituale di ritrovo del gruppo tra i contesti indagati. Inoltre si è cercato di indagare su eventuali altri contesti di assunzione (casa e luogo di lavoro) per capire se il consumo di determinate sostanze potesse assumere altri significati rispetto a quello ricreazionale.

Il ritrovo della compagnia è risultato essere uno dei luoghi in cui i soggetti assumono più frequentemente la nicotina e in misura minore l'hashish/marijuana. Anche l'alcol viene assunto spesso in compagnia, ma l'assunzione maggiore avviene nei luoghi di divertimento (discoteca, pub e festa), in linea con le affermazioni già riscontrate, relative a un consumo prevalente di alcol durante il week-end e per divertirsi di più. Tutte le sostanze di sintesi vengono consumate principalmente in luoghi quali discoteca, festa e rave, ma anche nel luogo di ritrovo della compagnia. L'ecstasy si conferma come la droga *ricreazionale* per eccellenza, come peraltro già riscontrato dalla ricerca del 1998: infatti è, tra le sostanze di sintesi, quella che viene più spesso utilizzata in discoteca (il 68.4% dei consumatori di ecstasy dichiara di assumerla in questo contesto). Si riscontrano anche percentuali consistenti di chi consuma nicotina, hashish/marijuana e popper a scuola o sul luogo di lavoro. Questo viene dichiarato più dagli studenti che dai lavoratori, sia per la nicotina, sia per il popper. Infine, una percentuale non trascurabile di consumatori di cocaina ha assunto tale sostanza in casa (dato emerso anche dalla precedente

ricerca), facendo pensare ad altri significati (che qui non vengono affrontati) alla base del suo uso, oltre a quello ricreativo.

Tabella 15. Luoghi dell'assunzione

	In casa		A scuola/ lavoro		Ritrovo compagnia		Ad una festa		Ad un pub		In discoteca		Ad un rave		Altro		Non risposta		Totale consum.
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
Nicot.	73	38.0	102	53.1	117	60.9	91	47.4	96	50.0	99	51.6	47	24.5	20	10.4	13	6.8	192
Alcol	44	20.6	17	7.9	80	37.4	118	55.1	120	56.1	130	60.7	34	15.9	6	2.8	14	6.5	214
H/Mar	37	23.4	46	29.1	95	60.1	74	46.8	39	24.7	46	29.1	36	22.8	10	6.3	10	6.3	158
A/LSD	2	4.8	3	7.1	11	26.2	9	21.4	1	2.4	11	26.2	11	26.2	4	9.5	4	9.5	42
Ecst.	1	2.6	1	2.6	2	5.3	7	18.4	3	7.9	26	68.4	9	23.7	1	2.6	1	2.6	38
Coca	9	15.2	4	6.8	12	20.3	19	32.2	7	11.9	20	33.9	6	10.2	5	8.5	6	10.2	59
Popp.	3	3.2	10	10.6	29	30.9	17	18.1	9	9.5	28	29.8	8	8.5	7	7.4	14	14.9	94
Eroina	1	20.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	1	20.0	1	20.0	0	0.0	5
Amfet.	1	2.9	1	2.9	5	14.7	7	20.6	1	2.9	15	44.1	6	17.6	25	73.5	4	11.8	34
Relev.	0	0.0	0	0.0	1	50.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	2
Keta.	1	4.3	1	4.3	7	30.4	3	13.0	0	0.0	10	43.5	4	17.4	1	4.3	1	4.3	23

Con chi si consuma. La domanda che ha indagato con chi i giovani assumessero più frequentemente le sostanze è rimasta invariata rispetto allo strumento utilizzato nel 1998.

La compagnia si conferma essere il contesto relazionale in cui è più probabile osservare un consumo di sostanze, seguita da *con un amico*. Gli altri contesti (semplici conoscenti, partner di coppia e l'assunzione solitaria) raccolgono un numero di indicazioni inferiore (a parte la nicotina). Percentuali significative di soggetti, in particolare maschi, hanno dichiarato di assumere in modo solitario soprattutto alcol, hashish/marijuana, cocaina e popper. Le femmine indicano invece come contesto privilegiato per il consumo di alcol la compagnia. Questo dato è in linea con quelli emersi più sopra e conferma, da parte delle ragazze, un utilizzo di alcol legato al divertimento, soprattutto durante i week-end, nei luoghi del divertimento e con lo scopo di divertirsi di più.

Tabella 16. Con chi più frequentemente avviene o avveniva l'assunzione (risposta multipla)

	Da solo		Con partner		Con un amico		Con la compagnia		Con conoscenti		Altro		Non risposta		Totale
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
Nicotina	106	55.2	42	21.9	79	41.1	123	64.1	64	33.3	6	3.1	7	3.6	192
Alcol	40	18.7	24	11.2	83	38.8	176	82.2	36	16.8	5	2.3	8	3.7	214
Has/Mar	31	19.6	21	13.3	71	44.9	117	74.1	30	19.0	3	1.9	6	3.8	158
Acidi/LSD	2	4.8	2	4.8	14	33.3	23	54.8	3	7.1	2	4.8	3	7.1	42
Ecstasy	3	7.9	1	2.6	12	31.6	19	50.0	2	5.3	1	2.6	5	13.2	38
Cocaina	7	11.9	7	11.9	25	42.4	30	50.8	6	10.2	1	1.7	6	10.2	59
Popper	10	10.6	8	8.5	24	25.5	40	42.6	6	6.4	2	2.1	17	18.1	94
Eroina	1	20.0	0	0.0	2	40.0	1	20.0	0	0.0	1	20.0	0	0.0	5
Amfetamine	1	2.9	2	5.9	11	32.4	13	38.2	2	5.9	1	2.9	3	8.8	34
Relevin	0	0.0	0	0.0	0	0.0	0	0.0	1	50.0	1	50.0	0	0.0	2
Ketamina	1	4.3	0	0.0	8	34.8	12	52.2	2	8.7	1	4.3	1	4.3	23

I dati riscontrati con questa ricerca confermano tendenze già note da tempo (diffusione della cannabis, irrilevanza del consumo di eroina, consumo di sostanze in certi luoghi, ecc.), ma pongono anche alcuni elementi di novità: l'uso e l'abuso di alcol, che interessano in misura consistente le ragazze, e un incremento nella diffusione della cocaina.

In generale, i gruppi giovanili si confermano come un contesto rilevante per svolgere attività di ricerca-intervento. La somministrazione del questionario ha permesso di rilevare, in particolare, l'andamento dei consumi e di utilizzare alcuni dei dati emersi come stimoli nella seconda fase di intervento. Non nozioni astratte e generiche, calate dall'alto da esperti adulti, bensì informazioni indicate direttamente dai giovani; proprio le loro esperienze, conoscenze e percezioni potevano essere gli stimoli più efficaci per promuovere la discussione e la riflessione di gruppo su questi temi.

3. Seconda fase: realizzazione dell'intervento di prevenzione

Nella prima fase del progetto, durante il lavoro di primo contatto, si è domandato ai gruppi se fossero interessati a partecipare ad un incontro di discussione e confronto sul tema del consumo di sostanze. Dei 29 gruppi informali contattati, 18 si sono mostrati interessati a tale progetto.

Sono stati complessivamente realizzati 6 interventi, a fronte dei 10 preventivati dal progetto; solo un gruppo non è stato disponibile a realizzare l'incontro al momento del secondo contatto, nonostante la disponibilità iniziale. Gli interventi di prevenzione sono stati condotti da una psicologa (chi scrive), con l'aiuto e la mediazione degli operatori dell'Infobus, e sono stati tutti audioregistrati, col consenso dei ragazzi, al fine di valutare la conduzione dell'intervento da parte degli operatori. Gli obiettivi sono stati promuovere la comunicazione e la riflessione del gruppo, porre in evidenza le diverse prospettive emergenti, proporre contenuti che creassero percorsi di prevenzione. A tale scopo, la conduttrice si è proposta di entrare in relazione con i giovani non solo come portatrice di un ruolo professionale, ma anche come persona, ascoltando, cercando di stimolarli a portare i loro vissuti e le loro prospettive, mostrando alternative possibili, senza imporre scelte e punti di vista. Pertanto, ha cercato di utilizzare come strumento la propria testimonianza, cioè di comunicare sulla base di se stessa, delle proprie

conoscenze, presentando preferenze e motivazioni personali, suggerendo possibilità diverse, rispettando le loro prospettive. Era importante che i gruppi non si sentissero oggetto di studio, ma soggetti attivi nella relazione.

I temi di comunicazione e di riflessione individuati nella preparazione dell'intervento sono stati:

- 1) significato e importanza della frequentazione;
- 2) significato e forme di divertimento;
- 3) rappresentazioni e pratiche dello "sballo";
- 4) contesti relazionali e ambientali dell'uso di sostanze;
- 5) rappresentazioni del consumatore di sostanze;
- 6) motivi del consumo di sostanze;
- 7) influenza subita nell'arrivare alla decisione di assumere sostanze.

Per promuovere la riflessione nel gruppo su tali contenuti sono stati utilizzati come stimoli:

- a) un video che presentava testimonianze (sui temi di riferimento) di giovani appartenenti a gruppi giovanili, precedentemente intervistati a Modena e in altri comuni italiani;
- b) alcuni dati emersi dall'elaborazione dei questionari compilati dai gruppi al momento del primo contatto (prima fase).

Al termine dell'intervento, si è somministrato ai partecipanti un questionario individuale di valutazione. Inoltre, alla luce dei dati emersi relativamente al Relevin (la sostanza "spia" inserita nel questionario), si è informato in modo originale sulla falsa esistenza del Relevin, consegnando ai gruppi confezioni di caramelle di liquirizia colorate con la scritta "Relevin: l'unica sostanza consigliata dal Comune di Modena". Sempre a conclusione dell'incontro, si è distribuito un dépliant informativo sulle sostanze psicotrope, in modo da limitare la parte informativa a poche ma chiare nozioni e da condensarla alla fine, lasciando all'intervento vero e proprio il compito di promuovere la discussione e la riflessione.

Significato e importanza della frequentazione. Con l'avvio dell'intervento, si è cercato di conoscere meglio il gruppo, di comprendere il tipo di relazioni e di comunicazioni interpersonali che lo caratterizzavano (l'amicizia, l'intimità), per poter riferire le affermazioni sulle tematiche successivamente espresse ad un contesto specifico. Si è tentato pertanto di costruire con i giovani la storia della compagnia (come mai si incontravano in quel luogo e da quanto tempo), di capire se c'erano degli

interessi che li univano (cosa facevano insieme), di approfondire se c'era un'intimità tra di loro tale da parlare anche di problemi personali e delicati (di cosa parlavano di solito), se l'amicizia all'interno del gruppo era percepita come una cosa importante tanto da considerarlo come un punto di riferimento per il singolo in difficoltà. A tal proposito, si è potuto rilevare che quasi tutti i gruppi si frequentano in modo stabile da molto tempo (dai 2 ai 12 anni), anche se alcuni hanno dovuto cambiare luogo di ritrovo per problemi con il vicinato. Solo un gruppo non si è definito una vera e propria compagnia. I suoi componenti, ritrovandosi in un parco molto frequentato, tendono ad aggregarsi con le persone che incontrano, definendosi "una grande compagnia", una compagnia allargata (arrivando anche a 50 persone). Ad ogni modo, i ragazzi presenti al momento dell'intervento hanno dichiarato di essere amici tra di loro. Gli interessi considerati alla base della frequentazione di gruppo sono risultati essere, nel complesso, molto simili: giocare a pallone o attività analoghe (frisbee, rugby, ecc..), parlare, scherzare. Quasi tutti hanno dichiarato di parlare per lo più di cose superficiali ("ciozziamo", "spettegoliamo", "diciamo delle stronzate", ecc.), prendendosi in giro a vicenda, ma di riuscire anche ad affrontare argomenti seri e personali con una parte del gruppo. Il più delle volte ciò avviene in sottogruppi ristretti (gli amici più fidati), quasi mai con tutti i componenti della compagnia. In due gruppi (G4 e G5) questo argomento specifico non è emerso. In due compagnie (G1 e G6) si è riscontrato in modo netto l'importanza della compagnia come punto di riferimento: i giovani hanno dichiarato che il gruppo aiuta a crescere, molte volte più dei genitori e della scuola, in quanto al suo interno si condivide tutto, basandosi sull'amicizia e sull'importanza dello stare insieme.

Significato e forme del divertimento. Successivamente l'intervento si è proposto di approfondire il significato, le forme e l'importanza assegnati al divertimento nel gruppo: che cosa significava per loro divertirsi; che cosa facevano per divertirsi; se era una cosa condivisa da tutti o se invece coinvolgeva solo alcuni; se era un interesse che univa il gruppo o lo divideva. Si è posta l'attenzione sull'estensione nella comunicazione dei gruppi, sul significato da loro attribuito alle forme di svago e di divertimento. Pertanto, si è cercato anche di capire come era vissuto da loro uno dei luoghi tipici del divertimento giovanile, la discoteca, ossia se la consideravano un luogo dove potersi divertire; con che frequenza ci

andavano; che cosa piaceva e cosa non piaceva di questo luogo; qual era il motivo principale per il quale ci andavano; soprattutto se era un divertimento che coinvolgeva tutto il gruppo o solo una parte; se dentro al locale c'era comunque una divisione della compagnia. Per quanto riguarda il loro modo di sentire e vivere il divertimento sono emersi diversi elementi. Sono state indicate sia attività contestualizzate nel luogo abituale di ritrovo (giocare a pallone, chiacchierare, stare insieme), sia attività che prevedono uno spostamento: andare in un pub, in piscina e in discoteca (soprattutto nei week-end). Mentre alcuni gruppi (G1, G4, G3) hanno dichiarato di vivere il divertimento in connessione al semplice stare insieme, indipendentemente dalle attività svolte o dai locali frequentati, ed escludendo anche in modo perentorio l'assunzione di alcol e di altre sostanze per divertirsi, sono due i gruppi (G2 e G5) che hanno invece immediatamente associato il divertimento all'uso di sostanze. Proprio con questi due gruppi ci si è soffermati maggiormente su questo punto, tentando di far emergere punti di vista diversi e contrastanti da parte dei componenti, portando spunti di riflessione sulle motivazioni di fondo di questo loro pensiero; si è utilizzata anche l'esperienza di altri gruppi come stimolo per farli pensare al perché loro non riuscissero a divertirsi in altro modo, anche con il semplice stare insieme. In un gruppo (G2) si è riusciti a creare un momento di confronto tra i ragazzi, fino ad arrivare anche ad una discussione fra due di loro, in quanto portatori di posizioni divergenti. Un ragazzo rinfacciava all'altro di volersi divertire solo in "quel" modo, rifiutando le alternative proposte: secondo lui, ormai il comportamento dell'amico era diventato un problema. Il secondo ragazzo non lo sentiva invece come tale, attribuendolo piuttosto ad una mancanza di alternative valide.

M: Lui non riesce a farne senza.

M: Ma non è vero.

M: Lui è un cremato (cioè che dipende dalla cannabis, ndr.).

M: Ma proprio di quelli... cotto.

M: Tipo io, se c'è qualcos'altro da fare, sono molto contento di non... di non fumare, di non bere, perché ci si diverte. Lui vorrebbe lo stesso... bere.

M: No, ma... se c'è bene, se c'è ben venga.

M: Se c'è bene, anche se c'è qualcos'altro da fare. Io invece proprio... in sostituzione alla noia mortale.

Nell'altro gruppo (G5) invece si è fatta molta fatica a “tenere” la comunicazione su questi aspetti ed è emersa solo una voce (dell'unica ragazza presente) divergente, che tuttavia è rimasta inascoltata, anzi è stata subito zittita. Il confronto è stato minimo, molto caotico, e non ha portato il gruppo a riflettere sulle cose che stavano emergendo.

La discoteca è stata indicata come il contesto privilegiato per divertirsi: ci si va per ballare, per ascoltare la musica preferita, ma anche per conoscere persone nuove, sebbene non risulti una cosa semplice. Questo tipo di divertimento può essere condiviso da tutto il gruppo ma può coinvolgerne anche solo una parte. Un gruppo (G2) ha affermato di non andare in discoteca, perché i locali della zona sono frequentati da persone non gradite e propongono musica ugualmente non rispondente ai propri gusti, mentre le altre discoteche sono dislocate troppo lontano per poterle raggiungere in motorino. Due compagnie (G5 e G6) hanno associato in maniera esplicita l'andare in discoteca e il divertirsi al suo interno con l'uso di sostanze (alcol o altro). Spesso il week-end è vissuto come momento libero dagli impegni e dagli stress della settimana (scuola e lavoro), unico spazio di svago e di divertimento: il recarsi in discoteca e l'assumere sostanze (per lo più alcol) sono visti come una modalità di disimpegno e svago.

O: Di solito qual è la cosa che vi spinge di più ad andare in discoteca? Per divertirvi, ma per divertirvi cosa fate in discoteca?

F: Balliamo.

M: Ci ubriachiamo!

F: Bevono. (...)

O: Quindi il bere in discoteca può essere un divertimento?

F: Probabile.

M: Ogni tanto, per alcuni.

M: Ogni sabato sera.

Un gruppo in particolare (G5) ha sostenuto che nessuna compagnia di Modena rimane “sana” al sabato sera. C'è chi va in discoteca solo per assumere droghe, non sapendosi ormai divertire in nessun altro modo.

O: Per voi divertirvi in disco cosa vuol dire, cos'è che vi piace di più della disco?

M: Alla fine penso che tutte le compagnie di Modena quando vanno in disco...

M: Io ad esempio mi ubriaco.

M: Comunque nessuno rimane sano diciamo. (...)

M: Tu hai detto “quello non va più a R. perché ha paura di mangiare le “bombe”, anch’io non ci vado perché ho paura di mangiarle”.

O: In che senso hai paura?

M: Perché ha smesso da poco e ha paura che se torna in quei posti lì deve mangiare per forza.

F: Ha paura che andando là non riesce a non prenderle.

O: Per quale motivo?

M: Perché la musica fa troppo.

F: Perché non si sa divertire in altro modo. (...)

O: Perché secondo voi si assumono determinate sostanze in disco?

F: Perché uno non si sa divertire senza.

M: Parla al singolare.

Altri gruppi hanno fornito ulteriori testimonianze. Alcuni ragazzi (G4), parlando di discoteche, hanno distinto quelle in cui le sostanze (“le paste”, ossia l’ecstasy) circolano molto e quelle dove questo fenomeno, pur presente, risulta essere meno visibile. Ad ogni modo, la discoteca è stata rappresentata come un luogo in cui è abbastanza facile reperire sostanze, anche se queste le si può trovare un po’ ovunque.

Rappresentazioni e pratiche dello “sballo”. Si è cercato poi di valutare il significato, le rappresentazioni e le esperienze personali inerenti allo “sballo”: se sballo e divertimento erano vissuti come identici; che cosa si poteva fare per sballare; se identificavano dei luoghi specifici per sballare; se lo sballo era vissuto come un’esperienza da provare in gruppo o da soli; l’importanza che rivestiva lo sballo nella loro compagnia. All’interno dei gruppi il termine “sballo” risulta avere significati e vissuti diversi.

Per due gruppi (G1 e G4) sballare non coincide con l’uso di sostanze (alcol o altre sostanze psicoattive): sballare significa “fare i cretini”, cercare il modo più strano di passare il tempo, di divertirsi, la stranezza che diventa divertimento (“fare casino in motorino”, “fare gavettoni alle due di notte”, ecc..) o anche senza fare niente di particolare (uscire con gli amici, suonare la chitarra, ascoltare musica). Tra gli altri gruppi, invece, c’è chi (G3) ha identificato lo sballo con l’ubriacarsi e con l’eccedere con le sostanze. È

una pratica che però non li coinvolge, ma che vedono essere ricercata dai loro coetanei. Questo gruppo vive il divertimento come qualcosa di diverso dallo sballo: stare in compagnia e chiacchierare, o bere senza esagerare. La ricerca dello sballo, per loro, può nascondere altre cose: il non far parte della realtà. I componenti di un gruppo (G6) non si sono trovati d'accordo nel definire e vivere divertimento e sballo e si è riusciti a creare un momento di confronto tra queste diverse posizioni. I maschi hanno definito lo sballo come il non avere regole, l'ubriacarsi, e lo hanno fatto coincidere con il divertimento; hanno affermato che è qualcosa che viene ricercato più dai ragazzi che dalle ragazze, perché i ragazzi si vogliono divertire di più. Le femmine hanno dichiarato invece che loro si divertono ugualmente, se pur in modo diverso, in particolare ballando. Nonostante gli interventi della conduttrice, la discussione di gruppo è durata assai poco, in quanto i ragazzi hanno subito messo a tacere le ragazze (che già intervenivano poco ed erano visibilmente intimorite dai loro coetanei), deridendole e svalutando le cose che dicevano. In ogni caso, sia i maschi sia le femmine hanno sostenuto che ci si può divertire anche senza sballare.

O: ... ubriacarsi una serata può essere già una forma di sballo?

M: Sì.

M: Sei più allegro quindi ti diverti di più. (...)

O: ...da quello che mi avete detto prima, lo fanno più i ragazzi che le ragazze?

M: Perché noi ragazzi ci divertiamo più delle ragazze.

F: No, non è vero.

O: Magari loro si divertono in un altro modo?

F: Esatto, ci sono forme di divertimento diverse.

M: State a spettegolare. (...)

O: E visto che le ragazze si divertono in un altro modo, e non condividono un certo tipo di divertimento, quando i ragazzi esagerano col bere, loro come li vedono? Voi come li vedete?

F: Poverini.

M: Occhio che qua volano gli schiaffi!

F: Ecco appunto. Non si può fare in separata sede?

O: Quindi non c'è neanche la possibilità.. cioè non riuscite a dire certe cose..? (...)

O: Sembrano quasi intimorite da voi? Non riescono a parlare. (...)

O: Vi temono...Temono le vostre reazioni...

Infine, troviamo due gruppi (G2 e G5) che hanno dichiarato che, per quanto li riguarda, sballare significa assumere sostanze (alcol, cannabis, o in un gruppo anche sostanze più pesanti), facendo così coincidere lo “sballo” con il divertimento.

O: Quindi per voi cosa significa sballare?

M: Quando non capisci più un c****.

(...)

M: No, alla fine è bello.. essere tipo un po' brillo.

M: In fase di allegria. (...)

La maggior parte di questi gruppi non ritiene che sballo e divertimento siano sinonimi, perché sebbene con lo sballo ci si possa divertire, il divertimento è possibile anche senza sballo. Se per alcuni gruppi ci si può sballare anche senza trasgredire, la maggioranza identifica lo sballo proprio con l'assunzione e l'abuso di alcol e droghe (soprattutto cannabis), anche se non tutti dichiarano di condividere e soprattutto di adottare questa pratica. All'interno dei gruppi (G6, G2 e G5) che hanno dichiarato di utilizzare sostanze (soprattutto alcol e/o cannabis, e in un gruppo anche ecstasy) per sballarsi, nel corso dell'intervento si è cercato di immettere nella comunicazione le esperienze dei gruppi che vivono il divertimento e lo sballo senza il consumo di sostanze. Si è cercato inoltre di far emergere punti di vista divergenti anche all'interno di uno stesso gruppo. Mentre nel G6 questo è stato reso possibile grazie soprattutto agli interventi delle femmine presenti, le quali hanno cercato di portare il loro diverso punto di vista, nonostante i maschi facessero di tutto per deriderle e zittirle, negli altri due gruppi ciò è risultato particolarmente difficile. Infatti, non sono emerse forti divergenze su questo tipo di esperienza e il riportare le diverse realtà vissute da altri gruppi non ha innescato ulteriore riflessione.

Le sostanze. L'intervento si è incentrato principalmente sulle tematiche afferenti alle sostanze psicoattive. Per cercare di promuovere il più possibile la comunicazione, la riflessione e il confronto nel gruppo su questo delicato argomento si sono utilizzati come stimoli soprattutto alcuni dei risultati emersi dall'elaborazione dei questionari somministrati durante la fase di primo contatto. Con l'aiuto di tali strumenti, si è cercato di

portare i giovani a riflettere sulla loro valutazione relativa alle sostanze, in particolare quali sostanze consideravano droghe e quali no, su quali basi operavano questa distinzione, la costruzione della differenza tra droghe pesanti e droghe leggere. Si è poi cercato di capire quale percezione e quali conoscenze avessero della diffusione di questo fenomeno tra i loro coetanei: le sostanze più diffuse, i motivi alla base dell'assunzione, la rappresentazione del consumatore. Si è cercato inoltre di trattare anche i contesti relazionali e ambientali di tale consumo: in quali luoghi e con chi avviene maggiormente il consumo di tali sostanze; per quale motivo, secondo loro, il consumo di determinate sostanze avviene soprattutto in determinati luoghi e con determinate persone. Successivamente si è tentato di approfondire il rapporto che ci poteva essere tra consumatori e non consumatori all'interno dello stesso gruppo: rapporto conflittuale o di accettazione; se il consumo era visto come un divertimento; se questo tipo di divertimento era condiviso da tutto il gruppo o era di tipo individuale; come era vissuto dai non consumatori questo tipo di divertimento. È risultato ugualmente importante ricostruire la storia del consumo all'interno della compagnia: l'inizio del consumo; com'era in passato e com'è nel presente; i cambiamenti che può aver prodotto all'interno della compagnia; com'è avvenuta l'introduzione delle sostanze. A questo proposito, è stata posta attenzione anche sull'influenza che può aver esercitato il gruppo. Infine, si è voluto verificare se il consumo all'interno della compagnia era sentito dai giovani come un problema e, nel qual caso, se si fossero mai interrogati sul rivolgersi o meno a qualcuno per un aiuto esterno.

Per quanto concerne la valutazione delle sostanze, uno dei dati emersi dall'analisi dei questionari e riportato ai gruppi è stata l'alta percentuale di soggetti che hanno definito alcol e nicotina come non droghe. Diverse sono state le reazioni a tale stimolo nel corso dell'intervento. Nella maggior parte dei gruppi incontrati, esso ha messo in luce punti di vista differenti e ha reso possibile un confronto e una riflessione in merito a questa tematica tra i componenti, estendendo il discorso anche ad altre sostanze psicoattive e non solo (televisione, ecc..). In linea di massima, dal confronto è emerso come ogni sostanza possa essere considerata una droga, perché può creare dipendenza a seconda di come e da quanto se ne usi. È la dipendenza che fa distinguere loro la sostanza dalla droga. Ma tra le due sostanze prese in considerazione è stata posta più enfasi sulla pericolosità, in questo senso, della nicotina. La nicotina è percepita come

la droga per eccellenza, perché fumare diventa più facilmente un'abitudine, dando assuefazione e provocando dipendenza. L'alcol, di contro, è stato considerato una sostanza più soggetta al controllo personale. Non lo si utilizza tutti i giorni, ma prevalentemente nei week-end (e non sempre), quindi il rischio che si crei una dipendenza viene percepito in forma minore. Durante gli interventi, si è cercato di farli riflettere su questo portando i dati emersi dal questionario – nel quale molti ragazzi avevano dichiarato di ubriacarsi nel fine settimana – e riferendo le esperienze raccolte nell'ambito del progetto *Buonalanotte*³⁴. Per quanto riguarda il tema delle sostanze a maggiore diffusione tra i giovani loro coetanei, è emerso che i ragazzi incontrati percepiscono la cocaina come una delle sostanze più diffuse (dopo la cannabis), seguita dall'ecstasy e dagli acidi. La diffusione di queste sostanze, e soprattutto della cocaina, viene dunque nuovamente sottolineata, oltre ai dati già emersi dai questionari. Comunque queste sostanze vengono definite in modo inequivocabile come droghe e, secondo la loro percezione, sarebbero consumate prevalentemente dai giovani dai 17-18 anni ai 20-25, ma anche dai ragazzi più giovani. Un gruppo ha specificato sia il tipo di sostanza, sia il luogo di maggior consumo: mentre la cocaina e la cannabis sono state considerate le sostanze più assunte all'interno delle compagnie (“la cocaina è talmente diffusa che ti invoglia a provarla”), le “pasticche” (ecstasy) sarebbero più diffuse in discoteca, per aumentare il livello del divertimento (“perché ti prende con la musica, è una droga fatta apposta”). Tendenzialmente i ragazzi incontrati non considerano questi consumatori come tossicodipendenti, ma come persone che non stanno bene con se stesse, che hanno problemi seri, famigliari e personali. Al contrario, è considerato tossicodipendente chi fuma sigarette, perché ne ha bisogno dal punto di vista fisico e psicologico.

Contesti relazionali e ambientali del consumo di sostanze. Un altro dato emerso dall'elaborazione dei questionari che è stato utilizzato come stimolo all'interno dei gruppi riguardava i luoghi e i contesti amicali in cui più frequentemente si consumano le sostanze: discoteche, feste e luogo di ritrovo della compagnia sono risultati essere i luoghi più indicati, assieme soprattutto ad un amico o alla compagnia. La maggior parte dei gruppi è stata concorde nel ritenere la discoteca uno dei principali contesti di consumo, soprattutto di determinate sostanze come l'ecstasy. C'è chi ha

³⁴ Cfr. cap. 1

riportato l'esperienza di amici che vanno in discoteca, per i quali è usuale prendere pastiglie. I componenti di questo gruppo non pensano che queste persone siano dipendenti da tali sostanze, ma ritengono che lo facciano per piacere o altro.

Motivi del consumo di sostanze. Dai questionari era emerso che le motivazioni alla base dell'assunzione della maggior parte delle sostanze in elenco erano la curiosità e il desiderio di divertirsi di più. Stimolati su questo aspetto nel corso dell'intervento, la maggioranza dei gruppi ha confermato ed ha aggiunto ulteriori motivazioni percepite essere alla base del consumo dei loro coetanei, ritenute ugualmente importanti: il desiderio di sentirsi diversi, perché lo fanno gli altri, per essere accettati dal gruppo, per moda, per mostrare che si ha coraggio (una prova di virilità), per reggere maggiormente i ritmi di ballo, per dimenticare problemi personali, per sentirsi più sicuri e grandi, per provare emozioni nuove, per scaricare tensioni e stress.

I ragazzi di un gruppo in particolare hanno riportato soprattutto l'esperienza personale di un loro amico consumatore di alcol e cannabis, il quale li preoccupa molto, dal momento che il suo consumo è degenerato in abuso e abitudine. Per loro, il problema è la gente che frequenta, ossia ragazzi più grandi che lo caricano e lo condizionano. Secondo il gruppo, l'assumere o meno sostanze dipende soprattutto dalla forza di volontà di una persona, dal suo senso di responsabilità ("se prendi la droga non stai ragionando"). Ed è sempre grazie alla forza di volontà che uno può smettere di assumere le sostanze. Ma il controllo può essere mantenuto solo finché non si raggiunge un certo limite di consumo. A parere del gruppo, il problema è anche che vengono continuamente messe sul mercato sostanze sempre più perfette e innovative, che fanno stare meglio, che non fanno pensare, che sono sempre più incontrollabili ("ci sono sostanze che non ce la fai a controllarti. Ti prendono talmente tanto..."). Riuscire a controllarsi, per loro, può dipendere dalla reazione che si ha alla sostanza. Se invece di stare meglio stai peggio, è più facile smettere. Ma con determinate sostanze pesanti è più difficile: se ne prendono sempre di più pur di non stare male ("non c'è forza di volontà che tenga"). Dipende anche dall'ambiente e dalle amicizie che frequenti ("Se le persone più care si distaccano e rimani solo, ti dai una regolata"). Inoltre l'educazione e l'informazione che viene trasmessa a scuola può influire nell'arrivare alla

decisione di assumere o meno certe sostanze (“loro te lo dicono, poi devi scegliere tu”).

I componenti di un'altra compagnia hanno dichiarato di consumare cannabis e alcol soprattutto per aumentare il divertimento. La noia è stata individuata come la motivazione principale alla base dell'assunzione, sebbene non tutti si siano mostrati completamente d'accordo. Quando non consumavano, essendo più piccoli, si divertivano con poco e niente. Ora invece trascorrono tutta l'estate nel luogo di ritrovo, dove non c'è niente da fare e il consumo di sostanze è diventato un modo per divertirsi di più (“stare tutta la sera qua a sedere solo parlando di cose serie.. ci abbiamo anche il pomeriggio per fare quello”). Questo gruppo non vede molte altre possibilità di divertimento: i suoi componenti hanno infatti poche risorse economiche e ancora meno possibilità di spostarsi (“una sera che abbiamo un'alternativa da fare non beviamo, non prendiamo niente. Se non si fa nulla, se non c'è niente, per divertirsi bisogna assumere sostanze stupefacenti”). Nel corso dell'intervento, la conduttrice ha cercato di metterli a confronto con l'esperienza di altri gruppi, con le tante possibilità di divertirsi in altro modo. Si è cercato di capire come mai loro non riuscissero a trovare un altro modo per divertirsi e per stare insieme. Da qui è nata una discussione che ha portato ad evidenziare che forse la noia non è l'unica motivazione alla base del loro consumo. Inoltre dietro al consumo delle sostanze, secondo loro, ci sono il desiderio di sentirsi diversi e la pressione degli altri ragazzi. Tutto il gruppo si è sentito condizionato a iniziare ad assumere sostanze, sia per quanto riguarda le sigarette, sia per ciò che concerne l'alcol e la cannabis (“tutti bevono, quindi anche a te ti viene”). Per questo gruppo, l'alcol e la cannabis hanno anche un valore aggregativo. L'uso delle sostanze rende le persone più estroverse; inoltre, riducendo l'inibizione, aumenta il divertimento. In questo caso, l'intervento ha cercato di farli riflettere sullo stare insieme agli altri sotto l'effetto delle sostanze, sulle difficoltà poste dallo stare insieme senza l'uso delle sostanze. Il gruppo ha però nuovamente attribuito il consumo alla noia.

O: Ma senza l'uso delle sostanze... perché è più difficile fare...?

M: Perché sei più razionale, cioè...

M: Perché una sera qua senza... senza prendere niente è già una noia, perché non c'è niente da fare...

M: Perché non puoi, tutte le sere, fare un discorso serio. (...)

O: Ma c'è bisogno solo di fare dei discorsi seri per conoscere le persone? Magari ci sarà un momento di... di conoscenza... del fatto di stare bene insieme, di...

M: Ma no... si parla del più e del meno... magari normalmente non lo avresti fatto. (...)

M: Riduce il tempo di conoscenza.

Assunzione delle sostanze all'interno della compagnia. Per quanto riguarda l'uso di sostanze all'interno delle 6 compagnie incontrate, i ragazzi dichiarano prevalentemente un consumo di alcol o cannabis, concentrato soprattutto nei week-end. Come già evidenziato, un gruppo (G1) ha raccontato in modo preoccupato la situazione di un loro amico, che al momento dell'intervento non frequentava più assiduamente la compagnia. A preoccuparli maggiormente era la quantità di alcol e cannabis assunti, oltre che il modo di assumerli ("beve per disperazione"). Durante l'intervento si è generata una discussione piuttosto accesa, alimentata da due posizioni discordanti. Da una parte, vi erano quanti attribuivano al ragazzo la responsabilità di essersi isolato e distaccato dal gruppo, nonostante i loro tentativi di aiuto per risolvere la sua condizione di abuso di sostanze; dall'altra parte, vi era chi sosteneva che era stato il gruppo ad escluderlo, a non mettere in campo alcun sforzo, alcuna soluzione. Comunque sia, il ragazzo in questione è stato risolto nell'affermare la sua intenzione a non modificare comportamento e stile di consumo. Nel complesso, la compagnia ha dichiarato che soltanto 4-5 componenti fumano cannabis; la maggior parte non ha intenzione di provare quella o altre sostanze. Il fatto di possedere poche informazioni in merito alle droghe è considerato positivo da questi giovani, utile a tenere a freno la loro curiosità verso gli effetti. Il gruppo ha dichiarato di assumere alcol saltuariamente, in particolar modo nei week-end e in discoteca. Questo tipo di consumo non è percepito da questi ragazzi come un problema all'interno della compagnia. Il G2 invece è uno dei pochi gruppi che ha dichiarato fin dall'inizio dell'intervento il consumo generalizzato di alcol e cannabis ("tutti consumano. Alcuni consumano meno di altri, ma alla fine non c'è nessuno che si stona tanto"), ma anche il rispetto per coloro che non assumono ("non ci sono discriminazioni"). La conduttrice dell'intervento ha cercato di farli riflettere su come possa essere vissuta la frequentazione da chi non consuma sostanze, su come possono essere visti i consumatori da queste persone e se questo aspetto può creare problemi

all'interno del gruppo, ad esempio condurre ad una separazione. La compagnia ha riferito l'esperienza di un altro gruppo che si era diviso a causa del consumo eccessivo di una parte di loro, che ostacolava la fruizione del divertimento da parte degli altri, che venivano isolati. Nel loro caso, invece, la partecipazione ad attività di svago e divertimento riguarda tutti, nessuno viene isolato. In generale, quindi, per questo gruppo il consumo di sostanze non ha causato problemi all'interno della compagnia, non ha cambiato i rapporti tra di loro. L'assunzione di alcol e cannabis è considerata come una fase passeggera, convinti che l'interesse calerà con il tempo.

Se all'interno della compagnia tutti consumano, alcuni lo fanno sporadicamente, altri in modo più frequente. A questo proposito, si è innescata una discussione in cui un ragazzo accusava un amico di essere dipendente dalla cannabis, il quale negava e minimizzava il suo legame con la sostanza. Le sostanze pesanti sono giudicate pericolose dalla maggior parte dei componenti il gruppo, pur essendo assunte da alcuni (non presenti al momento dell'incontro). La maggior parte degli appartenenti alla compagnia ha mostrato di non condividere questo tipo di consumo, di esserne spaventato ("io quelle cose lì non le farei mai... Ma anche le robe chimiche a me non... anche i funghetti, mi spaventano quelle robe lì").

Il G3 ha riferito di una divisione del gruppo a seguito dell'uso di sostanze: i presenti all'intervento si sarebbero separati da un gruppetto perché consumava droghe, dopo aver manifestato il proprio disaccordo e aver così generato un conflitto. Questi giovani da un lato hanno affermato di non voler provare le sostanze, per paura che possano piacergli e diventarne dipendenti, o persino rischiare di morire con quelle più pesanti; dall'altro hanno sostenuto che è comunque possibile uscirne: hanno dichiarato di conoscere persone che hanno iniziato e che crescendo hanno capito che era una cosa sbagliata, finendo per smettere.

Il G4 ha invece dichiarato un consumo di alcol soprattutto nei week-end ("si beve di più perché è la sera che puoi stare via di più"). Questi ragazzi hanno ammesso anche di arrivare ad ubriacarsi, se pur occasionalmente. Non la vedono come una cosa necessaria per divertirsi; rinunciare a bere appare loro come una cosa naturale. Alcuni hanno raccontato di essersi ubriacati e di essere stati così tanto male da fargli passare la voglia per tutta la vita.

I componenti del G5 hanno da parte loro dichiarato di aver consumato quasi tutti alcol e cannabis; molti di loro hanno consumato anche sostanze più pesanti, come ecstasy e cocaina. Una ragazza, nel corso dell'intervento, ha precisato di non aver mai provato certe sostanze (ecstasy in particolare), avendo un'opinione negativa di coloro che le assumono, compresi i suoi amici della compagnia. Stando a quanto ha raccontato, pur avendo espresso chiaramente più volte questa sua opinione, gli amici non l'hanno mai presa seriamente in considerazione. La conduttrice ha tentato di soffermarsi su questo aspetto, sostenendo e rinforzando la posizione della ragazza, sebbene la comunicazione di gruppo abbia subito minimizzato la vicenda e sia stata deviata su altro. Il gruppo ha sostenuto di non assumere più alcune sostanze (soprattutto ecstasy e cocaina), principalmente perché consapevoli che si tratta di sostanze pesanti e pericolose. Oltretutto, hanno dichiarato di aver cambiato posto di ritrovo, proprio per allontanarsi da un altro gruppo considerato troppo coinvolto nel consumo di sostanze. Ciononostante nel gruppo ci sono giovani che continuano ad assumere sostanze (soprattutto cannabis), pur facendolo occasionalmente e soprattutto all'esterno della compagnia, avendo deciso insieme di proibire il consumo all'interno del gruppo. I ragazzi del G6, in particolare i maschi, hanno dichiarato prevalentemente un consumo di alcol, per divertirsi di più soprattutto in discoteca. Hanno ammesso di ubriacarsi saltuariamente, considerati gli effetti negativi. Questi giovani hanno ipotizzano anche che non ci sarebbe un'esclusione dal gruppo di chi si dovesse drogare, ma che anzi cercherebbero di aiutarlo. Se poi questa persona decidesse di continuare, sarebbe libero di fare ciò che vuole, però la loro amicizia ad un certo punto si fermerebbe. Sempre a tal proposito, non arriverebbero mai a chiedere un aiuto esterno, ma affronterebbero il problema internamente al gruppo. Ad ogni modo, hanno riferito di essere una compagnia unita, con alcuni valori comuni, e sono apparsi convinti che nessuno farà mai uso di quelle sostanze. Durante l'intervento, le ragazze si sono esposte assai poco e per tutto l'incontro sono apparse molto titubanti nell'esprimere la loro opinione. Quando hanno provato ad esprimere un giudizio negativo sull'uso esagerato di alcol da parte dei ragazzi, sono state immediatamente bloccate da questi ultimi.

Influenza. Rispetto all'influenza percepita alla base dell'assunzione delle sostanze (sia legali che illegali), anche in questo caso si è potuto verificare

un certo accordo tra le posizioni dei gruppi. Notevole importanza è stata assegnata all'ambiente frequentato, in particolare alle amicizie che si hanno e alla compagnia con cui ci si ritrova. Sia i gruppi che hanno dichiarato un consumo di sostanze, sia quelli che non lo hanno fatto, hanno riconosciuto come determinante, nella decisione di assumere o meno, l'influenza del contesto relazionale. Alcuni gruppi (soprattutto G4 e G5) hanno chiaramente riconosciuto di aver iniziato ad usare sostanze sotto l'influenza di loro amici. Il G3 ha invece affermato di non aver subito questo tipo di influenza ed anzi di essersi separati dal gruppo dei consumatori all'interno della compagnia. Al contrario, se è unito, ha dei valori comuni e riesce ad avere un dialogo proficuo tra i suoi componenti, il gruppo viene osservato come un fattore protettivo e di aiuto rispetto a questo problema (G3 e G6). Anche alla famiglia è stato assegnato un ruolo importante. Molti hanno tuttavia riconosciuto che componenti altrettanto importanti che fungono da deterrente sono il senso di responsabilità e la forza di volontà. Infine, l'influenza della scuola è stata giudicata positiva ma al contempo anche negativa, dal momento che i professori a volte sono i primi a dare il cattivo esempio, fumando.

La valutazione dell'intervento. Più della metà (53.1%) degli adolescenti e dei giovani che hanno compilato il questionario di valutazione al termine dell'intervento ha osservato negli operatori intenzioni riconducibili alla volontà di promuovere il dialogo («parlare con gli adolescenti, per fare emergere il loro punto di vista e le loro sensazioni»). Secondariamente i partecipanti hanno osservato un'intenzione di tipo informativo (14.3%); questa, tuttavia, ha raggiunto una percentuale identica, quindi relativamente elevata, a quella di quanti non hanno compreso l'intenzione degli operatori e non hanno potuto indicarne una precisa. Seguono, via via nell'ordine, intenzioni preventive («prevenire il rischio e il disagio»), promozionali della frequentazione («favorire amicizia e divertimento») e, ancora meno rilevanti, educative («insegnare competenze»), testimoniali («testimoniare un punto di vista diverso»), promozionali della partecipazione sociale («promuovere la creatività e il protagonismo»). Con riferimento al principale effetto osservato in seguito all'intervento (nel brevissimo periodo, dato che il questionario veniva somministrato appena dopo il termine dello stesso), il 38.5% dei partecipanti ha indicato di essersi potuto esprimere, il 19.2% ha dichiarato di non aver osservato

«nessun effetto in particolare», mentre per il 17.3% dei giovani l'intervento avrebbe contribuito a far loro acquisire informazioni utili.

4. Sintesi dei principali risultati della ricerca-intervento

Nella prima fase del progetto di ricerca-intervento sui temi del divertimento e dello "sballo" sono stati incontrati 29 gruppi e sono stati somministrati 269 questionari. Dall'analisi dei 229 questionari, risultati essere stati compilati correttamente, sono emersi alcuni punti interessanti che riprendiamo qui di seguito in modo sintetico:

- la conoscenza di tutte le sostanze prese in considerazione è elevata (solo la ketamina evidenzia una percentuale consistente di non conoscenza);
- i rispondenti al questionario si dividono abbastanza equamente nel valutare la nicotina e l'alcol come non droghe o droghe leggere;
- l'hashish/marijuana e il popper sono considerati principalmente droghe leggere (anche se una percentuale consistente di soggetti ritiene il popper una droga pesante);
- tutte le altre sostanze proposte (acidi/LSD, ecstasy, cocaina, eroina ed amfetamine) sono considerate droghe pesanti dalla maggioranza dei ragazzi;
- per tutte le sostanze prese in considerazione, il consumo da parte dei ragazzi contattati al momento dell'indagine è più ridotto rispetto al loro consumo nel passato;
- l'alcol è la sostanza più diffusa tra i ragazzi, soprattutto nei *week-end* e *più volte alla settimana*; segue poi la nicotina (consumata prevalentemente *tutti i giorni o quasi*).
- tra le sostanze illegali, la più diffusa è l'hashish/marijuana, mentre il consumo delle altre è abbastanza limitato, in modo più sperimentale (*una sola volta*) o saltuario (*qualche volta al mese o soltanto nei week-end*);
- la sostanza sintetica più assunta al momento dell'indagine è la cocaina (il 15.7% del campione ha dichiarato di consumarla), sempre in modo saltuario;
- particolarmente diffuso risulta essere l'abuso di sostanze alcoliche (soprattutto di superalcolici); le ragazze abusano, in percentuale maggiore rispetto ai maschi, di superalcolici e di birra nei *week-end*.

- l'alcol è la sostanza che viene associata principalmente a tutte le altre (soprattutto alla nicotina e all'hashish/marijuana);
- le motivazioni principali alla base dell'assunzione di alcol sono nell'ordine il divertimento e la curiosità, mentre quelle alla base del consumo delle sostanze illegali sono le stesse, ma in ordine invertito;
- la maggior parte dei soggetti ha dichiarato di non aver subito alcuna influenza nell'arrivare alla decisione di assumere una o più sostanze;
- il ritrovo della compagnia è uno dei luoghi in cui i soggetti assumono più frequentemente la nicotina e l'hashish, mentre le altre sostanze vengono consumate principalmente nei luoghi di divertimento (discoteca, festa, rave);

Nella seconda fase del progetto, 6 sono stati i gruppi ricontattati. Nel complesso, tutti presentano le caratteristiche strutturali tipiche dei gruppi informali: da un lato la comunicazione interpersonale tocca raramente temi impegnati, mentre quelli intimi sono riservati a persone e a momenti particolari; dall'altro è presente una divisione in sottogruppi (sia nei gruppi più numerosi che in quelli piccoli), al fine di instaurare amicizie più intense (dettate dalla confidenza) e di condividere interessi vari (giocare a pallone, ecc.). Sempre a questo proposito, il divertimento è vissuto da tutti i gruppi come un aspetto importante, pur assumendo significati diversi all'interno di ciascuna compagnia. La maggior parte dei soggetti incontrati può vivere l'uso di sostanze psicoattive (soprattutto alcol e cannabis) come un modo di divertirsi (per lo più in discoteca), senza per questo trascurare ulteriori alternative. In generale, il divertimento non viene fatto coincidere con il consumo di sostanze: se 4 gruppi riportano diverse attività di svago, sia sul luogo di ritrovo che in altri contesti, legate più allo stare insieme, 2 gruppi identificano invece il divertimento con l'uso di sostanze. Lo stesso discorso vale per lo "sballo". La maggior parte dei gruppi coinvolti nel progetto non ritiene che sballo e divertimento siano sinonimi, perché anche se con lo sballo ci si diverte, ci si può divertire anche senza sballare. Se per alcuni si può sballare anche senza trasgredire, la maggioranza identifica lo sballo proprio con l'assunzione di alcol o altre sostanze, sebbene 3 gruppi dichiarino di condividere questa pratica. Per quanto riguarda la valutazione fornita dai giovani sulle diverse sostanze, emerge che ogni sostanza può essere considerata una droga, a seconda di come e quanto venga usata. Questo è stato uno degli argomenti in cui si è riusciti maggiormente a creare un momento di confronto e di riflessione nei gruppi, riportando esperienze diverse dalle loro e grazie all'aiuto dei dati emersi dai

questionari. Si è notato, soprattutto in alcuni gruppi (G1, G3, G4, G6), l'emergere di punti di vista diversi che hanno dato origine a discussioni e riflessioni interessanti in merito. Qualsiasi cosa (non solo le sostanze) che dia dipendenza è valutata come droga, nonostante sia riconosciuta una maggiore pericolosità ad alcune sostanze. Tra la nicotina e l'alcol viene posta più enfasi sulla prima, ritenendo l'alcol più esposto all'autocontrollo. Questo dato può essere connesso al consistente consumo o abuso di alcol, che avviene però soprattutto nei week-end, mentre il fumo di sigarette è più quotidiano e può presupporre una possibile dipendenza. Per quanto riguarda la percezione della diffusione delle sostanze tra i loro coetanei, nei gruppi incontrati emerge che, dopo le sostanze di maggior consumo (nicotina, alcol e cannabis), la cocaina è la droga più menzionata, seguita dall'ecstasy e dagli acidi. La diffusione di queste sostanze (soprattutto della cocaina) viene nuovamente sottolineata, a conferma dei dati già emersi dai questionari. Le principali motivazioni riconosciute alla base del consumo di droghe legali e illegali sono la curiosità di sperimentarne gli effetti e la ricerca di un livello più elevato di divertimento. Relativamente alla decisione di assumere o meno sostanze, il contesto relazionale può essere importante. L'intervento ha tentato soprattutto di far emergere una riflessione sulle motivazioni emerse alla base dell'assunzione delle sostanze e di individuare gli elementi di protezione per i singoli e per il gruppo. Anche se la discoteca è indicata frequentemente come contesto di consumo e di diffusione di determinate sostanze (soprattutto ecstasy), come emerso anche dai questionari, questo contesto non è però vissuto come una variabile determinante nella scelta di assumerle. La decisione viene piuttosto ricondotta a caratteristiche personali, quali la debolezza di personalità, la mancanza di senso di responsabilità, il desiderio di sentirsi diversi e più forte, la voglia di divertirsi di più. Anche se la discoteca può facilitare l'accesso alle sostanze, queste ormai sono reperibili ovunque. Per quanto riguarda l'uso di sostanze all'interno della compagnia, tutti i gruppi hanno ammesso un consumo (non sempre da parte di tutti i componenti) per lo più di nicotina, alcol o cannabis. L'uso di sostanze (soprattutto alcol) si concentra prevalentemente nei week-end e non è vissuto negativamente dal gruppo, essendo anzi considerato un modo per divertirsi insieme senza esagerare. Esso viene osservato come un problema (soprattutto dai non consumatori del gruppo) se si eccede o se diventa un consumo abituale o individuale, portando eventualmente ad una scissione del gruppo. In tre gruppi (G2, G5

e G6), in particolare, la conduttrice dell'intervento ha cercato di far riflettere i giovani sui punti di vista contrastanti emersi rispetto al consumo delle sostanze all'interno della compagnia. Si sono messi a confronto le opinioni e i vissuti dei non consumatori (o dei consumatori più moderati) con quelli dei consumatori, portando anche esperienze di altri gruppi. Soprattutto in una di queste compagnie (G2) si è riusciti a discutere in modo approfondito di tale aspetto. Due gruppi (G2 e G5) hanno dichiarato un consumo importante di sostanze, rispettivamente di alcol e cannabis, e anche di sostanze più pesanti come cocaina ed ecstasy. Queste due compagnie, anche se sembrano caratterizzate da problemi di comunicazione al loro interno, sbilanciando la frequentazione sul lato dell'estensione, sperimentando il consumo di sostanze come il modo principale per divertirsi e per superare la noia e riuscendo con difficoltà ad affrontare tematiche più intime, riescono comunque a confrontarsi su tali temi e ad attivare regole protettive per il gruppo. In un caso limitando il consumo alle sostanze ritenute meno pericolose (alcol e cannabis) e vivendolo come un momento di sperimentazione di breve durata; nell'altro decidendo di smettere di assumere sostanze ritenute pesanti (cocaina ed ecstasy), limitando il consumo di alcol e cannabis al di fuori del contesto di ritrovo della compagnia e prendendo le distanze da un altro gruppo considerato troppo coinvolto nel consumo di sostanze. Nel complesso, il video-stimolo presentato nel corso dell'intervento è stato molto gradito dai ragazzi; ciononostante sono stati i principali risultati dei questionari a rendere maggiormente possibili sia l'espressione di diversi punti di vista, sia l'attivazione del confronto e della riflessione. I momenti di discussione sono stati frequenti negli incontri realizzati, sebbene abbiano interessato soprattutto i maschi del gruppo, per altro numericamente prevalenti. Le ragazze hanno partecipato meno attivamente all'intervento; in alcune circostanze, quando sono intervenute, sono state anche derise dai ragazzi. Questa difficoltà non è stata superata nemmeno con l'aiuto delle stimolazioni prodotte dalla conduttrice. Quest'ultima, allo stesso tempo, non è riuscita a portare la propria esperienza personale come testimonianza, limitandosi a raccontare esperienze di altri ragazzi, raccolte in altri interventi o progetti. Grazie a queste stimolazioni, si ritiene che l'intervento sia comunque riuscito a far emergere punti di vista divergenti, a facilitare il confronto tra i componenti dei gruppi e tra gruppi diversi, creando momenti di riflessione più o meno intensi a seconda della disponibilità del gruppo. Al termine dell'intervento, i gruppi hanno

espresso soddisfazione e valutazioni positive, invitando anche gli operatori a ritornare in futuro. Sempre a questo proposito, si sottolinea come la metà dei partecipanti abbia attribuito intenzioni promozionali della comunicazione e del dialogo agli operatori e come oltre un terzo abbia segnalato la possibilità di auto-espressione quale effetto principale dell'intervento, dunque abbastanza in linea con gli obiettivi iniziali.

I contenuti emersi dagli interventi, che sono stati riportati facendo attenzione a tutelare la privacy dei ragazzi, escludendo la possibilità di risalire ai singoli soggetti e/o ai gruppi di appartenenza, permettono una riflessione sulla progettualità e sulla metodologia utilizzate, soprattutto in funzione del lavoro futuro. È emerso come nei gruppi vi sia un confronto quotidiano su tale tematica sia per esperienza diretta (consumo da parte di alcuni o più componenti) che indiretta (loro coetanei), confronto che li porta a riflettere, a preoccuparsi e a mettere in atto strategie protettive (autoregolazione, divisione della compagnia o distacco da altri gruppi). La disponibilità a confrontarsi permane anche alla presenza di estranei, tanto da mostrare aspetti personali non solo della compagnia ma anche dei singoli. Risulta importante continuare a progettare in modo da sostenere questi processi di riflessione interni alle compagnie, favorendo l'emergere di esperienze, punti di vista e vissuti diversi e contrastanti, tenendo in considerazione le caratteristiche specifiche di ogni singolo gruppo.

9. Ricerca-intervento su affettività, sessualità e comportamenti a rischio

di *Simona Casari*

1. Adolescenza e sessualità

I comportamenti sessuali a rischio di infezione da malattie sessualmente trasmesse (non solo HIV) e di gravidanze indesiderate risultano diffusi anche tra i giovani modenesi, come confermato anche dal Servizio territoriale (Spazio Giovani) che si occupa di tali problematiche.

L'adolescenza è quella fase della vita caratterizzata da importanti cambiamenti che portano ad una ridefinizione di sé, alla costruzione di un nuovi rapporti con gli altri e con la realtà, e all'acquisizione di un nuovi ruoli.

I primi rapporti sessuali avvengono spesso in adolescenza e possono assumere diversi significati: possono rappresentare un modo per essere riconosciuti o confermati nella propria identità (maschile o femminile), per essere accettati, per sperimentare tenerezza e intimità tra i pari. Alla loro base, più che il desiderio, può esserci la paura di rifiuto e di abbandono. I diversi significati che possono assumere, in questo particolare periodo della vita, la sessualità e l'amore nei ragazzi e nelle ragazze possono anche portare a conseguenze importanti per quanto riguarda i rischi sessuali. Tra le femmine spesso si può trovare una fiducia incondizionata nel partner, basata sull'amore e su un rapporto stabile e duraturo, che può creare un *senso di sicurezza* sfociante in comportamenti a rischio. Questa prospettiva di sicurezza appartiene anche ai maschi, nel momento in cui manifestano sentimenti di invulnerabilità e onnipotenza, sottovalutano il rischio personale, hanno scarsa capacità di proiettare nel futuro le proprie scelte di comportamento, finendo spesso per incorrere in rapporti sessuali non protetti. Oltre a ciò, si determina sovente un rapporto conflittuale con la contraccezione (in particolare con il profilattico), in base all'idea che questa possa impedire rapporti liberi e spontanei³⁵.

³⁵ Baraldi e Rossi, 2002.

Dunque, le motivazioni che possono sottostare alla difficoltà di utilizzare i contraccettivi, in modo continuativo e costante, sono molteplici. Si tratta allora di sostenere i giovani nell'acquisizione di maggiore consapevolezza rispetto alle implicazioni fisiche, emotive e relazionali legate alla sessualità, in modo che riescano a costruirsi un proprio percorso personale attraverso scelte consapevoli, abbandonando sia la prospettiva di sicurezza sia un *atteggiamento fatalista*, presente soprattutto nella fase adolescenziale, che li porta a credere che gli esiti di un'esperienza non dipendano da loro, dalle loro scelte e dai loro comportamenti, dalla loro volontà individuale, bensì siano dovuti alla fatalità degli eventi.

2. La descrizione del progetto

Sulla base delle precedenti considerazioni e dalla collaborazione tra progetto Infobus e Consultorio Familiare territoriale è nata l'idea di realizzare un intervento di sensibilizzazione sui temi dell'affettività e della sessualità. Questo tipo di intervento viene in genere realizzato nelle scuole medie superiori dagli operatori del Consultorio Familiare territoriale; la nuova proposta ha voluto invece indirizzarsi ad un altro contesto di socializzazione importante per gli adolescenti: i gruppi informali.

Il gruppo, oltre a fondarsi sulla frequentazione, è fonte primaria di informazioni sulla sessualità per i ragazzi e le ragazze. In questo contesto, la comunicazione sulla sessualità e sull'affettività risulta essere più frequente e significativa che in altri ambiti: si confidano esperienze, si scambiano informazioni, che possono anche essere inesatte o incomplete. La frequentazione contribuisce a determinare i significati di affettività e sessualità e al contempo può creare le condizioni per *azioni a rischio*, in particolare in seguito all'incontro tra maschi più orientati alla prestazione sessuale e femmine più orientate all'intimità e alla fiducia³⁶. Inoltre il bisogno, dell'adolescente di essere accettato, riconosciuto e integrato nel gruppo degli amici è molto forte, per cui può essere spinto all'emulazione, anche nell'ambito dei comportamenti sessuali.

Infine, la scelta di indirizzare l'intervento ai gruppi informali è stata dettata anche dal fatto che questo contesto è caratterizzato da una presenza massiccia di maschi e di giovani lavoratori, soggetti che nel complesso risultano fruire assai raramente dei progetti di prevenzione e dei Servizi

³⁶ Rossi, 2001; Baraldi e Rossi, 2002.

(Spazi Giovani) che si occupano di tali problematiche. Per l'adolescente maschio, in particolare, può essere più difficile riconoscere e manifestare un suo bisogno di informazione, di conoscenza e di rassicurazione, soprattutto nell'ambito della sessualità³⁷. A tal proposito, è molto importante mettere loro a disposizione un'informazione chiara e corretta dei Servizi preposti, sottolineandone la funzione di ascolto, di guida e di intervento per le problematiche sia maschili che femminili.

I principali obiettivi del progetto, che si è caratterizzato come una ricerca-intervento, sono stati in sintesi:

- a) instaurare un clima positivo e di fiducia reciproca con i gruppi informali, sia nel primo contatto, che al momento dell'intervento;
- b) conoscere le caratteristiche dei gruppi, i significati da loro attribuiti all'affettività, alla sessualità, alla contraccezione, ai comportamenti sessuali a rischio e ai servizi competenti;
- c) promuovere la comunicazione all'interno del gruppo, in modo da far emergere i significati assegnati dai giovani all'affettività, alla sessualità, alla contraccezione, sui comportamenti sessuali a rischio, ponendo attenzione anche agli aspetti positivi dei temi trattati;
- d) promuovere la riflessione del gruppo *su se stesso* (e di qui quella individuale), sostenendo o incentivando gli orientamenti favorevoli alla salute individuale e ai rapporti protetti, e disincentivando forme di comunicazione orientate a comportamenti a rischio;
- e) informare rispetto alle situazioni più pericolose relative ai comportamenti sessuali, dando più spazio alla discussione e alla riflessione sulle prospettive del gruppo in merito;
- f) incrementare le conoscenze dei giovani sulla contraccezione e sulle malattie trasmissibili sessualmente (MST), tenendo presente l'impatto emotivo ed affettivo che queste informazioni possono produrre;
- g) informare sui Servizi sul territorio che si occupano quotidianamente dei temi trattati.

Il progetto su affettività, sessualità e comportamenti a rischio si è inserito all'interno della progettualità dell'Infobus e pertanto prevedeva di raggiungere i gruppi nei loro luoghi di incontro abituali, richiedendo collaborazione e rimettendosi alla loro disponibilità a partecipare all'iniziativa. Incaricati del contatto sono stati gli operatori dell'Infobus e una psicologa.

³⁷ Esposito e Bertoli, 2002.

Per raggiungere gli obiettivi posti, il progetto avrebbe dovuto articolarsi in due fasi principali:

- 1) un primo contatto con le aggregazioni giovanili, in cui sono stati previsti: momento iniziale di conoscenza reciproca; presentazione al gruppo della possibilità di svolgere un successivo incontro solo su loro precisa richiesta (attraverso un loro contatto ad un recapito telefonico o di posta elettronica del servizio Politiche Giovanili, o presso l'Informagiovani); realizzazione di un primo intervento teso a costruire insieme al gruppo l'incontro successivo, dato dall'intervento di prevenzione; somministrazione di un questionario individuale anonimo, volto a rilevare conoscenze ed esperienze personali sulla sessualità e i Servizi del territorio, contenente anche una parte valutativa di questo primo intervento); distribuzione di materiale informativo;
- 2) realizzazione dell'intervento di prevenzione nei gruppi che ne avessero fatto richiesta; somministrazione ai partecipanti di un questionario di valutazione dell'intervento; distribuzione di materiale informativo.

L'intervento di prevenzione (seconda fase) avrebbe previsto la conduzione da parte di una psicologa (chi scrive), con l'aiuto della mediazione degli operatori dell'Infobus e lo stesso approccio metodologico consolidato negli anni per questa tipologia di progetti³⁸. I temi di comunicazione e di riflessione sarebbero stati:

- a) i significati attribuiti al sesso, all'amore, alla sessualità e all'affettività;
- b) il rapporto tra sesso e amore, tra sessualità e affettività;
- c) la propensione ad avere rapporti sessuali, anche non protetti;
- d) l'osservazione dei potenziali danni conseguenti i comportamenti a rischio (prospettive di rischio, pericolo e sicurezza);
- e) la percezione del rischio nei comportamenti sessuali;
- f) le rappresentazioni e gli atteggiamenti verso l'uso del profilattico.

Per promuovere la comunicazione e la riflessione del gruppo si sarebbero utilizzati come stimoli i principali risultati tratti dai questionari compilati dai giovani in occasione del primo contatto, o provenienti da ricerche analoghe. La presentazione degli stimoli avrebbe dovuto seguire l'evolvere della comunicazione ed evitare di utilizzarli se la comunicazione non lo avesse richiesto, o se i temi corrispondenti fossero emersi spontaneamente. Partendo dagli stimoli si sarebbe potuto evidenziare l'esistenza di punti di

³⁸ Ibidem.

vista differenti, stimolare domande, curiosità, dubbi, e anche smascherare luoghi comuni.

Contestualmente, si sarebbero fornite informazioni dettagliate sui servizi (Spazio Giovani e Centro d'Ascolto), chiarendo il più possibile come e perché ci si potesse rivolgere a loro. Sia i temi immessi nella comunicazione, sia gli stimoli proposti, si sarebbero dovuti adattare alle esigenze e ai bisogni espressi dai ragazzi al momento del primo contatto (prima fase).

La scelta di realizzare l'intervento di prevenzione esclusivamente nei gruppi che avessero contattato l'Infobus dopo il primo incontro era stata dettata da tre intenti precisi:

1) realizzare l'intervento nei gruppi realmente interessati all'argomento, motivati dal bisogno e dalla voglia di farlo. Vista la difficoltà dei ragazzi a dire di no alle proposte dell'Infobus (difficoltà riscontrata anche negli anni precedenti), si voleva evitare di coinvolgerli in iniziative di non interesse, col rischio di compromettere il rapporto con loro per il futuro, rispettando ancora di più la libertà e l'autonomia dei gruppi;

2) evitare che l'Infobus potesse essere connotato solo da questo tipo di intervento, che a differenza di altri era sicuramente più impegnativo per i ragazzi, sia da un punto di vista di tempo che per tipo di metodologia e tematica;

3) dare un'immagine diversa al ruolo dell'Infobus e dei suoi operatori in una prospettiva più ampia: punti di riferimento ancora più stabili e in un rapporto di maggior reciprocità, nel quale gli stessi ragazzi si potessero sentire liberi di esprimere suggerimenti e richieste nel momento stesso in cui ne sentissero il bisogno (utilizzando i diversi recapiti descritti sopra), ampliando così i contatti oltre agli sporadici incontri durante l'anno dove erano gli operatori che si recavano nei luoghi di ritrovo dei gruppi.

3. La realizzazione della prima fase

La realizzazione in concreto del progetto si è arrestata dopo la prima fase di contatto con i gruppi nei loro luoghi di ritrovo: la traduzione del progetto in intervento di prevenzione non è dunque avvenuta.

Tra giugno e settembre 2005, sono state effettuate 20 uscite dell'Infobus sul territorio, con l'obiettivo di proporre il progetto ad almeno 20 gruppi informali. Tuttavia, si è riscontrata una maggiore difficoltà, rispetto al

passato, nel contattare i gruppi e ciò ha impedito di raggiungere pienamente l'obiettivo prefissato, riuscendo ad incontrare soltanto 15 gruppi. Alcuni di questi erano già stati contattati dagli operatori dell'Infobus, mentre gli altri erano gruppi non ancora conosciuti. Nel primo caso, si procedeva immediatamente alla presentazione del progetto; nel secondo caso, la presentazione avveniva solo dopo un primo momento di reciproca conoscenza.

In ciascun gruppo, la psicologa ha tentato di creare un breve momento di discussione e di confronto utilizzando come stimoli alcuni dati rilevati dallo Spazio Giovani nel 2004 e relativi alla diffusione delle malattie sessualmente trasmesse e delle gravidanze indesiderate anche tra i giovani modenesi coetanei dei ragazzi e delle ragazze incontrate.

Partendo da questi aspetti, si è cercato di attivare i gruppi in modo da capire quanto fossero interessati a parlare di questi argomenti, o di altri inerenti la sessualità e l'affettività. Anzitutto, si spiegava la finalità del progetto: offrire al gruppo l'opportunità di un incontro successivo, durante il quale sarebbe stato possibile discutere, confrontarsi, esporre i propri punti di vista, dubbi e preoccupazioni su tali tematiche, tra di loro e con la psicologa. In connessione a ciò, si sottolineava che un obiettivo importante era quello di progettare insieme a loro il secondo incontro, in modo che fosse il più rispondente possibile alle loro esigenze e ai loro bisogni. Pertanto, si è cercato di renderli protagonisti attivi fin dal primo istante: era importante capire da loro sia il tipo di intervento (di riflessione e di confronto, informativo o altro ancora), che ritenevano più idoneo alle loro necessità, sia la tematica (o le tematiche) di maggiore interesse. Proprio per questi motivi si era deciso, in fase di progettazione, di proporre genericamente il tema "Affettività e sessualità" come argomento dell'incontro, lasciando totale libertà di scelta e di espressione ai ragazzi.

Ciascun incontro è durato dai 20 ai 45 minuti, e la variabilità dipendeva dalla disponibilità e dagli interessi dei singoli gruppi.

4. Principali risultati della prima fase

4.1. *L'analisi del pre-intervento*

Gli obiettivi di questa prima fase del progetto sono stati raggiunti solo parzialmente. Infatti, con nessuno dei 15 gruppi contattati si è riusciti a progettare l'incontro successivo.

Tutti i gruppi si sono mostrati disponibili ad ascoltare il progetto, ma nessuno ha espresso in modo chiaro un interesse specifico nell'ambito delle tematiche proposte. La presentazione dell'iniziativa ha sortito per lo più un grande silenzio. Si è cercato di capire da cosa potesse nascere questo tipo di reazione da parte dei giovani, stimolandoli in più modi. In particolare, si è chiesto: a) se in passato avessero già partecipato ad incontri su questi temi (a scuola o in altri contesti), nel qual caso, che tipo di incontri erano stati, se li avessero ritenuti soddisfacenti ed esauritivi, se non sentissero l'esigenza di altro (rimarcando la flessibilità del progetto che si andava a proporre), soprattutto alla luce di un momento diverso della loro vita, segnato da bisogni e problematiche nuove e complesse; b) se non sentissero l'esigenza di confrontarsi con i loro amici e con la psicologa su difficoltà, dubbi, situazioni difficili relative alla sessualità, e su come prevenirle o affrontarle; c) se riuscissero a parlare tra di loro di questo argomento, o se invece c'era una difficoltà ad affrontarlo con tutto il gruppo presente.

Anche a fronte di queste stimolazioni, pochi ragazzi hanno preso la parola, dichiarando di aver già ricevuto sufficienti informazioni, soprattutto in seguito ad interventi condotti a scuola da operatori del consultorio o da insegnanti. Dopo aver definito gli interventi a scuola come prettamente informativi, è stato esplicitato chiaramente che non si sentiva il bisogno di altre nozioni. Alcuni ragazzi hanno espresso anche l'esigenza e l'importanza di affrontare la tematica "affettività e sessualità" con un altro approccio, con un'altra modalità, diversa da quella informativa e più di confronto e di riflessione: tuttavia, nessuno è stato disponibile a progettare un intervento con quelle caratteristiche da realizzare in un secondo incontro, così come nessuno è stato in grado di individuare un argomento specifico di interesse, che potesse stimolare la riflessione nel gruppo.

È importante precisare che i giovani contattati hanno dichiarato di parlare tra di loro di questo tema, soltanto in momenti particolari e soprattutto in sottogruppi, con gli amici con cui si ha maggiore confidenza ed intimità,

mai con tutto il gruppo. D'altra parte ciò era abbastanza prevedibile, per una tematica così delicata e intima.

La prima fase del progetto ha previsto poi la somministrazione di un questionario individuale anonimo, volto a raccogliere informazioni sulle conoscenze possedute dai giovani e sulle loro esperienze personali in relazione alla sessualità e ai comportamenti a rischio; dai dati raccolti, si sarebbero dovuti ricavare gli stimoli più adatti ai fini dell'intervento di prevenzione, che come detto non è stato attuato. Viste le difficoltà nel suscitare una richiesta da parte dei ragazzi, si è cercato di utilizzare il questionario come ulteriore stimolo per incentivare la realizzazione della seconda fase. L'intento era quello di far emergere dalla sua compilazione dubbi, domande, e possibilmente un interesse ad approfondire almeno un tema espresso nel questionario. Ma anche questo tentativo non ha sortito gli esiti sperati se non in rarissimi casi. Infatti, dopo la compilazione si è cercato di riprendere il discorso iniziale, ma le poche indicazioni emerse non sono state sviluppate e non hanno portato ad una richiesta di un secondo intervento.

Sicuramente si è riscontrata una grande difficoltà tra i giovani contattati nel riuscire ad esprimere quale fosse effettivamente la loro opinione (sia positiva che negativa) in relazione al progetto presentato. In pochi sono riusciti a manifestare chiaramente un interesse o meno verso tale iniziativa. Con nessuno, ad ogni modo, si è riusciti a co-costruire un secondo incontro. Inoltre, sebbene alcuni ragazzi (di quattro gruppi diversi) si fossero resi disponibili per l'intervento, il secondo incontro non si è mai realizzato, in quanto non hanno richiamato successivamente (come più volte si era specificato loro). Non avendo ricevuto alcuna richiesta (via telefono o e-mail), non è stato possibile svolgere alcun incontro successivo al primo contatto.

Un ulteriore obiettivo di questa fase era quello di aumentare le conoscenze sui Servizi territoriali impegnati in queste tematiche e nelle problematiche ad esse collegate. A tutti i componenti dei gruppi incontrati (lasciandone alcune copie in più per le persone assenti) si è lasciato un opuscolo in cui erano illustrati i Servizi (Spazio Giovani e Centro d'Ascolto) e i riferimenti per contattarli (numero di telefono, orari e giorni di apertura). Sempre su questo opuscolo erano stati riportati anche i recapiti degli operatori dell'Infobus e il numero di telefono dell'Informagiovani. In questo modo, i giovani avrebbero avuto la possibilità di richiedere un secondo incontro (che, come già specificato, non è poi stato richiesto).

In alcuni gruppi è stato distribuito un opuscolo sulle malattie sessualmente trasmissibili, redatto dalle farmacie comunali.

4.2. La valutazione da parte dei destinatari

L'incontro con gli operatori e la psicologa è stato valutato anche da parte dei giovani contattati, che hanno potuto rispondere ad alcune domande contenute nel questionario somministrato in quella occasione.

In questa prima fase del progetto sono stati contattati 15 gruppi e sono stati somministrati 125 questionari (ritenuti tutti attendibili), di cui 2 sono stati esclusi dall'analisi perché questi ragazzi avevano già compilato lo stesso questionario in un incontro precedente con un altro gruppo. Il numero ridotto di questionari raccolti ci permette di avere delle informazioni utili, che vanno comunque trattate con cautela non appartenendo ad un campione significativo.

Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche dei destinatari del progetto, si registra la prevalenza di soggetti di sesso maschile rispetto a quelli di sesso femminile; lo scarto non è però così netto, come invece generalmente riscontrato in ricerche svolte in passato.

Tabella 1. Sesso dei soggetti

	Nr.	%	% valida
Maschi	62	50.4	56.4
Femmine	48	39.0	43.6
Nessuna risposta	13	10.6	
Totale	123	100.0	100.0

Per quanto riguarda la variabile "età", la quasi totalità dei soggetti appartiene alla fascia adolescenziale, avendo un'età compresa tra i 14 e i 19 anni, mentre i giovani adulti (20-25 anni o più) fanno registrare una percentuale poco rilevante.

Tabella 2. Coorti di età

	Nr.	%	% valida
Fino ai 16 anni	42	34.1	40.8
Dai 17 ai 19 anni	51	41.5	49.5
Dai 20 anni in su	10	8.1	9.7
Nessuna risposta	20	16.3	
Totale	123	100.0	100.0

Le ragazze, in linea con le ricerche condotte in passato, si distinguono per una più giovane età rispetto ai maschi. Infatti, la maggioranza delle femmine ha meno di 17 anni, mentre le rimanenti hanno dai 17 ai 19 anni, e nessuna dichiara di avere più di 20 anni. Invece i maschi hanno in prevalenza dai 17 ai 19 anni, seguiti da coloro che ne hanno meno di 17 e quelli con più di 20 anni.

Tabella 3. Coorti di età dei maschi e delle femmine

	M		F		Totale
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
Fino ai 16 anni	13	25.5	25	54.3	38
Dai 17 ai 19 anni	28	54.9	21	45.7	49
Dai 20 anni in poi	10	19.6	0	0.0	10
Totale	51	100.0	46	100.0	97

Non hanno indicato il sesso e/o l'età: 26 soggetti

Vista la giovane età dei ragazzi incontrati, la variabile “condizione professionale” vede una percentuale prevalente di studenti, soprattutto tra le femmine.

Tabella 4. Condizione Professionale

	Nr.	%	% valida
Studenti	73	59.3	75.3
Lavoratori	24	19.5	24.7
Nessuna risposta	26	21.1	
Totale	123	100,0	100,0

Tabella 5. Condizione Professionale dei maschi e delle femmine

	M		F		Totale
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
Studente	26	57.8	41	93.2	67
Lavoratore	19	42.2	3	6.8	22
Totale	45	100.0	44	100.0	89

Non hanno indicato il sesso e/o la condizione professionale: 34 soggetti

Venendo alla valutazione del pre-intervento da parte dei gruppi informali raggiunti, si rileva anzitutto che i soggetti hanno definito gli operatori come (nell'ordine): "persone per le quali ho rispetto", "non mi sento di fornire alcuna definizione", "amici", "educatori". Una percentuale consistente di maschi li ha definiti "amici" e un numero maggiore di femmine li ha considerati "persone per le quali ho rispetto". La percentuale rilevante di coloro che non si sono sentiti di dare alcuna definizione può essere legata al tipo di incontro che si è riusciti a realizzare con loro. Infatti, con alcuni gruppi le difficoltà sono state maggiori e non si è riusciti a fare altro che presentare il progetto: è allora comprensibile che non siano riusciti a dare una definizione precisa.

Tabella 6. Definizione degli operatori

	Nr.	%	% valida
Amici	20	16.3	17.9
Educatori	17	13.8	15.2
Lavoratori che si guadagnano da vivere	7	5.7	6.2
Esempi di vita	5	4.1	4.5
Fratelli/sorelle maggiori	5	4.1	4.5
Persone per le quali ho rispetto	26	21.1	23.2
Non mi sento in grado di fornire alcuna definizione	23	18.7	20.5
Altro	9	7.3	8.0
Nessuna risposta o più risposte	11	8.9	
Totale	123	100.0	100.0

Si è poi cercato di cogliere quale fosse il vissuto dei soggetti in merito alle intenzioni degli operatori, che cosa cioè, secondo loro, avevano cercato di fare durante l'iniziativa.

L'opzione maggiormente indicata è risultata "trasmettere informazioni", seguita a notevole distanza da "ascoltare e confrontare le idee dei ragazzi". Questo conferma le difficoltà, già riportate, in merito alla realizzazione di questa fase: non si è riusciti, se non con pochi, a realizzare un momento di confronto, dando per lo più spiegazioni sul progetto e sui Servizi. Va comunque sottolineato che nessun partecipante ha attribuito intenzioni impositive o educative agli operatori ("imporre le proprie idee e/o prendere loro tutte le decisioni"). L'incrocio con la variabile "sesso" non fa emergere differenze significative tra le risposte.

Tabella 7. Cosa hanno soprattutto cercato di fare gli operatori

	Nr.	%	% valida
Trasmettere informazioni	60	48.8	56.1
Insegnare delle regole di comportamento	1	0.8	0.9
Insegnare tecniche e competenze	0	0.0	0.0
Ascoltare e confrontare le nostre idee	22	17.9	20.6
Ascoltarci e promuovere la nostra autonomia nelle decisioni	3	2.4	2.8
Ascoltarci e/o prom. nostra aut., presentando loro parere personale	8	6.5	7.5
Ascoltare le nostre idee, senza però intervenire o promuovere nulla	4	3.3	3.7
Imporre le proprie idee e/o prendere loro tutte le decisioni rilevanti	0	0.0	0.0
Non ho capito	4	3.2	3.7
Altro	5	4.1	4.7
Nessuna o più risposte	16	13.0	
Totale	123	100.0	100.0

Infine si è cercato di indagare quale effetto principale abbia avuto questo contatto degli operatori sugli adolescenti e sui giovani coinvolti.

Le opzioni maggiormente indicate sono risultate quelle relative all'acquisizione di informazioni utili e a nessun effetto particolare;

l'espressione del parere personale segue a notevole distanza. Anche qui viene confermato quanto già emerso, ossia il fatto di essere riusciti a creare un momento di partecipazione alla comunicazione e di confronto soltanto in casi sporadici, e di aver prevalentemente trasmesso informazioni. Sempre a questo proposito, i maschi hanno indicato "ho potuto esprimere il mio parere personale" in misura minore.

Tabella 8. Effetto principale intervento

	Nr.	%	% valida
Ho acquisito informazioni utili	40	32.5	35.7
Ho imparato e rispettato regole di comportamento	0	0.0	0.0
Ho acquisito delle competenze e delle tecniche	1	0.8	0.9
Ho potuto esprimere il mio parere personale	17	13.8	15.2
Ho potuto esprimere il mio parere e anche prendere delle decisioni	4	3.3	3.6
Ho espresso il mio parer e/o deciso qualcosa, sentendomi rispettato	7	5.7	6.2
Ho espresso il mio parere, senza capire quale fosse il ruolo operatore	0	0.0	0.0
Ho soprattutto seguito quello che loro mi dicevano di fare	4	3.3	3.6
Nessun effetto particolare	34	27.6	30.3
Altro	5	4.1	4.5
Nessuna o più risposte	11	8.9	
Totale	123	100.0	100.0

4.3 L'analisi dei questionari su conoscenze e comportamenti in materia di sessualità

Educazione sessuale ricevuta. Con la prima domanda del questionario, si è chiesto ai soggetti se avessero ricevuto un'educazione sessuale e, nel caso in cui l'avessero ricevuta, come la valutassero (tab. 9).

A tal proposito, risulta in generale che i ragazzi incontrati considerano l'educazione sessuale ricevuta adeguata alle loro esigenze, o quanto meno

sufficiente. Un numero minore la giudica inadeguata o dichiara di non averne ricevuta alcuna. Per quanto riguarda la variabile “sesso”, non si riscontrano differenze sostanziali tra le dichiarazioni dei maschi e quelle delle femmine. L’unico dato degno di nota emerge relativamente all’item di risposta “Non ne ho ricevuta alcuna”, che viene indicato da 4 soggetti, tutti maschi.

Tabella 9. Valutazione educazione sessuale ricevuta

	Nr.	%	% valida
Adeguata alle esigenze personali	79	64.2	64.7
Non completamente adeguata, ma comunque sufficiente	35	28.5	28.7
Inadeguata	4	3.3	3.3
Nessuna educazione sessuale ricevuta	4	3.3	3.3
Nessuna risposta	1	0.8	
Totale	123	100.0	100.0

Tematiche utili su cui dialogare. Nella seconda domanda è stata elencata una serie di tematiche, tra le quali i soggetti dovevano indicare quelle (al massimo tre) su cui ritenevano utile dialogare (tab. 10).

In generale, gli argomenti più indicati risultano essere: affettività e sessualità, gravidanza e aborto, malattie sessualmente trasmesse; sono stati comunque indicati in modo rilevante anche: rapporto con i genitori, metodi anticoncezionali e masturbazione. Prendendo in considerazione la variabile “sesso” si evidenziano alcune differenze: i maschi scelgono maggiormente le tematiche “affettività e sessualità” e “rapporto con i genitori”; le femmine invece scelgono in numero maggiore “gravidanza e aborto” e “metodi anticoncezionali”. Le femmine si distinguono anche per aver indicato maggiormente “omosessualità”. Anche se tra le opzioni mancava l’alternativa di scelta “Non sono interessato a questo argomento”, solo tre soggetti non rispondono a questa domanda. Inoltre, un numero esiguo di rispondenti indica “altro”. Da ciò si può dedurre che un interesse a parlare di tali argomenti è presente sia tra i maschi, sia tra le femmine.

Tabella 10. Tematiche utili su cui dialogare

	Nr.	%	% valida
Affettività e sessualità	53	43.1	44.2
Apparato genitale maschile e femminile	13	10.6	10.8
Omosessualità	17	13.8	14.2
Masturbazione	27	22.0	22.5
Rapporto con i genitori	34	27.6	28.3
Malattie a trasmissione sessuale	43	35.0	35.8
Metodi anticoncezionali	33	26.8	27.5
Gravidanza e aborto	52	42.3	43.3
Altro	8	6.5	6.7
Nessuna risposta	3	2.4	

Esperienza sessuale. La terza domanda ha indagato l'esperienza sessuale e, nonostante la delicatezza dell'argomento, solo uno dei soggetti non ha risposto (tab. 11).

La maggioranza dei ragazzi dichiara di avere già avuto rapporti sessuali completi (con penetrazione), circa un terzo di averli avuti incompleti (accarezzarsi, toccarsi, baciarsi, ecc.) e i rimanenti di non aver ancora avuto alcun rapporto. Rispetto all'incrocio con la variabile "sesso", non emergono grosse differenze tra le risposte date dai maschi e quelle fornite dalle femmine, nonostante il fatto che le ragazze siano più giovani dei ragazzi.

Tabella 11. Rapporti sessuali avuti

	Nr.	%	% valida
Completi	66	53.7	54.1
Incompleti (accarezzarsi, toccarsi, baciarsi..)	39	31.7	32.0
Nessun rapporto	17	13.8	13.9
Nessuna risposta	1	0.8	
Totale	123	100.0	100.0

Metodi contraccettivi utilizzati. La quarta domanda ha chiesto, a coloro che avessero già avuto rapporti sessuali completi, di indicare quali dei contraccettivi elencati avessero utilizzato (tab. 12).

L'anticoncezionale più usato risulta essere il profilattico, indicato dall'80.3% dei 66 soggetti che hanno dichiarato di aver già avuto rapporti sessuali completi. Segue il coito interrotto (42.4%), la pillola (40.9%), nessun metodo (18.2%) e i metodi naturali (13.6%). I metodi contraccettivi che riportano percentuali più rilevanti di non conoscenza sono il coito interrotto (probabilmente perché è più noto ai giovani con espressioni gergali), il diaframma e gli spermicidi. Rispetto alla variabile "sesso", si rileva come le femmine indichino in percentuali maggiori il coito interrotto e la pillola; invece i maschi indicano in percentuali maggiori il preservativo e nessun metodo. Dalle risposte fornite a questa domanda emerge anche una minor conoscenza, da parte dei maschi, del diaframma e degli spermicidi.

Tabella 12. Metodo contraccettivo usato

	Sì		No		Non lo conosco		Totale soggetti con rapporti sessuali completi
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.
Coito interrotto	28	42.4	23	34.8	8	12.1	66
Pillola	27	40.9	31	47.0	0	0.0	66
Spirale	5	7.6	46	69.7	3	4.5	66
Preservativo	53	80.3	12	18.2	0	0.0	66
Diaframma	3	4.5	42	63.6	7	10.6	66
Spermicidi	2	3.0	43	65.2	6	9.1	66
Metodi naturali	9	13.6	35	53.0	5	7.6	66
Nessun metodo	12	18.2	32	48.5	3	4.5	66
Altro	2	3.0	8	12.1	1	1.5	66

Conoscenza delle MST. Nella quinta domanda si sono prese in considerazione le MST, più due malattie di altra origine (anemia mediterranea e alcuni tumori) inserite per verificare l'attendibilità delle risposte. Si è chiesto di indicare, per ognuna di queste malattie, se le

considerassero o meno malattie sessualmente trasmissibili o se, invece, non le conoscessero.

In generale, emerge una scarsa conoscenza delle MST. Infatti la maggioranza dei soggetti dichiara di non conoscerle o non le riconosce come tali (tab. 13). Si registra inoltre un numero non irrilevante di risposte mancanti, dato che può far pensare ad una maggiore difficoltà a rispondere a questa domanda. Le MST meno conosciute risultano essere: la Trichomoniasi, la Condilomatosi, le Malattie da microrganismi endocellulari, la Gonorrea e la Candidosi. Solo tre malattie vengono riconosciute correttamente come MST dalla maggior parte dei soggetti, in ordine: l'AIDS, l'Herpes Genitale e la Sifilide; segue poi la Vaginosi. Scarsa conoscenza si rileva anche in merito alle due malattie non trasmissibili sessualmente: l'anemia mediterranea e "alcuni tumori", anche se questi ultimi sono indicati dalla maggioranza come non trasmissibili sessualmente. Dall'incrocio con la variabile "sesso" si rilevano alcune differenze tra i maschi e le femmine. In generale, emerge una minor conoscenza delle MST da parte delle femmine (per tutte le malattie elencate si rilevano percentuali rilevanti di coloro che dichiarano una non conoscenza), che però indicano un minor numero di risposte errate. Con riferimento a tre malattie, si riscontra un maggiore riconoscimento della loro trasmissione sessuale da parte delle femmine rispetto ai maschi: l'Herpes Genitale, la Candidosi e la Sifilide. Anche se i maschi dichiarano in percentuali minori di non conoscere le malattie indicate, essi riportano però maggiori percentuali di risposte non corrette, definendole malattie non trasmissibili sessualmente. Questo dato può far pensare ad una maggiore attendibilità di risposta da parte delle femmine. Un segnale di questa scarsa conoscenza delle MST si era riscontrato anche nel momento della compilazione del questionario, quando molti ragazzi avevano fatto commenti e richieste di spiegazione in merito.

Tabella 13. Conoscenza delle malattie sessualmente trasmissibili

	È una MST		Non è una MST		Non la conosco		Nessuna risposta		Tot. Nr.
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	
Anemia mediterranea	11	8.9	48	39.0	51	41.5	13	10.6	123
Condilomatosi	6	4.9	20	16.3	81	65.9	16	13.0	123
AIDS	115	93.5	3	2.4	0	0.0	5	4.1	123
Herpes Genitale	75	61.0	16	13.0	25	20.3	7	5.7	123
Epatite virale B	39	31.7	24	19.5	48	39.0	12	9.8	123
Epatite virale C	31	25.2	31	25.2	48	39.0	13	10.6	123
Malat. Microrg. (Chlamidia)	23	18.7	19	15.4	71	57.7	10	8.1	123
Gonorrea	32	26.0	17	13.8	63	51.2	11	8.9	123
Vaginosi Batterica	52	42.3	19	15.4	44	35.8	8	6.5	123
Trichomoniasi	5	4.1	21	17.1	82	66.7	15	12.2	123
Candidosi	43	35.0	14	11.4	56	45.5	10	8.1	123
Sifilide	74	60.2	15	12.2	25	20.3	9	7.3	123
Alcuni tumori	9	7.3	69	56.1	30	24.4	15	12.2	123

Anticoncezionali che proteggono dalle MST. La sesta domanda ha voluto rilevare le conoscenze possedute dai soggetti rispetto ai metodi contraccettivi in grado di proteggere dalle MST. Questa domanda è stata lasciata aperta per indagare in modo più puntuale il livello di conoscenza, evitando eventuali risposte casuali facilitate dalla scelta tra più alternative. La maggior parte dei soggetti ha risposto correttamente, indicando il solo profilattico; al contrario, una percentuale non trascurabile di soggetti ha indicato, oltre al preservativo, anche altri anticoncezionali. Nessuno tralascia comunque di indicare il profilattico. Anche se la conoscenza di questo metodo contraccettivo come strumento di protezione dalle MST sembra essere molto diffusa, non tutti lo riconoscono come l'unico metodo per questo tipo di prevenzione. Inoltre, si deve tener conto anche della percentuale non irrilevante di coloro che non rispondono a questa domanda. Prendendo in considerazione la variabile "sesso" si registrano alcune differenze rilevanti. Le femmine indicano infatti in percentuale maggiore l'unica risposta giusta, mentre una percentuale superiore di maschi rispetto alle femmine, indica anche altri metodi contraccettivi oltre

al profilattico. Inoltre, a non rispondere a questa domanda sono in prevalenza i maschi (1 sola femmina non si esprime in merito).

Tabella 14. Anticoncezionali che proteggono dalle MST

	Nr.	%	% valida
Ha indicato la risposta giusta (solo profilattico)	87	70.7	81.3
Ha indicato 1 o più risposte, ma non quella giusta (profilattico)	0	0.0	0.0
Ha indicato 1 o più risposte, con quella giusta (profilattico)	20	16.3	18.7
Non ha dato indicazioni	16	13.0	
Totale	123	100.0	100.0

Conoscenza Spazio Giovani/Centro d'Ascolto. Attraverso la settima domanda si è voluto indagare il livello di conoscenza posseduto dai giovani in relazione ai Servizi (Spazio Giovani e Centro d'Ascolto) che, sul territorio (Modena città), si occupano delle tematiche esposte nel questionario (e non solo), sia dal punto di visto informativo che clinico.

Tale conoscenza sembra elevata: più o meno i due terzi dei rispondenti li conoscono, un terzo ha anche usufruito di tali Servizi e i rimanenti soggetti non li conoscono e quindi non li hanno utilizzati. La variabile "sesso" evidenzia una maggiore conoscenza e utilizzo dei Servizi da parte delle femmine.

Tabella 15. Conoscenza Spazio Giovani/Centro d'Ascolto

	Nr.	%	% valida
Sì, ma non ci sono mai andato	46	37.4	37.7
Sì e ci sono andato	37	30.1	30.3
No e non ci sono mai andato	39	31.7	32.0
Nessuna risposta	1	0.8	
Totale	123	100.0	100.0

Grado di soddisfazione dei Servizi. Con l'ottava domanda, si è chiesto a coloro che avessero usufruito dei Servizi, di stimare il loro grado di soddisfazione.

Dei 37 soggetti che hanno dichiarato di essersi recati presso questi Servizi, quasi tre su quattro affermano di essere rimasti abbastanza o molto soddisfatti. La parte rimanente dichiara di essere stata poco o per niente soddisfatta. Per quanto riguarda la variabile “sesso” si rileva che le ragazze in misura maggiore dei maschi si dichiarano più soddisfatte.

Tabella 16. Grado di soddisfazione rispetto ai Servizi

	Nr.	%
Per niente soddisfatto	3	8.1
Poco soddisfatto	7	18.9
Abbastanza soddisfatto	21	56.8
Molto soddisfatto	6	16.2
Totale soggetti recatisi presso i Servizi	37	100.0

Motivazioni per usufruire dei Servizi. Con questa domanda si è voluto sondare i motivi che hanno spinto o spingerebbero i giovani incontrati ad andare allo Spazio Giovani e/o al Centro d’Ascolto. Per poter raccogliere ogni possibilità di risposta, si è scelto di lasciare aperta questa domanda. Poco più della metà dei soggetti fornisce un’indicazione (57.7%), mentre il 42.3% non ne dà alcuna.

Questo dato può essere stato influenzato dalla formulazione della domanda (aperta), che può aver implicato un maggior impegno da parte dei ragazzi nel rispondere. Rispetto alla variabile “sesso” emerge che la maggioranza delle femmine ha risposto, mentre i maschi lo hanno fatto in percentuale minore. Le indicazioni che sono state riportate maggiormente sono: per avere informazioni e consigli sull’affettività, sulla sessualità e sui metodi contraccettivi; per test di gravidanza, pillola del giorno dopo e aborto; per essere ascoltati; per parlare di problemi con amici, genitori e partner; per una visita con gli insegnanti di scuola.

Commenti, osservazioni, richieste dei giovani. Nell’ultima parte, il questionario ha lasciato agli adolescenti la possibilità di scrivere liberamente commenti, osservazioni, richieste. Si è rilevata un’alta percentuale di non risposte (praticamente la metà dei soggetti). Anche in questo caso le femmine hanno risposto in percentuale maggiore rispetto ai maschi.

In realtà, le indicazioni date non sono risultate significative. Infatti, per lo più i giovani hanno affermato di non avere alcuna osservazione, commento

o richiesta. Si sono discostate da questo tipo di risposta alcune osservazioni sui Servizi, sia positive (“no, mi sono trovata bene”, “tenere lo Spazio Giovani aperto tutti i giorni”) che negative (“al consultorio se hai un problema dovrebbero spiegare meglio”, “ho risposto *per niente soddisfatto* perché mi sono sentita uno dei tanti casi e il tatto dei dottori non è stato dei migliori”), e qualche commento o richiesta rivolti agli operatori dell’Infobus in merito al progetto proposto (“un progetto di questo tipo può servire per chiarire le idee riguardo questo argomento che, a mio parere, non sono mai abbastanza chiare”, “maggior informazione sui luoghi d’ascolto per i ragazzi”). Sono state date anche indicazioni relative ad altri progetti (“servizio navette notturne per locali fuori dal centro di Modena”), non attinenti a quello proposto.

5. Conclusioni

In conclusione, rispetto al progetto originario è stata svolta solo la prima delle due fasi previste: con 15 gruppi informali è stato realizzato un breve incontro, nel quale si è presentato il progetto e si è somministrato un questionario individuale e anonimo. Con nessuno di questi gruppi si è riusciti a progettare e successivamente a realizzare il secondo incontro, ossia l’intervento di prevenzione.

Dall’analisi dei dati dei questionari in sintesi emerge che:

- la maggior parte dei soggetti ha avuto esperienze nell’ambito della sessualità;
- i metodi contraccettivi più utilizzati sono il profilattico, il coito interrotto e la pillola (anche se una percentuale non trascurabile dichiara di non aver utilizzato alcun metodo);
- la conoscenza delle malattie sessualmente trasmesse è alquanto scarsa (l’AIDS è quella più conosciuta);
- la conoscenza del profilattico come metodo per prevenire le MST (anche se non tutti lo identificano come l’unico anticoncezionale con questa funzione) è comunque diffusa;
- la conoscenza dei Servizi territoriali è estesa e soddisfacente è la loro valutazione da parte di chi ne ha usufruito;
- la valutazione dell’incontro da parte dei giovani è in linea con l’analisi fatta dagli operatori: i ragazzi hanno definito gli operatori principalmente come persone per le quali hanno rispetto (anche se

una percentuale rilevante non si è sentita di dare una definizione), ma soprattutto hanno percepito che l'intenzione degli operatori era primariamente quella di trasmettere informazioni e che l'effetto principale dell'intervento è stato per molti l'acquisizione di informazioni utili (anche se una percentuale non irrilevante non ha percepito alcun effetto particolare).

I risultati ottenuti hanno stimolato una riflessione sul lavoro svolto in questi anni, soprattutto con riferimento alle nuove scelte metodologiche adottate. In tal senso, il fatto che nessun gruppo abbia richiesto un secondo intervento, dopo che se ne era data possibilità, può essere letto in diversi modi.

La tematica presa in considerazione sembra essere un argomento d'interesse da parte dei ragazzi (come sottolineato anche dai dati emersi dal questionario). Il problema allora può essere nato al momento di trattarla nel gruppo allargato, visto che in genere viene affrontata con pochi amici intimi o in sottogruppi ristretti; essendo un argomento che può essere vissuto come intimo (anche se trattato non a livello personale), di discussione quotidiana ma solo tra pochi amici fidati, l'idea di trattarlo alla presenza di tutto il gruppo e con degli estranei può aver intimorito (paura del giudizio).

Inoltre, sebbene si fosse specificato più volte che si sarebbe voluto dare all'intervento un certo taglio (non informativo, o almeno non solo, ma più di riflessione e confronto), questo può non essere stato percepito o compreso completamente dai giovani, i quali possono aver inteso di dover aderire ad un tipo di intervento già conosciuto e vissuto a scuola, di cui non sentivano il bisogno, ritenendosi già abbastanza informati sull'argomento (cosa, però in parte smentita dai risultati dei questionari).

La scelta di proporre un tema ampio come "sessualità ed affettività" e di cercare di progettare assieme a loro il secondo intervento invece di far sentire i ragazzi più liberi di esprimersi, può averli messi in difficoltà. La mancanza di confini certi (dati da tematiche più specifiche e da un intervento maggiormente definito), può aver fatto sentire i gruppi un po' spaesati. Ha richiesto loro un ulteriore impegno, soprattutto in un contesto – quello della frequentazione – in cui lo stare insieme è caratterizzato dallo svago e dal divertimento. Con questa lettura si può comprendere meglio anche la loro difficoltà ad esporsi in modo deciso rispetto alla disponibilità e all'interesse a partecipare all'iniziativa.

La stessa conclusione vale con riferimento alla richiesta di un loro contatto (successivo al primo incontro) per aderire al progetto e partecipare così all'intervento di prevenzione. Questa scelta progettuale aveva l'obiettivo di coinvolgere solo quei gruppi che si fossero veramente mostrati interessati. Avendo già realizzato nell'anno precedente un intervento di questo tipo (su uso ed abuso di sostanze, vedi cap. 8) caratterizzato da un grande impegno per i gruppi informali (trattare argomenti seri con persone estranee nei loro momenti di svago, compilare questionari, occupare molto del loro tempo libero), non si voleva nuovamente sovraccaricare i ragazzi con iniziative analoghe.

Alla luce dell'esperienza accumulata in questi anni di lavoro con i gruppi giovanili informali si potrebbero prevedere alcune ulteriori innovazioni metodologiche per questo tipo di intervento (di confronto e di riflessione), in particolare:

- 1) cercare sempre più di far emergere le esigenze e gli interessi dei ragazzi (durante il primo contatto), stimolandoli il più possibile alla co-progettazione;
- 2) progettare attività (interventi, iniziative) in linea con le esigenze riportate dai gruppi;
- 3) proporre costantemente (assieme agli altri progetti dell'Infobus) questa tipologia d'intervento (di confronto e di riflessione) su varie tematiche (sostanze; affettività e sessualità; ecc.), in modo che loro stessi possano decidere di che cosa sentono il bisogno o la voglia di parlare (ma rispettando sempre la loro decisione di non partecipare a questo tipo d'intervento), sia il momento in cui farlo;
- 4) adattare questi progetti continuamente, in modo che siano sempre rispondenti alle esigenze e agli interessi correnti dei giovani.

((bianca))

10. Per una valutazione del lavoro di strada

di *Elisa Rossi*

1. Introduzione

Dopo un capitolo introduttivo in cui sono stati esposti i significati attribuibili ai gruppi informali e all'intervento sociale ad essi rivolto, le finalità del progetto Infobus e le azioni messe in campo dell'ente locale modenese in tema di politiche giovanili, i successivi contributi contenuti in questo volume hanno preso in esame le linee progettuali, le fasi di attuazione e i principali risultati di ciascuna azione promossa dal Settore Politiche Giovanili del Comune di Modena nel biennio 2004-2005 attraverso il lavoro di strada con l'Infobus.

In questo capitolo conclusivo, ci proponiamo sia di approfondire i significati e gli obiettivi degli interventi attuati, sia di precisare la metodologia utilizzabile ai fini della valutazione di queste azioni. Successivamente, si andranno ad applicare le linee tracciate, delineando un quadro valutativo complessivo della progettualità proposta dall'Infobus e identificandone alcune strategie di miglioramento.

2. Le parole chiave del lavoro di strada

Il lavoro di strada è da sempre al centro degli interventi e dei servizi che l'ente locale modenese rivolge ai gruppi giovanili, è l'attività che più ne ha segnato la sua specificità nel panorama nazionale, evidenziando una capacità particolare di incontrare ed entrare in relazione con le aggregazioni informali³⁹.

In questi ultimi anni, le fasi del lavoro di strada attuato mediante l'Infobus hanno complessivamente riguardato: 1) un primo momento di contatto, reciproca conoscenza, raccolta dei bisogni e delle proposte del gruppo, con presentazione di una proposta da parte degli operatori istituzionali ed

³⁹ Ansaloni e Baraldi, 1996

eventualmente svolgimento di un'indagine sul rapporto tra il gruppo e alcuni temi specifici (ad esempio, droghe e sessualità); 2) un secondo momento di realizzazione dell'attività proposta dall'ente (o dai gruppi) nella prima fase o anche di attuazione di un intervento costruito sulla base delle conoscenze preliminarmente acquisite, sempre nell'incontro iniziale. Oltre a ciò, a seconda della disponibilità e dell'interesse dei giovani, l'Infobus si è recato di nuovo in alcuni gruppi, per dare continuità al rapporto venutosi ad instaurare, ascoltare le loro istanze e formulare nuove proposte di attività, iniziative, interventi.

In seguito al *primo contatto*, che pone le condizioni per la reciproca conoscenza e l'avvio di una relazione tra i giovani e l'ente locale, le azioni e gli interventi promossi dal progetto Infobus nei momenti successivi sono riconducibili principalmente a quattro categorie: la *prevenzione delle azioni a rischio*, la *promozione della partecipazione sociale e della frequentazione*, l'*informazione* e la *mediazione dei conflitti*. Alla prima categoria appartengono le due ricerche-intervento condotte rispettivamente su divertimento e uso di sostanze, e su affettività, sessualità e comportamenti a rischio; gli interventi imperniati sui laboratori fotografici e sull'organizzazione del torneo di calcetto possono essere ricondotti ad obiettivi di promozione della partecipazione e della frequentazione di gruppo; infine, accanto all'intervento di mediazione dei conflitti intergenerazionali, si ricorda l'azione di promozione e diffusione del Programma Gioventù, in particolare del Servizio Volontario Europeo, con finalità prettamente informative.

Contatto, prevenzione, promozione, mediazione e informazione sono dunque le parole chiave del lavoro di strada realizzato dall'ente nell'ultimo biennio. Si tratta di una tipologia nella quale sono rintracciabili sia interventi per così dire più tradizionali (prevenzione e informazione), sia interventi di carattere innovativo e sempre più richiesti ed attuati anche a livello internazionale (promozione della partecipazione e mediazione dei conflitti). In particolare, nel caso analizzato, la prevenzione è sempre sia primaria che secondaria, ossia tenta di impedire l'insorgere di azioni a rischio legate alla sfera della sessualità e dell'assunzione di sostanze, ma anche di disincentivare e bloccare eventuali comportamenti a rischio già in atto, rafforzando gli orientamenti "prudenti" e l'importanza dell'amicizia e della comunicazione interpersonale che fonda la frequentazione di gruppo. La promozione della partecipazione sociale è un tipo di intervento che punta a rendere visibile sul territorio l'azione competente e responsabile

dei giovani, ad esempio coinvolgendoli in attività di progettazione-realizzazione di iniziative e di luoghi volti a favorire l'aggregazione e la frequentazione, come ad esempio un torneo di calcetto o una mostra fotografica. Infine, l'informazione mira a costruire conoscenza tra i destinatari, mentre la mediazione è un intervento di gestione pacifica e costruttiva dei conflitti che punta a favorire una comunicazione efficace (o quanto meno soddisfacente) per tutte le parti in conflitto, le quali molto spesso appartengono a culture o subculture diverse (per etnia, provenienza, genere, ma anche per età, come nel caso qui analizzato).

3. Il metodo del lavoro di strada

Al di là degli intenti e delle finalità, occorre tener presente che gli interventi che il lavoro di strada propone ai gruppi informali sono incentrati sulla comunicazione tra operatori e giovani. Se gli obiettivi, assieme a quelli dell'instaurare/conservare una relazione con i gruppi e dell'indagare le loro caratteristiche e il loro rapporto in particolare con il rischio (connesso a droghe e sessualità), sono quelli di informare, fare prevenzione e promuovere la loro partecipazione attiva e visibile sul territorio, si può sostenere che il metodo degli interventi concerne specificamente le *forme di comunicazione* che gli operatori creano nei gruppi⁴⁰.

Nel suo complesso, nelle diverse attività con i giovani, il progetto Infobus aspira ad adottare forme di comunicazione promozionali e, in particolare, testimoniali e dialogiche. Se la *promozione* è una forma di intervento che produce le condizioni esterne per la realizzazione e la riproduzione spontanea di altre forme di comunicazione (ad esempio, la frequentazione), richiede una scelta tra le possibili forme di comunicazione da incentivare (ad esempio, il bilanciamento di comunicazione interpersonale e divertimento) e rispetta l'autonomia dei sistemi ai quali si applica (i gruppi), la *testimonianza* può essere intesa come una forma di comunicazione che consente all'operatore di presentarsi e agire come persona nel ruolo, con proprie conoscenze, esperienze, motivazioni, di prendere posizione rispetto ai temi affrontati, e al contempo di trattare i giovani come persone uniche e specifiche, degne di rispetto, fiducia,

⁴⁰ Baraldi e Rossi, 2002; Rossi, 2006.

comprensione, senza indicare “cosa è giusto fare o non è giusto fare”⁴¹. Il *dialogo* infine è una forma di comunicazione che rende possibile: una distribuzione equa della partecipazione attiva alla comunicazione; un’attenzione agli interessi/bisogni dei partecipanti attraverso l’empatia; l’espressione e la manifestazione di sentimenti e opinioni personali; un ascolto attivo e uno sforzo di comprensione; il rispetto e apprezzamento delle azioni/esperienze altrui; dei feedback interattivi agli altri partecipanti sulle azioni e i contributi espressi; l’assenza di valutazioni e giudizi⁴².

In sintesi, testimonianza e dialogo sono forme di intervento (o metodi) che mirano a promuovere la partecipazione alla comunicazione e la riflessione di gruppo attraverso: a) il rispetto dell’autonomia del gruppo da parte del sistema di intervento; b) un chiaro orientamento alle persone degli adolescenti e dei giovani; c) l’offerta di eque opportunità di partecipazione alla comunicazione; d) l’ascolto, lo sforzo di comprensione, la fiducia e il rispetto dei punti di vista e dei sentimenti espressi dai giovani; e) la mancanza di valutazione e di giudizi di valore sulle loro espressioni; f) un intervento attivo e selettivo dell’operatore, ossia coerente agli obiettivi dell’intervento; g) un’azione comunicativa non impositiva/gerarchica nei confronti del gruppo e dei giovani da parte dell’operatore; h) un’azione comunicativa personalizzata, cioè accompagnata dalla presentazione di punti di vista ed esperienze personali dell’operatore (testimonianze) per sostenere e agevolare il processo di riflessione nel gruppo⁴³.

Diversamente dalle forme educative di comunicazione che puntano alla formazione della persona e per questo prediligono l’orientamento ai ruoli dei partecipanti alla comunicazione, alle relative prestazioni e alla valutazione di tali prestazioni per verificare il risultato della formazione, il dialogo e la testimonianza sono basate su tecniche e stili comunicativi che hanno lo scopo di promuovere e sostenere la persona dei giovani, di rispettare la loro autonomia e competenza, senza alcuna pretesa di cambiarli dall’esterno secondo i parametri degli adulti.

Per questi motivi, si ritiene che la testimonianza e il dialogo siano le forme di comunicazione più efficaci per entrare in contatto e intervenire con gli adolescenti e i giovani, in special modo delle aggregazioni informali. Lo stile testimoniale e dialogico è la forma di comunicazione più adatta per interventi che si propongono di stimolare una partecipazione attiva dei giovani alla comunicazione e di favorire una riflessione del gruppo sui

⁴¹ Ansaloni e Baraldi, 1996.

⁴² Gergen, McNamee e Barrett, 2001; Pearce e Pearce, 2003.

⁴³ Rossi, 2006.

temi introdotti dall'intervento o sulla frequentazione, eventualmente portando a un cambiamento di orientamenti, a forme di comunicazione innovative e coerenti con gli obiettivi dell'intervento.

4. La metodologia della valutazione

In questi anni, le fasi e le attività del lavoro di strada hanno spesso abbinato momenti di ricerca (o di semplice raccolta dati, di piccole indagini) e momenti di intervento. Accanto all'integrazione di ricerca e intervento, un'altra peculiarità che caratterizza da sempre il progetto Infobus dell'ente locale modenese è l'attenzione nei confronti della valutazione, che si concretizza in pratiche di auto-valutazione e, più frequentemente, nell'affidare ricerche e analisi valutative ad esperti esterni.

Si è così innescato un circuito virtuoso di ricerca, intervento e valutazione sulle attività svolte e sugli interventi indirizzati ai gruppi giovanili, la cui rilevanza ed affidabilità sono riconducibili all'utilizzo di una teoria sistemica imperniata sul concetto di comunicazione⁴⁴. L'impiego di un approccio teorico ben definito e lungamente sperimentato che riguarda i gruppi informali, l'intervento e la sua valutazione rende possibile progettare, realizzare interventi ed effettuare valutazioni sul lavoro svolto in modo scientifico e accurato, pur nella consapevolezza dei limiti e delle difficoltà insite nel contesto di intervento e nella stessa metodologia che si adotta.

La valutazione, ritenuta imprescindibile per definire la qualità della progettualità e l'efficacia delle azioni implementate⁴⁵, viene solitamente applicata ai progetti (valutazione del progetto), alla metodologia utilizzata (valutazione del processo) e ai risultati ottenuti (valutazione dei risultati).

In generale, la valutazione scientifica di un *progetto* di intervento verifica⁴⁶: a) la presenza di un'analisi di sfondo che orienta la costruzione degli obiettivi e l'uso dei metodi (definizione dei problemi affrontati, riferimento a ricerche e teorie per la loro analisi, descrizione del contesto socio-culturale dell'intervento); b) la descrizione delle principali caratteristiche dell'intervento (obiettivi, destinatari, attività previste); c) la descrizione dell'organizzazione e della metodologia di intervento; d) la

⁴⁴ Luhmann, 1990; Luhmann e De Giorgi, 1992.

⁴⁵ Bezzi, 2003; Bezzi e Palumbo, 1998; Palumbo, 2001.

⁴⁶ Leone e Prezza, 1999.

presenza di un piano di valutazione e le sue caratteristiche. Per valutare un *processo* di intervento si analizza solitamente il grado di adeguatezza delle risorse impiegate, dell'organizzazione e dei metodi dell'intervento, per giungere ad analizzare il grado di coerenza tra metodi utilizzati e obiettivi perseguiti. Infine, la valutazione dei *risultati* di un intervento osserva in generale le reazioni dei destinatari, il grado di efficacia dell'intervento (entità dei risultati conseguiti, rispetto agli obiettivi iniziali), il grado di efficienza (rapporto costi/benefici, rispetto ad interventi analoghi) e l'impatto dell'intervento (eventuali effetti non previsti)⁴⁷.

In questa sede, per valutare il progetto verificheremo se vi sia stata una definizione chiara degli obiettivi, delle azioni e sotto-azioni, della metodologia, dei risultati attesi e dei destinatari, osservando soprattutto il livello di coerenza tra obiettivi, azioni e metodologia previsti da un lato, e caratteristiche dei destinatari dall'altro. Per quanto concerne la valutazione del processo, prenderemo in considerazione il numero di gruppi e di giovani contattati, il numero di azioni realizzate e il metodo utilizzato, ossia i contenuti espressi e le forme di comunicazione create dagli operatori con i giovani, confrontandoli con gli obiettivi e i propositi iniziali. Relativamente alla valutazione dei risultati, analizzeremo in particolare le reazioni dei destinatari all'intervento, gli effetti sul gruppo e sull'ambiente sociale, anche in questo caso tenendo conto dei contenuti espressi e delle forme di comunicazione attivate nei gruppi informali, in rapporto agli obiettivi di partenza. La valutazione dei processi e dei risultati comunicativi andrebbe più opportunamente svolta sulla base di audio o video-registrazioni delle comunicazioni prodotte nel corso degli interventi, da affidare all'analisi di un valutatore esterno. Non avendo potuto adottare questa metodologia di raccolta e analisi dati in maniera sistematica e organica, l'analisi valutativa che andiamo a svolgere si avvale primariamente dell'auto-valutazione realizzata dagli operatori, e si caratterizza dunque come osservazione delle interpretazioni fornite sui processi e sui risultati.

⁴⁷ Baraldi e Coletti, 2001.

4. Una valutazione del lavoro di strada

La valutazione del processo. Delle 7 azioni previste dal progetto Infobus per il biennio qui considerato, 5 sono state realizzate completamente, 1 soltanto parzialmente (ricerca-intervento su sessualità e rischio MST) ed 1 azione (laboratorio fotografico sulla Resistenza) non è stata implementata. Ritorniamo più avanti sui motivi di questo insuccesso. La tipologia e la quantità di azioni messe in campo è del tutto simile a quella degli anni precedenti (dal 2000 in poi), se si escludono le due ricerche-intervento su consumo di sostanze e rischi sessuali: per trovare attività di ricerca-intervento analoghe occorre infatti risalire indietro, fino al biennio 1997-99.

Rispetto agli anni passati, inoltre, nonostante l'intensità del lavoro di strada e l'opera di rilevazione dei gruppi informali sul territorio, è stato individuato un numero assai inferiore di compagnie che si definissero tali, quasi un 50% in meno, forse in virtù di un'evoluzione che sarebbe in atto a livello delle modalità di aggregazione informale. Se si tenta un confronto tra numero di gruppi previsti dai singoli progetti, numero di gruppi di cui si è potuto verificare un interesse a prendere parte alle attività proposte dall'Infobus e numero di gruppi effettivamente coinvolti nelle azioni, si possono evidenziare due dati fondamentali ai fini della valutazione: 1) il numero di gruppi interessati alle attività è superiore a quello dei gruppi che da progetto ci si prefiggeva di coinvolgere; 2) il numero di gruppi coinvolti nelle azioni risulta sempre inferiore a quello dei gruppi preventivati. In altri termini, l'interesse e la disponibilità inizialmente manifestati dai gruppi in sede di presentazione della proposta, spesso al di sopra delle aspettative dei progettisti, via via decadono per motivi specificamente connessi all'età giovanile oppure più frequentemente per questioni contingenti.

Tab.1 – I destinatari delle azioni

Progetto/Azione	Gruppi previsti	Gruppi interessati	Gruppi coinvolti	Giovani raggiunti
Contatto e rilevazione	80	-	77	750
Laboratorio foto I	10	17	9	100
Laboratorio foto II	5	1	0	0
Torneo calcetto	8	15	7	40
Mediazione	-	-	10	100
Programma Gioventù	20	-	20	200
Psico-Attivo	10 (intervento)	18 (intervento)	29 (ricerca) 6 (intervento)	270 (ricerca) 60 (intervento)
Sessualità e MST	20 (ricerca)	-	15 (ricerca)	125 (ricerca)

Sebbene non sia possibile analizzare e definire con precisione le forme di comunicazione create dagli operatori e dalla psicologa nel corso delle attività proposte ai gruppi informali, stando a quanto emerge dalle loro osservazioni e interpretazioni la forma di intervento prevalente sembra essere stata di tipo promozionale, con alcune componenti dialogiche ed anche alcune testimonianze dirette, se pur sporadiche.

Ciò significa anzitutto che, con riferimento ai principali contenuti proposti dagli interventi (le possibilità di comunicazione tra le parti in conflitto; identità/diversità, i significati dell'appartenenza al gruppo e della frequentazione; frequentazione, divertimento e "sballo"; affettività, sessualità e rischi sessuali), i temi possono essere stati trattati senza introdurre generalizzazioni astratte, giudizi di valore e aspettative normative, bensì tenendo conto della complessità e relatività dei punti di vista, nel rispetto delle prospettive espresse dai gruppi informali.

In primo luogo, l'attività basilare e propedeutica a qualsiasi ulteriore azione svolta mediante l'Infobus (ossia il contatto e la rilevazione dei gruppi sul territorio) è stata descritta come incentrata su: a) il tentativo di far partecipare tutti i componenti del gruppo e di instaurare con loro una comunicazione paritaria, non gerarchica (distribuzione equa delle opportunità di partecipazione); b) l'ascolto interessato delle idee e dei bisogni dei giovani, nel quadro di una valorizzazione della loro espressività e partecipazione sociale (ascolto attivo); c) il rispetto della autonomia/specificità di ciascun gruppo e della diversità intragruppo, con conseguente adattamento del proprio stile comunicativo alle prospettive presentate dai gruppi (rispetto e adattamento); d) la manifestazione del proprio ruolo e della propria prospettiva ai gruppi (auto-espressione).

In secondo luogo, nel laboratorio fotografico sull'auto- ed eterorappresentazione dei gruppi si sarebbe prodotto il tentativo di far partecipare attivamente tutti i presenti, stimolando la loro auto-espressione, le riflessioni e il confronto.

In terzo luogo, per quanto concerne le due ricerche-intervento a sfondo preventivo, la forma di comunicazione adottata dalla psicologa avrebbe incluso le seguenti tecniche promozionali e dialogiche: 1) stimolazione dell'auto-espressione dei partecipanti; 2) ascolto attivo e sforzo di comprensione dei vissuti e dei punti di vista espressi; 3) rispetto delle espressioni e dei contributi del gruppo; 4) enfasi sulla diversità di vissuti e di punti di vista espressa nel gruppo (e in altri gruppi) mostrando le possibili alternative a livello di rappresentazioni e comportamenti (ad esempio, denotanti controllo del rischio); 5) rinforzo delle posizioni "prudenti" e orientate alla prevenzione del rischio; 6) assenza di imposizione di modelli dall'esterno, di giudizi di valore, di valutazioni negative. Se le tecniche 1-3 hanno interessato entrambi i progetti, le tecniche 4-6 hanno specificamente riguardato l'intervento di prevenzione delle azioni a rischio connesse all'uso di sostanze psicoattive, non essendo stato realizzato un vero e proprio intervento preventivo nel caso del progetto su affettività, sessualità e rischio di MST. In quest'ultimo caso specifico, la conduttrice ha comunque tentato di attivare il gruppo rispetto a un tema da approfondire e su cui riflettere insieme successivamente, ha fornito alcune informazioni, ha cercato di cogliere le motivazioni sottostanti la reticenza o lo scarso interesse a discutere degli argomenti proposti.

In quarto luogo, la promozione del Programma comunitario “Gioventù”, e in particolare dello SVE, si è concretizzata in un intervento principalmente informativo (distribuzione di materiali e opuscoli) combinato tuttavia, in alcuni casi, al racconto di sé e alla narrazione della propria esperienza personale, da parte dell’operatrice-volontaria tedesca. Lo stile testimoniale pare avere riguardato specificamente questo intervento e meno quelli appena descritti.

Le forme di comunicazione attivate nei restanti interventi (torneo di calcetto e mediazione dei conflitti) non sono invece state descritte nel dettaglio dagli operatori. Ciononostante, sempre sul piano metodologico, si può sottolineare come la maggior parte delle azioni realizzate si sia avvalsa di stimoli o strumenti audio-visivi per l’attivazione di un’equa partecipazione alla comunicazione e della riflessione nei gruppi (è il caso dei dati e del video-stimolo somministrati in occasione dell’intervento sul consumo di sostanze psicoattive), oppure anche per favorire l’espressione della prospettiva del gruppo in relazione a determinati problemi (quali l’utilizzo di uno spazio pubblico e il conflitto con il vicinato) o temi (in particolare, i significati della frequentazione e il modo di rappresentarla).

La valutazione dei risultati. Quali reazioni hanno interessato i partecipanti agli interventi proposti? Che tipo di effetti, più in generale, si sono potuti osservare in seguito alle azioni realizzate e alle forme di comunicazione create dagli operatori? Come abbiamo anticipato sopra, la valutazione dei risultati *comunicativi* analizza nello specifico il grado di partecipazione alla comunicazione, di confronto e discussione tra partecipanti, di riflessione del gruppo (sul gruppo stesso o sui temi introdotti), il tipo di contenuti espressi e, a tal proposito, l’eventuale cambiamento (o la conservazione) di forme di comunicazione e orientamenti nel gruppo. La valutazione dei risultati prende inoltre in considerazione le *rappresentazioni* e le valutazioni sull’intervento fornite dai giovani, sia nel corso di interazioni con gli operatori, sia mediante la compilazione di questionari individuali, quale ad esempio quelli somministrati nell’ambito del progetto su affettività, sessualità e rischio di MST o degli interventi sulle sostanze e sulla promozione della partecipazione.

Ad un primo livello, è possibile distinguere le reazioni degli adolescenti e dei giovani alle attività proposte dall’Infobus in: a) reazioni positive, ossia di interesse, disponibilità, coinvolgimento ed entusiasmo (riscontrate in particolare durante il contatto/rilevazione dei gruppi, il torneo di calcetto,

la ricerca-intervento su divertimento e uso di sostanze); b) reazioni negative, di scarso interesse e disponibilità (mostrate soprattutto verso il laboratorio fotografico sulla Resistenza); c) reazioni ambivalenti (relative agli interventi di mediazione dei conflitti, di promozione del Programma Gioventù, al laboratorio fotografico su identità/diversità e frequentazione, al pre-intervento su affettività e rischi sessuali), risultate essere quelle predominanti.

Con riferimento alle forme di comunicazione osservate tra i destinatari da parte degli operatori, si possono ugualmente fare alcune distinzioni.

In primo luogo, l'unico laboratorio fotografico realizzato sembra aver prodotto scarsa interazione e scarsa riflessione nel gruppo sui temi proposti (identità/diversità, appartenenza al gruppo) e sulle strutture comunicative (frequentazione), così come la predominanza di interazioni tra operatore e "portavoce/i" della compagnia.

In secondo luogo, la promozione del Programma Gioventù ha stimolato principalmente un ascolto attivo tra i giovani; il torneo di calcetto sembra aver favorito la comunicazione interpersonale e il divertimento nel gruppo e tra i gruppi partecipanti; i due interventi di mediazione dei conflitti presi in considerazione sembrano quanto meno aver stimolato l'auto-espressione dei giovani appartenenti ai gruppi.

In terzo luogo, nell'intervento di prevenzione dell'uso di sostanze si sono prodotti alcuni momenti di confronto e discussione tra i partecipanti, talvolta brevi e confinati a un numero molto limitato di gruppi e in prevalenza alimentati dalla partecipazione dei ragazzi, non anche delle ragazze, le quali hanno spesso subito gli atteggiamenti prevaricanti dei maschi; nei gruppi in cui le ragazze hanno potuto partecipare si è avuta una maggiore espressione delle diversità di opinioni e posizioni in merito ai temi affrontati. Per alcuni degli aspetti trattati, in particolare relativi alle sostanze e alla loro pericolosità, il confronto tra opinioni diverse ha condotto anche ad una riflessione del gruppo, sebbene sia stato evidente il mantenimento di una concezione distorta (o sottovalutazione) degli effetti negativi dell'alcol, sostanza di maggior consumo dopo la nicotina. Inoltre, l'intervento ha favorito l'auto-espressione e il racconto di esperienze personali da parte di alcuni destinatari. Infine, nonostante le perturbazioni della conduttrice, relative alle possibili alternative dello "sballo" e alle motivazioni sottostanti questo comportamento, anche in questo caso non sembra essersi prodotto un significativo cambiamento negli orientamenti di ciascun gruppo "a rischio".

In quarto luogo, l'incontro di presentazione del progetto su affettività, sessualità e rischio MST, che doveva portare anche ad un eventuale coinvolgimento dei gruppi nella progettazione dell'intervento di prevenzione (poi mai attuato), non ha prodotto né una partecipazione attiva tra i destinatari, né di conseguenza una riflessione nella comunicazione che fosse degna di rilievo. Il silenzio, l'ascolto (passivo) della presentazione del progetto e la mancata auto-espressione sono state le principali reazioni evidenziate dai gruppi informali in questa occasione.

Inoltre, sempre ai fini della valutazione dei risultati delle azioni e degli interventi messi in campo dall'Infobus, è rilevante segnalare un insieme di effetti ulteriori, alcuni dei quali positivi, altri meno. Tra i primi rientrano principalmente l'adesione di 3 giovani al Servizio Volontario Europeo, la richiesta di riproporre in futuro l'iniziativa del torneo di calcetto, il coinvolgimento di alcuni gruppi nell'allestimento/inaugurazione della mostra fotografica e la valutazione positiva fornita sull'iniziativa, l'apprezzamento mostrato al termine degli incontri sui temi del divertimento, dello "sballo" e dell'uso di sostanze, la fiducia e il rispetto instaurati tra gli operatori e i due gruppi coinvolti nelle principali attività finalizzate alla mediazione dei conflitti intergenerazionali. Risultati meno soddisfacenti sono riscontrabili nella mancata disponibilità dei gruppi a co-progettare un intervento di prevenzione dei rischi sessuali, nella conseguente mancata chiamata degli operatori per la realizzazione dell'intervento e nella delusione di aspettative del gruppo che aveva preso parte all'assemblea con i residenti nel quadro del progetto di mediazione dei conflitti.

È infine possibile riprendere qui i risultati emersi dai questionari di valutazione somministrati al termine di tre interventi/azioni, attraverso i quali i giovani hanno espresso un parere sulle intenzioni manifestate nella comunicazione dagli operatori e sugli effetti percepiti in seguito all'incontro.

Il laboratorio fotografico sull'auto- ed etero-rappresentazione del gruppo è stato prevalentemente interpretato (da oltre la metà dei giovani partecipanti) come un intervento di promozione della partecipazione alla comunicazione e del dialogo, finalizzato a cogliere opinioni ed emozioni dei destinatari; coerentemente a ciò, il principale effetto osservato (da poco meno di un terzo dei rispondenti al questionario) riguarda la possibilità di auto-espressione offerta ai partecipanti. Anche per quanto concerne l'intervento su divertimento, "sballo" e consumo di sostanze psicoattive,

più della metà dei compilanti il questionario ha osservato negli operatori intenzioni che si riallacciano alla volontà di promuovere il dialogo; l'intenzione di fornire informazioni è stata colta soltanto da un sesto dei giovani. L'effetto primario è stato ravvisato di nuovo nelle possibilità di auto-espressione che l'intervento avrebbe reso possibile. Il pre-intervento su affettività, sessualità e rischio MST è stato invece valutato da oltre la metà dei partecipanti come un incontro con finalità informative e da un quinto dei soggetti come volto a favorire un confronto di opinioni nel gruppo. L'incontro avrebbe consentito di acquisire informazioni utili per oltre un terzo dei giovani, mentre non avrebbe portato alcun effetto particolare per circa un terzo del totale; la possibilità di auto-espressione è stata segnalata da un sesto dei partecipanti.

La valutazione del progetto. Per valutare il progetto, occorre analizzare gli obiettivi, le azioni e le sotto-azioni, la metodologia prevista, i risultati attesi e i destinatari, osservando in particolare la definizione e il grado di coerenza tra obiettivi, azioni e metodologia previsti, caratteristiche dei destinatari. In tal senso, si può considerare sia il progetto più generale dell'Infobus, sia i singoli sotto-progetti di azioni e interventi al suo interno. Nel complesso, la definizione degli obiettivi generali e specifici risulta chiara e ben articolata; altrettanto definita e fondata teoricamente è la descrizione della metodologia da impiegare. La presenza di un'analisi di sfondo a motivare certi tipi di intervento, e non altri, appare invece poco sistematica, così come assente è la pianificazione di una valutazione generalizzata a tutti gli interventi programmati⁴⁸.

Due sono gli interventi non andati a buon fine, per i quali è utile riflettere anche sul progetto. Si tratta peraltro di interventi promossi nello stesso periodo (estate 2005). Nel primo di questi – il laboratorio fotografico sulla Resistenza – il progetto era assai strutturato, forse troppo ambizioso, così che gli obiettivi, le fasi e la metodologia pianificati si sono rivelati poco adeguati ai destinatari, in particolare alle caratteristiche strutturali dei gruppi informali: ricordiamo che questi sono sistemi di frequentazione che mal tollerano l'impegno, essendo fondati esclusivamente sul divertimento e sulla riproduzione della comunicazione interpersonale (amicizia).

Il progetto del secondo intervento segnato da un insuccesso – la prevenzione dei rischi sessuali connessi alle MST – era al contrario molto

⁴⁸ A questo proposito, si ricorda che era prevista una valutazione esterna solo per quanto concerne il laboratorio fotografico su identità/diversità e l'intervento svolto nell'ambito del progetto Psico-Attivo. Vedi Rossi, 2006.

destrutturato e aperto, come se da una strutturazione e un impegno rilevante richiesto ai gruppi si sia passati ad una destrutturazione e ad una “delega di responsabilità” ai giovani: l’intervento, infatti, si sarebbe realizzato solo ed esclusivamente in seguito ad una chiamata da parte dei gruppi. Certamente questa scelta progettuale “sperimentale” era nata dalla convinzione che, poiché l’intervento avrebbe costituito una forma di impegno per il sistema di frequentazione, nel rispetto dell’autonomia del gruppo si poteva lasciare ai giovani la decisione finale; tuttavia, progettisti e operatori avevano anche messo in conto un probabile fallimento, consapevoli che difficilmente i gruppi avrebbero ricontattato gli operatori, preferendo il divertimento e la comunicazione interpersonale all’impegno. Nell’ottica di una valutazione del progetto occorre forse interrogarsi sull’opportunità e l’utilità di questa linea progettuale, se già in partenza la si riteneva destinata a fallimento. D’altra parte la sperimentazione è utile perché concede di esplorare metodi alternativi e poi di valutare cosa riproporre e cosa scartare.

5. Un bilancio complessivo e alcuni suggerimenti per il futuro

In sintesi, la valutazione del progetto ha messo in luce come in generale la coerenza interna tra obiettivi, metodologia e destinatari sia stata elevata, pur evidenziando anche problemi di strutturazione e destrutturazione dei progetti, nonché carenze in termini di analisi di sfondo e piano di valutazione. È bene sottolineare che l’insuccesso di due dei sette progetti previsti (il laboratorio fotografico sulla Resistenza e la prevenzione dei rischi sessuali legati alle MST), oltre ad essere certamente connesso a limiti di costruzione del progetto, può essere stato influenzato anche dalle forme di comunicazione utilizzate dagli operatori per presentare le attività e per stimolare la partecipazione dei giovani, così come dal disinteresse dei gruppi verso i temi proposti.

La valutazione del processo porta a sostenere che le forme di comunicazione adottate nelle azioni e negli interventi considerati hanno in buona parte rispecchiato i metodi programmati, e dunque le intenzioni e gli obiettivi di partenza: gli interventi sono stati promozionali e relativamente dialogici, sebbene la testimonianza della persona dell’operatore si sia manifestata soltanto in un intervento. Accanto alla riconosciuta difficoltà di testimoniare la propria esperienza personale e il proprio punto di vista

da parte della psicologa incaricata degli interventi preventivi e degli altri operatori sui temi introdotti dall'intervento, ulteriori aspetti non del tutto soddisfacenti rilevati dalla valutazione del processo riguardano: a) il mancato rispetto dell'autonomia di un gruppo informale che, nonostante la sua indisponibilità, è stato ugualmente coinvolto nel laboratorio fotografico sull'auto- ed etero-rappresentazione dei gruppi; b) la mancata realizzazione di due degli interventi previsti dal progetto generale dell'Infobus; c) il divario in negativo tra numero di gruppi/di giovani che si prevedeva di coinvolgere nelle singole azioni e numero di gruppi/di giovani effettivamente coinvolto. Gli aspetti positivi al contrario si possono indicare nel diffuso interesse manifestato dai gruppi giovanili a prendere parte alle attività proposte dall'Infobus, nelle forme di trattamento dei temi introdotti dagli interventi da parte degli operatori e, più in generale, nel mancato utilizzo di forme educative (intese come impositive e valutative) di comunicazione.

Anche la valutazione dei risultati ha messo in luce aspetti positivi e altri meno positivi. Con riferimento a questi ultimi, si è potuto rilevare: 1) una predominanza di reazioni ambivalenti alla formulazione della proposta tra i destinatari dei progetti; 2) una non completa coerenza tra obiettivi ed effetti comunicativi delle azioni e degli interventi messi in campo; 3) una prevalente conservazione degli orientamenti problematici nei gruppi a seguito delle perturbazioni introdotte; 4) alcune conseguenze non positive dell'intervento sull'ambiente sociale dei gruppi. Al contrario, un elemento positivo è da individuare nella valutazione dell'intervento fornita dai giovani, che risulta in larga misura coerente con gli obiettivi definiti nei progetti, in riferimento sia alle forme di comunicazione degli operatori, sia agli effetti percepiti.

La valutazione è utile non solo per verificare la qualità e l'efficacia di un intervento sociale, ma anche per offrire spunti di riflessione e suggerimenti utili a migliorare le azioni future. A conclusione della nostra analisi valutativa proponiamo allora alcuni consigli e indicazioni che, pur partendo dai casi specifici analizzati in questo volume, possono avere una valenza metodologica più generale. Si tratta di suggerimenti che coprono l'area della progettazione e l'area del metodo, e che devono necessariamente tener conto delle risorse umane e finanziarie disponibili; per ognuna di queste aree, riportiamo anche le principali parole chiave a cui ispirarsi quando si ricercano delle *best practices* nel campo del lavoro di strada con i gruppi informali.

In primo luogo, con riferimento alla progettazione di interventi rivolti ad adolescenti e giovani, le parole chiave che vogliamo porre in evidenza sono *teoria, ricerca, intervento come processo comunicativo, valutazione, coerenza interna tra obiettivi-metodologia-destinatari*, mentre le indicazioni sono contenute nella seguente tabella.

Tab.2 – La progettazione

- ✓ Periodica indagine approfondita sulle aggregazioni informali sul territorio (caratteristiche dei gruppi e rapporto con alcuni temi), da avviare a partire da una teoria di riferimento consolidata.
- ✓ Progettazione di interventi basata sui dati raccolti e sui problemi empiricamente rilevati (*top-down*).
- ✓ Progettazione di iniziative/attività/spazi a partire dalle caratteristiche strutturali (divertimento e comunicazione interpersonale), dalle proposte e dalle idee dei gruppi giovanili (*bottom-up e consultazione*), che possono essere raccolte anche con modalità alternative all'intervista di conoscenza effettuata in sede di primo contatto e rilevazione delle compagnie.
- ✓ Co-progettazione ed eventuale co-realizzazione di iniziative/attività/spazi tra operatori e giovani (*bottom-up e progettazione partecipata*), costituendo "gruppi di progetto" misti, con alcuni rappresentanti delle compagnie interessate, che intraprendano un percorso di partecipazione sociale, partendo dalla definizione delle aspettative individuali e di gruppo, passando dalla definizione di obiettivi, regole e metodi del gruppo di progetto e dal brainstorming di idee e proposte, per arrivare alla stesura di un progetto da sottoporre all'attenzione degli amministratori della città⁴⁹; a tal fine, si potrebbe pensare di promuovere maggiormente l'Azione 3 del Programma Gioventù nei gruppi informali.
- ✓ Bilanciamento tra interventi *top-down* e iniziative/attività/spazi *bottom-up*.
- ✓ Piano di valutazione del progetto, del processo e dei risultati fin dalla progettazione, con la predisposizione di indicatori e di metodi per la valutazione che siano commisurati alle risorse umane e finanziarie disponibili (schede di auto-valutazione, audio- o video-registrazione dei processi comunicativi di intervento, valutazione esterna, ecc.).

⁴⁹ Giordani e Noro, 2004.

In secondo luogo, si vogliono puntualizzare alcuni aspetti relativi ai metodi di intervento, ossia alle forme di comunicazione che gli operatori ricercano e creano nell'interazione con gli adolescenti e i giovani, le quali dovrebbero essere il più possibile promozionali, dialogiche e testimoniali. A tal proposito, le parole chiave – oltre a *promozione*, *dialogo* e *testimonianza* – sono: *stimolazione*, *partecipazione attiva*, *auto-espressione*, *diversità dei punti di vista*, *coordinamento*, *mediazione dialogica*, *riflessione del gruppo*, *cambiamento (o conservazione) di orientamenti*.

Tab.3 – I metodi e le forme di comunicazione

- ✓ Ottimizzazione dell'uso degli stimoli visivi (video, foto, ecc.) ai fini della promozione della partecipazione e della riflessione di gruppo, sfruttando tutto il loro potenziale, anche in modo creativo, imprevedibile, destrutturato.
- ✓ Adozione dello stile testimoniale e uso delle tecniche dialogiche per attivare la comunicazione del gruppo, promuovere la partecipazione attiva dei giovani e arrivare a una riflessione del gruppo.
- ✓ Promozione del dialogo *tra* i componenti del gruppo, in modo da favorire un'espressione della diversità dei punti di vista che sia coordinata e che conduca alla costruzione collettiva di nuovi significati e orientamenti comunicativi (riflessione e cambiamento).
- ✓ Gestione dialogica degli eventuali conflitti derivanti dall'espressione della diversità: l'operatore deve agire come un mediatore dialogico che: a) utilizza il dialogo per far esprimere e capire a fondo le prospettive dei partecipanti/parti in conflitto e b) attiva il dialogo tra i partecipanti/parti in conflitto per portarli a un chiarimento reciproco delle diverse posizioni e per far loro trovare soluzioni a problemi nel gruppo/al conflitto che siano condivise e soddisfacenti a tutti i partecipanti/parti in conflitto⁵⁰.
- ✓ Dialogo, testimonianza e mediazione dialogica sono dunque forme di comunicazione auspicabili per tutti i tipi di intervento, da quelli di promozione della partecipazione sociale, a quelli di prevenzione, a quelli di mediazione dei conflitti.

⁵⁰ Besemer, 1999.

(((Bianca)))

Bibliografia di riferimento

Aa.Vv., *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS*, Quaderni di animazione e formazione, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.

AA.VV. *Adolescenti e droga, alcol e tabagismo. Una ricerca svolta tra gli studenti modenesi. Possibili strategie preventive*, Comune di Modena, 1998.

Altieri L., *La compagnia all'angolo della strada*, Edizioni di Ricerca, Faenza, 1988.

Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A. e Pombeni M.L., *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, il Mulino, Bologna, 1990.

Ansaloni S., Baraldi C. (a cura di), *Gruppi giovanili e intervento sociale. Forme di promozione e testimonianza*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

Ansaloni S., Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo*, FrancoAngeli, Milano, 1993.

Ansaloni S., Martinelli V. (a cura di), *Cittadini di Modena, cittadini d'Europa. Ricerca sui giovani modenesi di 15-24 anni*, Comune di Modena – IstitutoIARD Franco Brambilla, Modena, 2004.

Ansaloni S., Rolli A., *I gruppi giovanili spontanei*, Comune di Modena, Modena, 1984.

Bagozzi F., *Generazione in ecstasy. Droghe, miti e musica della generazione techno*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1996.

Baraldi C., *Polisportive e giovani*, Comune di Modena, Modena, 1985.

Baraldi C., *Comunicazione di gruppo. Una ricerca sui gruppi giovanili*, FrancoAngeli, Milano, 1988.

Baraldi C., *Il disagio della società. Origini e manifestazioni*, FrancoAngeli, Milano, 1999.

Baraldi C., Bertolani E., Ori A., Zacchetti D., *Ricerca sui comportamenti a rischio di infezione HIV per via eterosessuale nella popolazione giovanile*; Comune, Provincia e AUSL di Modena, 1996.

Baraldi C. e Casini M., *Il valore del gruppo. Indagine sui rapporti tra adolescenti e parrocchie*, Giuffrè, Milano, 1991.

Baraldi C. e Coletti M. (a cura di), *Linee guida per la prevenzione delle tossicodipendenze*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

Baraldi C. e Rossi E. (a cura di), *La prevenzione delle azioni giovanili a rischio*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

Barbieri V., *La prevenzione della devianza giovanile. Una ricerca sul territorio modenese*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, a.a. 2001-02.

Besemer C., *Gestione dei conflitti e mediazione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1999.

Bezzi C., *Il disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

Bezzi C., Palumbo M. (a cura di), *Strategie di valutazione. Materiali di lavoro*, Gramma, Perugia, 1998.

Cafaro D. (a cura di), *Pianeta giovani. Una generazione allo specchio*, 4° Rapporto ASPER, 1998.

Cavallucci A., Ferri M., Saponaro A., *L'attività dei Ser.T. in Regione Emilia-Romagna. Caratteristiche dell'utenza e trattamenti erogati. Anno 2003*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2005.

Corazza O., *“Ketamina, ‘near-death experiences’ e stati non ordinari di coscienza. Osservazioni medico-antropologiche sul fenomeno*

dell'esperienza dissociativa", Bollettino per le farmacodipendenze e l'alcolismo, N. 4/ 2001.

Esposito E. e Bertoli C. (a cura di), *I giovani e la contraccezione: analisi della Provincia di Modena; promozione degli Spazi Giovani tra i lavoratori*, 2002.

Gatti R.C. (a cura di), *Ecstasy e nuove droghe*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

Gergen K., McNamee S., Barrett F, "Toward transformative dialogue", in *International Journal of Public Administration*, 24, 2001, pp. 697-707.

Giordani M. e Noro A. (a cura di), *Nautibus. Esperienze e strumenti di intervento sociale con gli adolescenti*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

IARD, *I giovani e l'amministrazione comunale di Modena*, IARD-Comune di Modena, 1999.

Leone L., Prezza M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*, FrancoAngeli, Milano, 1999.

Libro bianco della Commissione Europea. *Un nuovo impulso per la gioventù europea*, Bruxelles, 2001.

Lotti A., *Informabus e gruppi giovanili informali. Una ricerca valutativa di uno strumento "mobile" di comunicazione con le aggregazioni informali*, Comune di Modena, Modena, 1999.

Lotti A., *Adolescenti e sostanze. Rapporto di ricerca sui risultati del questionario distribuito agli studenti dell'ITI Corni di Modena in occasione dell'assemblea del 17.12.2003*, Comune di Modena, 2004.

Luhmann N., *Sistemi sociali*, il Mulino, Bologna, 1990.

Luhmann N. e De Giorgi R., *Teoria della società*, FrancoAngeli, Milano, 1992.

Maggiolini A. e Pietropolli Charmet G. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Maurizio R. (a cura di), *Adolescenti, educazione e aggregazione*, Fondazione Zancan, Padova, 1994.

Mayer R., Pacifici R., Scaravelli G., Palmi I., Zuccaio P., “Ketamina: uso ed abuso”, *Bollettino per le farmacodipendenze e l'Alcoolismo*, N. 2/2003.

Mian A., “Il lavoro con i gruppi informali”, in Giordani M. e Noro A. (a cura di), *Nautibus. Esperienze e strumenti di intervento sociale con gli adolescenti*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Osservatorio Aziendale (a cura di), *Relazione annuale 2003*, Usl Modena, Dipartimento salute mentale, Settore dipendenze patologiche, SERT, settembre 2004.

Palumbo M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

Pearce B., Pearce K., “Taking a communication perspective on dialogue”, in Anderson R., Baxter L., Cissna K. (eds.), *Dialogue: theorizing difference in communication studies*, Sage, Thousand Oaks, Ca, 2003, pp. 39-56.

Pombeni M. L., *L'adolescente e i gruppi di coetanei*, in A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, il Mulino, Bologna, 1997.

Progetto Formazione Capodarco, *L'operatore di strada*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995 [Carocci, Roma, 2001].

Ravenna M., *Adolescenti e droga*, il Mulino, Bologna, 1993.

Regoliosi L., *La prevenzione del disagio giovanile*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994, [Carocci, Roma, 2000].

Riccò G., Adolescenti e droga, alcol e tabagismo. Una ricerca svolta tra gli studenti modenesi in comparazione con studenti europei, in AA.VV. Adolescenti e droga, alcol e tabagismo. Una ricerca svolta tra gli studenti modenesi. Possibili strategie preventive, Comune di Modena, 1998.

Rossi E. e Cortesi G., “I gruppi giovanili e le droghe sintetiche”, in *Sestante*, n.12, 2000.

Rossi E., *La prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio di infezione da HIV nella popolazione giovanile della provincia di Modena: una ricerca valutativa*, Comune di Modena, Modena, 2001.

Rossi E., *Adolescenti, promozione e prevenzione. Un modello di analisi valutativa*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Santamaria F., “Il lavoro di strada con gruppi di adolescenti”, in *Animazione Sociale*, n. 6/7, 1998, pp. 31-68.

Sestante, *Spazi e tempi stupefacenti: divertimento, sperimentazione e rischio giovanile*, 12, 2000.

Sorio C. (a cura di), *Stili di vita e comportamenti di consumo fra i giovani della Provincia di Ferrara*, Azienda USL di Ferrara Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche, Comune di Ferrara Assessorato alle Politiche per i giovani, 2004.

((Bianca))

Audiovisivi prodotti

“Gruppo si nasce” (1993), di Bombarda M., Comune di Modena - USL 16.

“Cari amici cari educatori” (1996) di Forghieri C., Pelloni A., Roncaglia G., Salvarani M., Franco Angeli, Milano (con il volume S. Ansaloni, C. Baraldi, a cura di, *Gruppi giovanili e intervento sociale*).

“Alla lunga o alla vicina. Le opinioni dei gruppi giovanili sul consumo delle droghe” (1997), di Messori M. e Roncaglia G., Comune di Modena.

“Non possiamo mica sdernarli tutti di botte. Gruppi giovanili e sicurezza a Modena” (1997), di Messori M. e Roncaglia G., Comune di Modena.

“Everybody. Frammenti di quotidianità giovanile” (1997), di Messori M. e Roncaglia G., Comune di Modena.

“Molto dopo mezzanotte. Giovani e spazi di aggregazione a Modena” (1999), di Cucconi L., Garuti G., Roncaglia G., Comune di Modena.

“Street Youth in Modena” (2001), di Ansaloni S. e Baraldi C., Comune di Modena.

((bianca))